

SANITÀ Il punto a due mesi dalla conversione in legge

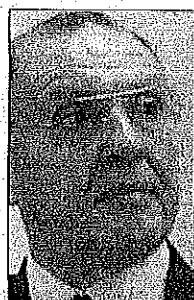
Il decreto Calabria che non funziona



Giuseppe Conte e Giulia Grillo a Reggio Calabria 4 mesi fa

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Sono passati quattro mesi e quindici giorni dall'approvazione in pompa magna a Reggio Calabria del decreto legge sulla sanità calabrese. Era il diciotto aprile. Due mesi e quattordici giorni invece dalla sua approvazione definitiva in Senato. Era il diciannove giugno. Una legge "speciale", un atto d'emergenza fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle. La durata è limitata: diciotto mesi di tempo per mettere mano al sistema Calabria e risanarlo da cima a fondo. Una manovra sulla carta "mostruosa" per un sistema che da oltre dieci anni è in piano di rientro. Cosa ha prodotto in questi mesi il Decreto Calabria, che di fatto estende i poteri del commissario (attualmente Saverio Cotticelli), è cosa facile a dirsi: praticamente quasi nulla. Anzi, sotto moltissimi aspetti ha peggiorato una situazione già fortemente al limite, generando drammatici scompensi ai vertici di Asp e aziende ospedaliere, ancora oggi senza una guida ma in mano a reggenti. Sul fronte assunzioni, invece,



Saverio Cotticelli



Maria Crocco

pesantemente al rilento, così tanto che si registrano disagi in tantissime parti della Calabria, con reparti che camminano in alcuni casi grazie alla disponibilità di medici provenienti da altre aziende. Un doppio effetto scatenato inizialmente da Quota 100 e acuito dalla mancanza di assunzioni, nonostante lo stesso decreto preveda lo sblocco del turnover, bloccato proprio a causa del debito accumulato dalla Regione in sanità, certificato al primo agosto, data dell'ultimo tavolo interministeriale di verifica, a 105 milioni di euro. Cifra in aumento rispetto ad aprile scorso, che ha comportato un altro grandissimo problema: l'aumento delle aliquote fiscali per i calabresi, che si trovano costretti a pagare di più per un sistema che con il decreto Calabria è sostanzialmente peggiorato. Insomma, la "cura", almeno fino ad oggi, è stata peggiore della malattia. Se

n'è scordo anche il precedente, subcommissario, Thomas Schaei, che ha mollato la presa il primo luglio scorso, a otto mesi di distanza dalla sua nomina da parte del ministero della Salute. Al suo posto è stata nominata Maria Crocco che, però, ancora non ha preso servizio.

IL CASO COMMISSARI - Il primo effetto del "decreto" è stato la decadenza di tutti i manager alla guida di Asp e aziende ospedaliere della Calabria. E qui la situazione è sfuggita immediatamente di mano. La legge prevede che in mancanza di "suggerimenti" da parte della Regione, il ministero può procedere alle nomine dei commissari straordinari (che a loro volta saranno sottoposti a verifica ogni sei mesi da parte di Cotticelli). Queste nomine, a mesi di distanza, ancora non ci sono. Soltanto due, Isabella Mastrobucchio al Pugliese-Ciacio e Giuseppina Panizzoli all'Ospedale di Cosenza, sono state nominate ma ancora non sono in servizio ma dovrebbero arrivare la settimana prossima. Per il resto il nulla assoluto. Le Asp, sono gestite da direttori facente

funzioni interne alle aziende. Una faccenda che ha letteralmente paralizzato le strutture. Eclattante è il caso di Cosenza e Catanzaro, dove i due reggenti hanno rassegnato le dimissioni e nuovamente sostituiti. Diverso è il caso dell'Asp di Reggio Calabria, guidato da commissari prefetizi dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Qui, constatato un buco non quantificabile è stato chiesto il dissesto, come previsto dallo stesso decreto. Dopo due mesi da quella lettera ancora non sono arrivate risposte.

ASSUNZIONI - Altro punto dolente è il personale: ancora oggi non ci sono nuovi ingressi negli ospedali nonostante il decreto disponga lo sblocco anche per le Regioni in piano di rientro. Nei casi più complessi, come quelli di Locris e Polistena, è stato necessario chiamare alla disponibilità medici provenienti da altre aziende sanitarie

RISANAMENTO LEA E DEBITO SANITARIO SI NO



Siamo ancora sotto la sufficienza per i livelli essenziali di assistenza, fermi a 139 punti su un minimo di 160 (anche se mancano al conteggio due "setting" che potrebbero valere molto) e il disavanzo sanitario continua a salire. Il primo agosto è stato certificato a 105 milioni di euro, anche se inspiegabilmente i funzionari del ministero non hanno riconosciuto alcune poste attive. Il punto, però, è chiaro. Neanche con il cambio di rotta e l'addio di Scura si è intravisto qualche miglioramento all'orizzonte. E pensare che questo è l'obiettivo primario, perché vale l'uscita dal piano di rientro. Siamo ancora piuttosto lontani, nonostante sia la ragione numero uno del decreto.

NOMINA COMMISSARI ASP E OSPEDALI SI NO



Il Decreto Calabria ha disposto la decadenza di tutti i manager in servizio nelle aziende. Al loro posto sarebbero dovuti arrivare dei "commissari straordinari" che avrebbe dovuto nominare il ministero della Salute dopo il "no" alla collaborazione da parte della Regione. Di questi ne sono stati trovati soltanto due su sette e solo per gli ospedali di Cosenza e Catanzaro. Il resto è tutto piuttosto fumoso: molti dei nominali avrebbero rinunciato al ruolo, ma i ritardi accumulati dalla struttura ministeriale sono enormi. Questo ha generato una reazione a catena nelle Asp di Catanzaro e Cosenza, dove i reggenti hanno gettato la spugna prima ancora di approvare i bilanci. Un disastro.

DISSESTO FINANZIARIO SI NO



Il decreto dispone la possibilità anche per le aziende sanitarie di poter dichiarare il dissesto finanziario. Una opzione che è stata richiesta dai commissari dell'Asp di Reggio Calabria che si sono trovati di fronte ad un debito stimato per difetto di almeno 400 milioni di euro. Una cifra impossibile da risanare con una gestione ordinaria. Peccato che a distanza di due mesi da quella dichiarazione ancora non ci sono state pronunce in merito. Neanche "bad company" con un commissario liquidatore a tappare questa falla invertebrale. I commissari intanto continuano a lavorare in una situazione decisamente al limite.

PROTOCOLLO ANAC SI NO



Secondo il testo licenziato dal governo sul risanamento della sanità calabrese per l'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria, il Commissario ad acta deve stipulare un protocollo d'intesa con l'Autorità Nazionale Anticorruzione a cui si adeguano gli enti del Servizio sanitario della Regione. Allo stato attuale non risultano protocolli con l'Anac in corso. Lo certifica anche il sito web dell'Autorità aggiornato al vent'agosto. Per ora e fino alla stipula di tale protocollo d'intesa, resteranno comunque in vigore le norme e le procedure vigenti.

PROTOCOLLO GUARDIA DI FINANZA SI NO



Il sette agosto il ministro Grillo annuncia un altro passaggio relativo al decreto: l'intesa con la Guardia di Finanza. A loro il compito di collaborare con i commissari per controlli e accertamenti. «A breve» diceva Grillo - saranno nominali tutti i commissari delle aziende sanitarie, e finalmente la sanità calabrese potrà ripartire. Abbiamo lavorato per mesi per creare un nuovo modello che possa garantire un reale cambiamento per la sanità calabrese. Non è stato facile, ma andiamo avanti perché non accadano mai più tragedie come quella di Cetraro, dove una giovane mamma ha perso la vita per una complicazione post partum».

ASSUNZIONI SBLOCCATE SI NO



La buona notizia era che grazie al decreto si poteva ricominciare ad assumere in Calabria. Questo grazie allo sblocco del turnover. La cattiva è che ancora non è stato assunto nessuno. Il problema assunzioni è legato anche ad una ricognizione del personale richiesta ad inizio agosto dal tavolo di verifica. Tavolo che era stato rinviato proprio per mancanza dei bilanci di alcune Asp. Fino a quel momento Cotticelli aveva deciso di congelare tutte le procedure concorsuali per inserire nuovo personale. Pochi giorni fa a Polistena il sindaco ha lanciato l'ennesimo allarme, quelle procedure sono ancora ferme al palo.

della Regione. In mezzo ci sono problemi legati alla gestione delle emergenze, come il caso delle ambulanze, troppo poche e quasi tutte senza neanche il medico a bordo.

LA DEBACLE DI GRILLO - Una situazione inverosimile e una sconfitta politica enorme per i 5 Stelle in Calabria. Che il risanamento della sanità calabrese fosse cosa ardua si

sapeva, però a mesi di distanza sembra paradossale quanto scritto dal ministro Giulia Grillo dopo la crisi scatenata da Salvini. Tra i punti "non realizzabili" dal "governo del cam-

biamento" c'è il caso Calabria. E ora? Cosa si fa? Si resta in attesa di un nuovo governo e, forse, un nuovo ministro mentre la sanità calabrese continua a precipitare.



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

TEL. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

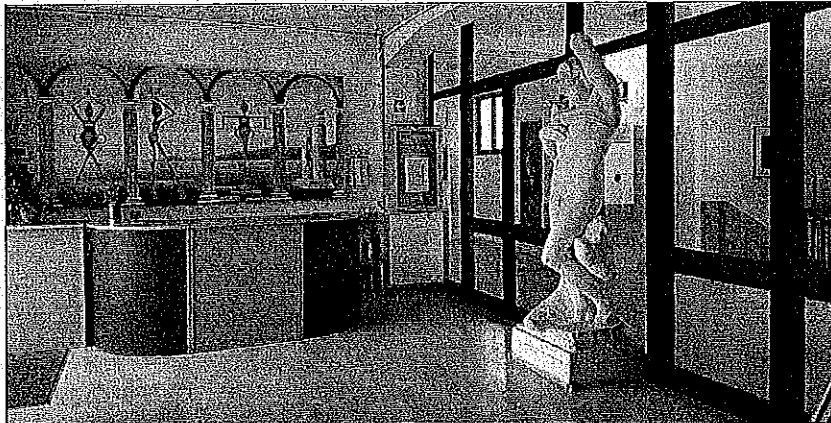
CULTURA Ok anche dalla Regione, il liceo artistico ottiene il riconoscimento "Frangipane", nuovo museo in città

La dirigente: «Senza scopo di lucro, laboratorio didattico aperto alla comunità»

di GIUSEPPE CILIONE

«Il "Museo d'arte Alfonso Frangipane" è diventato realtà di interesse regionale e inserito nel sistema museale della Regione Calabria e successivamente nel Sistema museale nazionale ed andrà ad arricchire il patrimonio di musei presenti all'interno della città di Reggio Calabria».

Ad annunciarlo è stata Catena Giovanna Moschella, dirigente scolastica del Liceo Artistico "Preti-Frangipane" che taglia un traguardo che resterà intagliato a lettere cubitali e caratteri d'oro negli annali di questa scuola cittadina, punto di riferimento artistico e culturale. «L'impegno dell'illustre maestro Alfonso Frangipane per la cultura, la formazione e lo sviluppo della Calabria - sottolinea Moschella - ha un'origine lontana nel tempo ed è legata alle tante attività promosse dall'artista e alla storia delle due scuole da lui fondate l'Istituto Statale d'Arte e il Liceo Artistico, oggi unico istituto scolastico. I segni della sua opera sono ancora oggi tangibili non soltanto nella città di Reggio Calabria ma anche in tutto il territorio calabrese. E' per questo motivo che il recupero dell'eredità artistica ed intellettuale lasciata da Alfonso Frangipane rappresenta un impegno importante, non soltanto per risvegliare la memoria e il ricordo del suo valore ma soprattutto perché il liceo artistico è custode del patrimonio più significativo del maestro». Come spiega la preside «è con questa finalità che nasce l'idea di realizzare uno spazio museale all'interno del Liceo Artistico che, oltre ad essere in linea di continuità con quello che è stato il sogno e il progetto dello stesso Frangipane, portato avanti con fatica lungo tutto l'arco della sua vita, può altresì rappresentare un valido potenziamento delle attività culturali della scuola». «Il museo potrà, quindi, essere non soltanto un significativo elemento di ripresa socio-culturale del territorio capace di stimolare fermenti di vitale importanza in una comunità ricca di storia e di tradizioni qual è quella della Calabria - aggiunge - ma di-



Il museo d'arte "Alfonso Frangipane" all'interno del liceo artistico "Preti-Frangipane"



ventare anche occasione di incontro e confronto per trasmettere alle nuove generazioni valori e modelli antichi ma sempre validi. Considerato che l'attività di promozione culturale rappresenta certamente uno dei principali obiettivi di programma per il governo della città metropolitana e che la stessa stimolo positivamente il settore sociale ed economico, la creazione di una struttura museale legata all'istituzione scolastica può rappresentare una nuova modalità educativa». E' notorio che la battaglia di Frangi-

piane per l'istituzione di scuole d'arte a Reggio nacque dalla convinzione che fosse necessario recuperare e tenere in vita quei saperi e quelle tecniche artigiane intimamente proprie della cultura regionale messe da parte da una illusione di progresso industriale che in realtà aveva solo sfiorato territori come quello calabrese senza costruire concretamente lavoro e portando all'abbandono delle antiche botteghe. «La proposta di istituire un museo d'arte senza scopo di lucro - sottolinea la preside - intende raf-

forzare il concetto di luogo di valenza pedagogica, fruitiva ed espositiva che funzionerà come laboratorio didattico per il potenziamento delle competenze trasversali e quelle specifiche della storia dell'arte al servizio del territorio della città metropolitana e del pubblico in genere». Moschella ringrazia i dirigenti scolastici che si sono succeduti nel percorso avviato per arrivare al riconoscimento: Francesco Palmeri, Nicola Pavone, Rita Cananzi e Albino Barresi nonché la sezione reggina di Italia Nostra.

IL RECORD

Quasi 50mila ingressi al MarRe ad agosto

«CHIUSO un agosto straordinario, con 48.846 ingressi al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. Grazie a tutti! Con questo stringato post sui social il direttore del MarRe Carmelo Malacrino saluta il risultato più che lusinghiero registrato nel mese più caldo dell'anno dalla struttura di Palazzo Piacentini».

Quasi 50mila visitatori ad agosto per il principale sito culturale della Calabria che, tra i tanti tesori della Magna Grecia, custodisce i Bronzi di Riace. Numeri che premiano una programmazione estiva ricca di eventi, mostre e promozioni. Come quella che ieri ha offerto l'ingresso gratuito a tutti, grazie all'iniziativa "Ivoadomuseo" del ministero dei Beni culturali. Una grande occasione per visitare la mostra "Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia", curata dal direttore Malacrino e da Maria Musumeci.

La mostra, che chiuderà domenica prossima, è nata dalla collaborazione con il Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa ed è stata cofinanziata dalla Regione.

TRASPORTI Aeroporto in crisi, l'esponente di Forza Italia sollecita Oliverio Imbalzano: «Sacal troppo "lameziocentrica"»

«MENTRE si assiste al surreale balletto di annunci sugli improbabili nuovi voli di Alitalia da e per Reggio, mentre paradossalmente una parte importante della classe politica lamezina - proprio loro! - chiede a gran voce di porre fine alla gestione unica degli aeroporti calabresi, mentre l'ex presidente del Consiglio regionale Antonio Scalzo di recente ha interrogato Oliverio sull'allocatione delle risorse regionali a favore dei tre aeroporti, senza che quello di Reggio ne abbia tratto alcun giovamento, abbiamo la netta impressione, a giudicare dal silenzio assordante delle istituzioni locali e del ceto politico, che non ci sia reso conto dei devastanti effetti della decisione di Blue Panorama di sospendere dalle prossime settimane il collegamento con lo scalo di Orto

al Serio, oggi sostitutivo di Linate, e terzo aeroporto del Paese». E quanto afferma Candeloro Imbalzano, esponente di Forza Italia e già presidente della Commissione "Bilancio. Attività produttive e Fondi comunitari del Consiglio regionale».

«Sfugge volutamente a chi ha grandi responsabilità istituzionali che la capitale economica del Paese è da tempo Milano, che nella metropoli lombarda vivono almeno 200 mila cittadini della provincia di Reggio, che tanti studenti, tanti reggini, tanti professionisti quotidianamente si spostano dal nostro aeroporto verso e da Milano, senza considerare il bacino residuo di Messina - aggiunge Imbalzano - Ma veramente si pensa così di mantenere in vita lo scalo di Ravennese, in attesa che possano

prodursi gli effetti dell'importante finanziamento di 25 milioni di euro dell'emendamento Cannizzaro, assistendo ammutoliti ed impertinenti all'anarchia imperante delle compagnie aeree e garantendo generosamente un collegamento autobus da Reggio a Lamezia per gli utenti del nostro territorio?».

E ancora: «Nel silenzio assordante anche dei consiglieri regionali reggini, alcuni a due passi da Lamezia, immersi in ben altri pensieri, chiediamo noi al presidente Oliverio in questo scorcio finale di una fallimentare legislatura, quali iniziative intende mettere in campo per indurre la compagnia low cost a recedere dalla sua scellerata decisione e di intervenire su Sacal perché modifichi la sua politica gestionale oggi troppo "Lameziocentrica"».

Hair & Gallery
Francesco Logofeta

neshi OFFICIAL STORE

Scopri Neshi Argenti

Via Giovanni Amendola, 1/0
Reggio Calabria

@FrancescoLogofetaParrucchieri

POLITICA Con un rapporto alla città cala il sipario sulla seconda edizione di "S'intesi"

Svolta Circoscrizioni e Zaha Hadid

Sul palco la coalizione compatta a sostegno del Falcomatà bis. New entry i Verdi

L'INTERVENTO del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha chiuso la "quattro giorni" in cui s'è articolata la seconda edizione della manifestazione politica S'intesi, sul lungomare Falcomatà, nel contesto del dibattito finale sul tema "Visione Futura. La Città di oggi e di domani", un confronto corale, che ha visto sul palco numerose espressioni dell'articolatissima coalizione pronta a ricandidare e supportare unitariamente il sindaco uscente alle prossime elezioni comunali.



Il pubblico sul lungomare Falcomatà per la serata conclusiva di "S'intesi"

«Credo che anche quest'anno ha asserito il primo cittadino: «S'intesi abbia dimostrato quanto voglia di partecipazione c'è, con una presenza media di circa 300/400 cittadini a dibattito, con mediamente 20/25 interventi per ogni sessione di confronto da parte di singoli cittadini, associazioni, Ordini professionali, club service... Ecco, credo che ancora una volta S'intesi di lanci un messaggio: queste iniziative evidentemente servono molto più alla città che agli amministratori. Siamo molto contenti anche della circostanza che quest'iniziativa abbia destato interesse e curiosità pure fra gli addetti ai lavori, anche rispetto a critiche mosse a questa "quattro giorni": come si suol dire, "l'importante è che se ne parli". Importante sottolineatura, il frangente che S'intesi (anche se per noi rappresenta la normalità,

ma è sempre utile ribadirlo), ci ha tenuto a rilevare il primo cittadino) «si sostiene grazie ai contributi spontanei e volontari di chi crede nella bontà di questo messaggio. Dunque lo ringrazio quanti l'hanno resa possibile».

Da parte del primo cittadino, alla fine del dibattito sulla futura veste di Reggio Calabria, il ringraziamento a tutti i partecipanti, «ognuno rappresentativo di un mondo, di un gruppo, di un movimento, di un partito»: è la dimostrazione di quanto le famiglie, seppur non perfette, siano comunque unite, qual a pensare che esistano al mondo famiglie "perfette". Questa - ha scandito Giuseppe Falcomatà - è una grande dimostrazione che la

nostra è una grande famiglia unita: una famiglia di partiti, movimenti, liste civiche, gruppi che hanno sposato questa battaglia nel 2014, battaglia che da allora in avanti s'è arricchita di altri partiti, liste, movimenti e gruppi che abbiamo incontrato, che ci hanno accompagnato nel percorso e coi quali scriveremo insieme il prossimo Manifesto politico, quello 2020/2025. Tra i nuovi arrivi ci tengo a salutare l'arrivo del partito dei Verdi, la presenza di chi rappresenta quel mondo civico che ci dà la dimensione del senso d'appartenenza alla città. E tutti i consiglieri e gli assessori sono saliti sul palco, a stare anche visivamente accanto al sindaco Falcomatà, perché

«tutte le partite si perdono o si vincono per colpa o per merito della squadra, senza alcun uomo solo al comando». E noi, queste partite, le abbiamo affrontate tutte insieme».

Significative anche le parole spese dal primo cittadino sulla "qualità" della partecipazione: «Alla manifestazione hanno preso parte centinaia d'associazioni, anche con i dovuti "distingui": qualcuno ci ha ringraziato per le cose fatte, la stragrande maggioranza delle associazioni ci ha chiesto di fare di più. Ecco, lo rispetto a questo rilancio: voi ci avete chiesto ancor maggiore coinvolgimento, noi questo coinvolgimento lo vogliamo. E proprio per questo vi chiediamo fin d'ora di farci sentire: questo vostro impegno nella cosa pubblica, di farci vedere attraverso una vostra partecipazione alle liste che faranno parte della nostra coalizione».

Riapriamo le circoscrizioni. «Reintrodurremo uno strumento del tutto analogo alle Circoscrizioni per come le abbiamo conosciute, con un presidente, un Consiglio elettivo e gli uffici, e questo per tre ordini di motivi - ha spiegato Falcomatà - per restituire ai cittadini un insostituibile punto di riferimento sul territorio e per le loro istanze, per dare una valvola di sfogo e uno strumento di supporto al Ente comunale, ma anche per dare al giovane un luogo in cui formarsi, per ridare loro quell'antica palestra

politico-istituzionale in cui, in passato, centinaia e centinaia d'esponenti politici reggini "si sono fatti le ossa" nel corso degli anni».

Cambio di passo sul waterfront: «È con grande soddisfazione che vi annuncio che noi a dicembre, firmando i Contratti istituzionali di sviluppo che incarnano risorse nuove, risorse fresche per la città, daremo il via a una grande opera, strategica per lo sviluppo del turismo nella nostra città, che è il Museo del Mare di Zaha Hadid, che potrà dare una grande risposta anche a chi diceva che noi amministratori "con risentimento e non con sentimento". Noi - ha ribadito il sindaco - le cose positive per la città non le buttiamo via di certo: fanno parte di una narrazione unica che si snoderà attraverso il Parco Lineare Sud, il ponte Calopinace, l'Arena Lido, il Lido comunale. E le opere culturali: noi a febbraio daremo inizio a un'opera unica nel suo genere con un artista, Edoardo Tresoldi, tra i primi cinque al mondo e che renderà la città un "innesco a cielo aperto". In questi Contratti istituzionali di sviluppo inoltre partirà finalmente il ponte di Gallico-Catona, il lungomare di Gallico, e riqualificheremo anche il lungomare di Catona in modo da dare davvero l'idea di un lungomare unico, senza soluzione di continuità, com'era nel sogno di "qualuno».



DARIO MINNITI, ex bamboccione, ex portiere, ex tennista, ex atleta a tutto tondo, di cui è rimasto solo il tutto tondo. Valido avvocato, marito fedele, amico sincero e padre premuroso. Uomo dalle mille virtù e dai due colori: il bianco e il nero. Juvenlino vero e persona speciale. Che oggi festeggia i suoi primi 40 anni. Punto d'inizio di una nuova esaltante avventura. Benvenuto nel club dei "giovani dentro" e un "mercato" di auguri!!!
Un giovane dentro

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it



QUARTIERI MEDICI

REGGIO/EXECA	0965.347052
REGGIO/EXVIGILI	0965.347432
ARCHI	0965.48483
ARGHILLA	0965.600723
CALANNA	0965.742336
CAMEO CALABRO	0965.751560
CARDEIO	0965.343721
CATAFORIO	0965.341300
CATONA	0965.600940
GALLICO	0965.370804
LAZZARO	0965.271355
MODENA	0965.347432
ORTI	0965.236436
PELLARO	0965.358385
RAVAGNESE	0965.644379

AVVICINAMENTI

La Nuova Persola	0965.321519
Ensi & Furious - Hobbs & Shaw	ore 17:00 - 19:30 - 22:00
Ocean	0965.828106
chiusura estiva	ore
Cinema Aurora	0965.452243
Chiuso per ferie	ore
Multiplex Linceo	0965.51038
Fast & Furious - Hobbs & Shaw	ore 17:40 - 20:10 - 22:40
Bring the soul	ore 18:30 - 20:45
The Quake	ore 18:30 - 20:30 - 22:30
Men in Black: International	ore 20:30 - 22:30
Birba	ore 18:00
Spider-Man Far From Home	ore 19:30 - 22:00
La piccola boss	ore 19:00
Isabelle l'ultima evocazione	ore 21:00 - 22:30
Gullin - Catona (Duo)	0965.618924
n.d.	ore
Politeama - Gioia T.	0965.614382
n.d.	ore
Garibaldi - Palutona	0965.932622
n.d.	ore
Vittoria - Leci	0965.715396
n.d.	ore
Ni Cinema - Siderio	0965.342776
n.d.	ore

SERVIZIO DIURNO dalle 8:30 alle 20:00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30	0965.22991
Manglaviti Costa - Via Spirito Santo	tel. 0965.27811 (costo 09/21.30)
SERVIZIO H24	
Centrale - Marratì - Corso Garibaldi, 455	tel. 0965.332332
Foto Morgana Cardì - Corso Garibaldi, 327	tel. 0965.24013
Zona centro	
Arcudi - Corso Garibaldi, 372	tel. 0965.24471
Aschenez - Via Audenze, 137	tel. 0965.899194
Branco - Via S. Caterina, 144	tel. 0965.46077
Calabro - Norma S. Marco, 15	tel. 0965.896188
S. Brunello - Via Manfredi, 39	tel. 0965.47581
Castello Romeo - Piazza Castello	tel. 0965.27551
Catalano - Via Reggio Modena, 39	tel. 0965.51128
Centrale Marratì - Corso Garibaldi, 455	tel. 0965.332332
Costa - Via Spirito Santo	tel. 0965.27811

FARMACIE IN CITTÀ

Fata Morgana Cardì	0965.24013
Gioffrè	0965.25041
Igea Bertì	0965.55977
Labate	0965.21053
Laganà	0965.28032
Lazzaro	0965.42368
Liotta	0965.22991
Marra	0965.65007
Manfredi - Studio	0965.54552
Pellicano	0965.52022
Postorino	0965.891753
San'Agata Bova	0965.643174
San Pietro Battaglia	0965.811587
Scerra	0965.52114
Sergonà	0965.27982
Storopoli	0965.27982

Periferia

Via Ripon, 77 - Catona	tel. 0965.673777
Via Sordani, 67/A - Salsica	tel. 0965.600300
Via Carlo Alberto - Gallico	tel. 0965.682818
Via Nazario, 143 - Salsica	tel. 0965.675180
Via Reggio, 606/7 - Torrei	tel. 0965.681028
Via Provinciale - Ortì	tel. 0965.336098
Via Nazionale, 110 - Gallico	tel. 0965.370043
Via Cazzopoli - Mosonico	tel. 0965.341025
Tr. Fanci - Soroccolo	tel. 0965.643990
Via Provinciale - Mosonico	tel. 0965.341019
Via S. Giuseppe	tel. 0965.679010
Via De Marco, 9 - Padrigoni	tel. 0965.740302
Tunco C. de S. Anna	tel. 0965.346222
Via Nazario, 695 - Salsica	tel. 0965.340408
Via Minelli, 1 - S. Maria Valfurva	tel. 0965.677420
Via Nazario, 301 - Catona	tel. 0965.346043
Via Nazario, 26 - Peñone	tel. 0965.330132
Via Anza Garibaldi, 73 - Gallico	tel. 0965.339468
Via Stabile, 181 - Catona	tel. 0965.302641
Via Argileo rest. - Rocca	tel. 0965.679037

Accad. dei Micenei 0965.621189

A.C.I. soccorso strada 116

Acqua - Segn. guasti 0965.892244

Acquedotto 0965.21313

A.D.M.O. 0965.392465

Aeroporto 0965.642232

AGEPE 0965.894545

A.G.E.D.I. 167.017319

AIDS Linea Verde 0965.813250

A.I.D.O. 0965.24341

A.I.S.M. 0965.643520

Alcolisti Anonimi 0965.811348

A.L.E.M. 0965.620121

A.N.E.E.A.S. Onlus 0965.580519

A.N.O.L.F. 0965.891209

A.P.T. 0965.21171

A.P.T. 0965.898496

A.P.T. 0965.24926

A.R.C.I. 0965.330318

A.S.L. 11 0965.342654/5

A.S.L. 11 167.281518

Ass. Servizi Sociali 0965.367602

Assotur - Gambardo 0965.243061

A.V.I.S. 0965.813250

Capitaneria di Porto 0965.656111

C.A.L. - Club Alpino It. 0965.889295

Carabinieri 112

Casa di Riposo 0965.627813

"Dimora degli Ulivi" 0965.352110

C.R.E.S.O. 0965.352110

C.A.S.M. 0965.811624

C. Cons. Tosicodip. 0965.42523

C. Braxenz - Tumori 0965.331864

C. di Salute Mentale 0965.312724

C. Orientamento Fam. 0965.312301

C. Studi Basio 0965.813012

Centro Tutela Minori 0965.25423

CODACONS 0965.331017

Comunità Emanuele 0965.23240

Cons. Tur. Gambardo 0965.744007

Consul. Familiare 0965.890004

Croce Italiana 0965.299923

Croce Rossa Italiana 0965.24444

Drogati 167.011222

Proge - Linea Verde 167.018992

Eletricità serv. guasti 800.538833

E.N.P.A.S. 0965.811820

ENITEL 16444

ESSOS 0965.24353

Enrovvia dello Stato 0965.8928123

Ferrovie dello Stato 167.888088

Fisco Linea Verde 164.24

Guardia di Finanza 117

InformaGiovani 0965.21865

InformaAffido 0965.894706

I.N.P.S. 167.551712

Kronos 1991 0965.650700

LegAmbiente 0965.811142

L.J. Lotta al Tumore 0965.331563

Motociclazione Civile 0965.43696

Municipio 0965.362111

Museo Magna Grecia 0965.812255

Numerò Blu 167.090090

Nun. Verde Sanitario 167.434211

Opera Nomadi 0965.51010

Poste Italiane 0965.24606

Polizia - Emergenza 113

Prefettura 0965.3881

Premita Noasside 0965.813012

Premita Soccorso 118

Polizia Municipale 0965.53004

Polizia Stradale 0965.812666

Provincia RC 167.295000

Questura 0965.4111

S.A.D.M.A.T. 0965.392722

SER.T. 0965.392354

Soccorso in Mare 0965.650090

Soccorso in Mare 0965.42330

Associazione Alzheimer 0965.892541

Spierella Donna 0965.811010

Telecom 192

Telecom segn. guasti 187

Telefono Amico 800848444

Telefono Amico 0965.812000

Telefono Antiusura 0965.331632

Telefono Azzurro 19696

Telegiornali - Dattatura 116

T.I.M. Servizio Clienti 189

Upp. Diritti Malato 0965.392113

YBP 331.2866523

Unione Italiana Ciechi 0965.594250

Università Mediterr. 0965.332202

Vigili del Fuoco 115

Vigili Urbani 0965.539291



La coalizione Giuseppe Falcomatà sabato sera insieme a consiglieri, assessori comunali e rappresentanti di partiti e associazioni

Dal "villaggio delle idee" sguardo puntato alle amministrative 2020

Falcomatà dà il via alla lunga corsa «Inizia una nuova era per Reggio»

Museo del mare, il sindaco rilancia il mega-progetto dell'era Scopelliti
«Risentimento? No, le cose positive per la città non le buttiamo via»

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

La squadra è quella degli ultimi cinque anni, «sempre aperta a nuovi apporti». Il manifesto politico «lo scriveremo tutti insieme». L'obiettivo è «iniziare qualcosa di più ambizioso» dopo aver restituito «normalità a Reggio». C'è anche la colonna sonora: «Dev'essere l'inizio di una nuova era». E dal palco del "villaggio delle idee" sul lungomare rimbomba proprio la hit di Jovanotti, mentre il sindaco Falcomatà dà il via alla grande volata per le amministrative della prossima primavera.

Ad ascoltare il primo cittadino ci sono centinaia di persone, coinvolte nella "quattro giorni" di Sintesi, un laboratorio per la Reggio che sarà (o dovrebbe essere). Il dato politico per il centrosinistra è doppio: la voglia di partecipare «non scontata dopo cin-

que anni di amministrazione» e le tante presenze «ognuna in rappresentanza di un "mondo", di un gruppo, di un movimento, di un partito», osserva con soddisfazione Falcomatà stretto sul palco fra consiglieri e assessori. Tra partiti, liste, movimenti e gruppi, salta agli occhi un particolare: «Ci tengo a salutare l'arrivo dei Verdi, la cui presenza ci dice, sostanzialmente, che al netto dell'appartenenza a questo o a quel partito l'amore per la città viene sopra qualsiasi altra cosa, se crediamo in un progetto d'amministrazione». Nessun uomo solo al comando: «Tutte

La squadra è la stessa degli ultimi cinque anni ma aperta a nuovi ingressi, il manifesto politico «lo scriveremo insieme»

le partite si perdono o si vincono per colpa o per merito della squadra». Ed ecco l'appello proprio all'insegna della massima apertura: «Vi chiedo di "gettare il cuore oltre l'ostacolo". Se su 10 punti su 9 siamo d'accordo, invece di enfatizzare in modo inutile e divisivo quell'unico punto di distanza, vi chiedo di dare il giusto peso ai 9 su cui la pensiamo allo stesso modo, creando le precondizioni per proseguire insieme il nostro percorso».

Più volte il sindaco ripete lo stesso concetto: «Di giorno in giorno la squadra s'arricchirà di elementi, anche nelle prossime settimane. Questa città deve guardare con ambizione al suo futuro». Per definire il programma c'è ancora tempo. Ma la stagione di annunci scoppettanti e prevedibili feroci polemiche è cominciata. Arriva così la «nostra grande risposta a chi diceva che amministravamo con risentimento e non con sentimento»: siccome «noi

le cose positive per la città non le buttiamo via», ecco che l'amministrazione comunale firmando a dicembre i Contratti istituzionali di sviluppo risponderà il progetto di "era Scopelliti" per il Museo del mare immaginato dall'archistar Zaha Hadid nell'ambito del recupero del waterfront.

Ma c'è tanto altro: «Reintrodurremo uno strumento del tutto analogo alle Circoscrizioni per come le abbiamo conosciute, con presidente, consiglio elettivo e uffici. A febbraio daremo inizio a un'opera unica nel suo genere con un artista, Edoardo Tresoldi, che renderà la città un "museo a cielo aperto". Riquilifichiamo Catona in modo da dare davvero l'idea di un lungomare unico, senza soluzione di continuità, com'era nel sogno di "qualcuno", implicito riferimento al compianto padre Falcomatà.

I fuochi d'artificio, signori, sono appena cominciati.

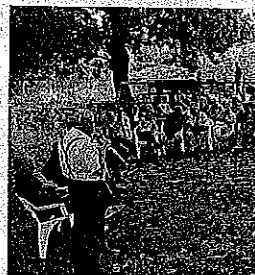
L'"altra" C si confronta sull'Aspro

Lombardi Satriani annunciano una summer school contro la 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA

Il luogo dell'incontro e del confronto: "Gente in Aspromonte" si conferma evento culturale di primaria importanza per la Calabria. Lo sottolineano due tra i principali animatori della "due giorni" appena conclusa nel cuore dell'Aspromonte, Luigi Maria Lombardi Satriani e Giacomo Criaco.

A poche ore dalla chiusura della seconda edizione voluta dal presidente della Giunta regionale, Maric Oliverio, tra il Rifugio Carrà di Africo Antico e Bova, Lombardi Satriani, antropologo di fama nazionale ed internazionale, traccia un bilancio più che positivo: «L'iniziativa è stata, e mio avviso, di grande efficacia, anche per il messaggio che essa, di fatto, ha trasmesso. Proprio nella zona dove hanno vissuto e vivono gli ultimi della storia, si sono realizzate una pluralità di voci affermanti la volontà di riscatto, la tenace volontà di non essere conformati nei pregiudizi e negli stereotipi razzisti che ancora perdurano in una parte della società italiana ed è emersa la volontà di andare oltre la 'ndrangheta, realizzando una summer school nella quale questo fenomeno - da condannare nella maniera più assoluta, senza alcun tentativo di giustificazionismo - vada combattuto attraverso una conoscenza approfondita ed articolata. Tutti gli aspetti, compresi quelli relativi ad una religiosità popolare profondamente avvertita e praticata, saranno analizzati dai docenti della summer school: giuristi, storici, antropologi, sociologi e tanti altri cultori delle scienze umane. Docenti, tutti, scelti da un Comitato scientifico».



Due giorni di dibattiti L'iniziativa voluta

SONO ARRIVATE
6 NUOVE LOCALITÀ
PASSANDO PER MILANO DA E PER IL

- BUSTO ARSIZIO
- NOVARA
- GALLARATE
- VERCELLI
- VARESE
- SANTHI BASSO

prenota il tuo

Calabria

Giovedì il Forum internazionale sull'area del Mediterraneo: in arrivo delegazioni da trenta Paesi stranieri

Reggio al centro delle strategie aerospaziali

Sotto i riflettori sorveglianza marittima, blu economy, formazione e cooperazione

Daniela Gangemi

REGGIO CALABRIA

Dopo Trento nel 2016, Nairóbi nel 2017 e Buenos Aires nel 2018, ecco che tocca a Reggio fare per un giorno da "capitale mondiale" dello Spazio. Si terrà in riva allo Stretto giovedì 5 settembre il IV International Space Forum 2019 (ISF). È dopo l'Africa ed il Continente Americano si apre così il "Capitolato Mediterraneo", quel Mediterraneo Chapter che farà da leit motiv per tutta la giornata.

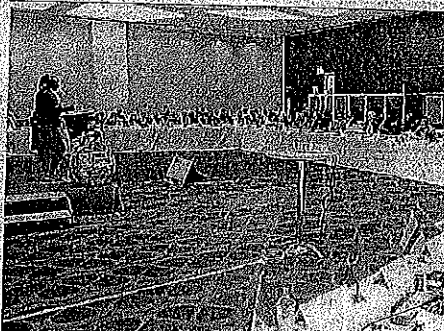
L'evento, programmato a Palazzo Campanella e organizzato dall'Università Mediterranea, è promosso dalla Federazione internazionale di astronautica (Iaf) e dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) allo scopo di promuovere a lungo termine lo sviluppo sostenibile delle attività spaziali. «L'obiettivo del Forum», spiega Gabriella Arrigo, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali dell'Ateneo, «è coinvolgere sempre di più le Università di tutto il mondo nelle attività spaziali, al fine di creare una nuova generazione di professionisti e dirigenti dei programmi futuri. L'Università Mediterranea ha vinto la selezione 2019 per il Forum nella regione del Mediterraneo dal titolo "La tecnologia e le applicazioni spaziali incontrano i bisogni del Mediterraneo"».

Il Forum tratterà la tematica declinata in tre macroaree: la sorveglianza marittima, la blu economy, la formazione in campo spaziale e la cooperazione. Tre argomenti interconnessi e potenzialmente moltiplicatori di fattori economici e sociali,

nel senso che «osserva ancora Arrigo - dati satellitari applicati al monitoraggio del Mediterraneo possono contribuire a risolvere situazioni di crisi e di sicurezza, oltre a servire a tutti gli operatori in mare per attività commerciali ed industriali. Inoltre, la cooperazione internazionale è un elemento chiave, d'impatto, sia economico che accademico, per entrare nella vasta comunità spaziale internazionale. La realizzazione del quarto Forum è una grande opportunità, ma al tempo stesso un passo avanti verso la messa in rete delle competenze nel campo della ricerca. Reggio si propone come nodo centrale in una rete di attività di ricerca in questo settore, e non è escluso che questo possa dare un impulso anche dal punto di vista formativo».

È l'inizio di un percorso che potrebbe portare l'Università Mediterranea, insieme ad altri Atenei italiani ed europei, a giocare un ruolo impor-

ta di formazione in campo spaziale al servizio della regione del Mediterraneo. Importante il supporto organizzativo della Città metropolitana di Reggio e del Consiglio regionale della Calabria. «L'evento», incalza Arrigo, «si avvale della expertise accademica e scientifica come volano per la condivisione di risorse e opportunità allo scopo di contribuire al divarimento, allo sviluppo, e all'impiego di programmi scientifici spaziali, incluse iniziative di formazione e apprendimento. Il Forum 2019, dedicato alla regione del Mediterraneo ospiterà le delegazioni dei Paesi del Mediterraneo, dal nord al sud, dall'est all'ovest. Le delegazioni saranno guidate dai ministri o autorità competenti per le attività spaziali. Saranno anche presenti numerosi rappresentanti delle Agenzie spaziali nazionali del Mediterraneo e non. Numerose saranno le organizzazioni spaziali internazionali. Inoltre, saranno presenti i rap-



International Space Forum del 2017 a Nairobi (sopra) e del 2018 a Buenos Aires (sotto)



presentanti delle Università italiane e internazionali, tra le quali l'Università Internazionale dello Spazio (Isu) di Strasburgo, e le associazioni che si occupano di formazione spaziale, come la Società italiana per le organizzazioni internazionali (Sioi) e l'Associazione italiana aeronautica e astronautica (Aidaa). Non mancheranno neppure i rappresentanti di aziende aerospaziali che hanno sponsorizzato l'evento, tra cui Leonardo, Telespazio Thales Alenia Space Italia, Saitec Airbus Itale. Insomma, un totale di circa un centinaio di delegati provenienti da 30 Paesi.

Le delegazioni arriveranno a Reggio il 4 settembre, d'obbligo una visita al Museo della Magna Grecia per ammirare i Bronzi di Riace. Il 5 si svolgerà il Forum, mentre il giorno successivo, con un volo privato dell'Aeronautica militare, la delegazione sarà portata a visitare il Centro di geodesia spaziale di Matera. «Il Forum», tra le parole di Arrigo, «è l'inizio di un percorso che potrebbe portare l'Università Mediterranea nel cuore della comunità spaziale internazionale. Al Forum sono presenti tutti quegli attori con i quali stringere alleanze, sviluppare progetti di ricerca e piani di sviluppo. L'Università Mediterranea ha presentato la sua candidatura alla Federazione astronautica internazionale (Iaf) che, il prossimo ottobre a Washington, selezionerà i nuovi membri. La presenza dell'Ateneo con il rettore Santo Marcello Zimbardo e la probabile sua elezione a nuovo membro Iaf costituirà l'inizio di un'avventura, tutta da inventare e costruire con coraggio, fantasia e passione».

Il ruolo centrale dell'Università

● Il 24 ottobre 2019, a Washington, il vice presidente della Iaf Gabriella Arrigo, modererà un panel all'interno del Congresso internazionale astronautico (Iaf) al quale l'Ateneo Mediterraneo presenterà i risultati dell'International Space Forum.

● Alla fine dei lavori il Forum adotterà la dichiarazione "Reggio Calabria Paper", con una serie di raccomandazioni alle quali si rivolgerà ed attenderà volontariamente nei prossimi anni che si unisca alla dichiarazione finale del trento, Nairobi e Buenos Aires.

● Sempre giovedì l'Università Mediterranea, all'argine del Forum, firmerà un accordo con l'Asi al fine di promuovere studi e attività applicate in campo spaziale.

La Regione pensa a treni a elevate prestazioni adatti alle reti calabresi

Lo stabilimento di Marcellinara



L'altra faccia

GIANCARLO MAZZUCA



All'Italia non sovranista l'Europa offre ponti e viadotti d'oro

Il Capitano detronizzato l'ha già detto col megafono: dietro alla nuova alleanza giallorossa e al Conte-bis (che, pensando ai giallorossi della Roma, potremmo ora soprannominare Falcao-bis), ci sarebbero state, secondo Salvini, le grandi manovre europee. Non so se davvero siano andate in onda le trame anti-sovraniste anche perché, in questo momento, la Merkel, con la recessione che si ritrova in casa, e lo stesso Macron (ma i suoi nemici non erano i grillini?) hanno ben altre gatte da pelare. Certo è che abbiamo assistito, in questi giorni, ad incredibili voltafaccia e colpi di scena anche fuori dal Vecchio Continente: basti solo pensare al camaleonte Trump che si è schierato, prima ancora della fumata bianca del Quirinale, a favore dell'amico "Giuseppi". In effetti, al di là degli "j'accuse" salviniani, il clima tra Roma e l'Ue appare migliorato prima ancora del

ritorno di Conte a Palazzo Chigi (per la verità, non l'ha mai lasciato) per una ragione molto semplice: al vertice Ue non c'è più il lussemburghese Juncker che, come al Giro il suo connazionale Charlie Gaul sul Bondone, spesso e volentieri - dicono i suoi avversari - avrebbe fatto la pipì fuori dal vaso italiano. Senza parlare di "golpe europeo", si respira, quindi, un'aria nuova: se i nostri "partner" non vedono più la manovra d'autunno come quella spada di Damocle sulle teste italiche dipinta nelle ultime settimane, neppure la possibile stangata dell'Iva fa più tanta paura. E, quasi a confermare tali impressioni, ecco l'andamento dello spread che, a causa anche del "trend" economico tedesco, si è mantenuto piatto anziché salire sulle montagne russe come molti s'aspettavano con il terremoto politico in atto. E il ritorno all'Europa - che potrà essere confermato dalla nomina del commissario italiano in un

primo tempo individuato, guarda caso, nello stesso Conte - piace a molti, a cominciare dagli industriali. Ho sentito, al riguardo, il presidente della **Confindustria, Vincenzo Boccia**, che è stato molto chiaro e ha pure lanciato un chiaro messaggio al successore di Draghi alla Bce, la francese Lagarde: «E' imprescindibile - mi ha detto - la nostra collocazione europea con un ruolo da protagonisti. Siamo convinti della necessità che si debba inaugurare una stagione riformista che passi per un grande piano di infrastrutture sovranazionali in chiave anticiclica da finanziare con l'eventuale emissione di Eurobond». Gli strani scherzi del destino: se la buccia di banana per i gialloverdi è stata la Tav, la Torino-Lione, pare proprio che anche i giallorossi si giochino il futuro sul fronte delle grandi opere europee. Con la benedizione, questa volta, di Bruxelles.

174

SPREAD

Giovedì mattina, al conferimento dell'incarico a Conte lo spread è ai minimi da un anno



23

MILIARDI DI EURO

Sono le risorse che servono al governo per disinnescare l'aumento dell'Iva da gennaio 2020



Peso: 24%

PARTE IL CENSIMENTO

NEI DATA CENTER PUBBLICI UNA DIETA DA 840 MILIONI

di **Antonello Cherchi**

Quasi 23mila pubbliche amministrazioni e 15mila (o 11mila, secondo altri criteri di calcolo; la sostanza, però, non cambia) data center. Una parcellizzazione che porta con sé

problemi di sicurezza, affidabilità dei servizi, costi. Secondo Agid, che ha censito 927 Ced pubblici, la loro razionalizzazione produrrebbe risparmi per 840 milioni di euro l'anno. *Continua a pagina 10*

PARTE IL CENSIMENTO

NELLA BABELE DEI DATA CENTER PUBBLICI SI POSSONO RISPARMIARE 840 MILIONI

di **Antonello Cherchi**— *Continua da pagina 1*

E dal 2012 che il problema è ben presente e si cerca di risolverlo attraverso la creazione dei poli strategici nazionali in cui far migrare i centri di elaborazione dati (Ced) meno sicuri. Strategia che procede in parallelo con la possibilità, almeno per i servizi meno strategici, di ricorrere al cloud. L'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), a cui è stato affidato dal Dl 179/2012 il monitoraggio dell'universo informatico della Pa, si sta muovendo su entrambi i versanti.

Il censimento dei Ced

Un primo rilevamento era stato realizzato nel 2018 e avevano risposto 778 amministrazioni, per un totale di 927 data center censiti. I giochi, però, sono stati riaperti il 1° luglio scorso, quando è entrata in vigore la circolare 1/2019 dell'Agid che chiama all'appello le amministrazioni già monitorate e ne invita altre a farsi avanti. In particolare, sono state "sollecitate" 427 amministrazioni particolarmente sensibili al tema, come le Asl, le aziende ospedaliere, i Comuni capoluogo, le Regioni. Sulla base delle risposte, che dovranno arrivare entro il 13 settembre, l'Agid classificherà le amministrazioni in tre categorie: quelle che sono candidabili a svolgere il ruolo di polo strategico nazionale (dunque, non solo hanno data center affidabili, ma possono gestire anche quelli di altre amministrazioni meno sicure); quelle che garantiscono un adeguato livello di efficienza

del proprio Ced, ma non hanno le caratteristiche per poter diventare polo strategico; le amministrazioni con un data center più a rischio o che non hanno risposto al censimento e che dovrebbero convergere verso i poli nazionali o migrare sul cloud. In questo modo si potrebbe dar vita al processo di razionalizzazione dei Ced pubblici, obiettivo previsto anche dal piano triennale per l'informatica nella Pa 2017-2019 e ribadito nell'ultimo piano 2019-2021.

Sulla base dei risultati del primo sondaggio, da verificare con le risposte che arriveranno dal monitoraggio in corso, la gran parte dei data center ricade nelle ultime due categorie. I Ced in grado di diventare poli strategici nazionali - strutture che saranno poi identificate dalla Presidenza del consiglio - non sono più di qualche decina.

Ciò che al momento si può affermare è che la rivisitazione della geografia dei data center pubblici produrrà non solo maggiore affidabilità, efficienza e sicurezza - non dimentichiamo la quantità di dati personali gestiti anche dal server del più piccolo comune - ma richiederà minori spese. Secondo Agid, si potranno tagliare del 70% i costi di gestione delle infrastrutture informatiche, che ora ammontano a 1,2 miliardi di euro l'anno. Dunque, 840 milioni di risparmi.

Sulla nuvola

In parallelo con il processo di razionalizzazione dei Ced, va avanti il

piano per favorire la migrazione delle Pa verso il cloud. Le amministrazioni sono, infatti, tenute a valutare l'adozione del modello della "nuvola" prima di rivolgersi a qualsiasi altra tecnologia. Inoltre, dal primo aprile scorso c'è l'obbligo per le Pa di acquisire esclusivamente servizi qualificati.

Ecco perché Agid ha avviato e sta procedendo con la selezione dei fornitori di cloud: 231 servizi hanno già ottenuto la qualificazione e sono iscritti nell'elenco tenuto dall'Agenzia e dal quale le amministrazioni possono attingere. I provider qualificati sono rappresentati per il 70% da aziende italiane e per il resto da gruppi stranieri. Per incentivare le imprese a farsi avanti e sensibilizzare la Pa a migrare sulla nuvola, Agid e **Confindustria** hanno realizzato un roadshow che proseguirà nei prossimi mesi toccando varie città. «La razionalizzazione dei data center e il modello cloud - commenta Teresa Alvaro, direttore generale dell'Agid - rappresentano due delle azioni principali di trasformazione digitale del Paese per miglio-





rare l'efficienza dei servizi pubblici e accrescere la competitività».

Si tratterà di vedere ora che effetto avrà su entrambi i programmi la creazione presso la Presidenza del Consiglio del dipartimento per la trasformazione digitale, che dal primo gennaio 2020 dovrebbe diventare pienamente operativo. Sarà, infatti, la nuova struttura a dettare la linea dell'e-government.

I NUMERI

927

I data center monitorati

Agid ha finora censito 927 Ced pubblici, su un totale di 15mila, e ha invitato altre 427 amministrazioni a rispondere al censimento

840 milioni

I risparmi

La razionalizzazione e l'accorpamento dei data center porterebbe risparmi per 840 milioni l'anno

231

I servizi cloud

Agid ha al momento selezionato 231 provider a cui le Pa possono rivolgersi per adottare il modello cloud



Peso:1-3%,10-16%

Il cuneo fiscale

Allo studio bonus da 1.500 euro per 20 milioni di lavoratori

di **Marco Patucchi**

ROMA – Millecinquecento euro netti all'anno. Praticamente uno stipendio in più. C'è chi già si è portato avanti con il lavoro, stimando la "dote" del matrimonio Pd-M5S per una famiglia media italiana. «In queste ore credo che nulla possa darsi per scontato», dice un esponente del Pd che partecipa all'interlocuzione con i pentastellati, ma sembra che almeno sul cuneo fiscale sia stato raggiunto un accordo di massima che dovrà poi essere declinato nelle misure vere e proprie. E questo, ovviamente, accadrà soltanto quando il nuovo governo sarà nato, si sarà insediato e il nuovo ministro dell'Economia avrà iniziato concretamente a lavorare alla prossima legge di Bilancio. Il cuore di ogni manovra economica è rappresentato dalle misure fiscali, e lo è ancora di più quando le recessioni abbattano il potere d'acquisto delle famiglie. Dunque, è sui quegli ipotetici 1500 euro in più all'anno che il nuovo esecutivo si giocherà buona parte del consenso. Vediamo come si arriva alla cifra stimata, partendo dal presupposto politico che fin dall'inizio del confronto tra "rossi" e "gialli", c'è stata convergenza sulla necessità di tagliare il cuneo fiscale, a vantaggio prevalentemente dei redditi medio-bassi, abbandonando così la strada della Flat Tax, attenta alle fasce alte, imboccata inizialmente dal M5S nel rispetto del contratto di governo firmato con la Lega.

Nel primo documento congiunto

portato sul tavolo del premier incaricato, Giuseppe Conte, tra i primi punti c'è infatti l'esigenza di ridurre le tasse sul lavoro, innescando così un volano per consumi, investimenti e assunzioni. I pentastellati avrebbero voluto però che del taglio beneficiassero in parte anche le imprese, bilanciando così i costi dell'eventuale introduzione del salario minimo (altra misura sulla quale Pd e M5S stanno ragionando senza particolari distanze), ma nel gioco dei pesi e dei contrappesi fisiologici in ogni trattativa, sarebbe alla fine passata la ricetta dem. Anche perché oltre ai sindacati la stessa **Confindustria** è per un taglio del cuneo che rafforzi i salari dei lavoratori. Il piano fa leva sulle detrazioni fiscali, assorbendo anche il bonus di 80 euro varato dal governo Renzi e agendo su fasce di reddito fino ad oggi escluse dal bonus stesso, ovvero gli incapienti sotto gli 8000 euro (per i quali verrebbe previsto un credito d'imposta) e i lavoratori tra i 26.600 e i 35mila euro. Con beneficio decrescente anche per i redditi fino a 55mila euro.

Il cuneo fiscale, ricordiamolo, misura la differenza tra il costo del lavoro per il datore e la corrispondente retribuzione netta del dipendente: si calcola sommando l'imposta sul reddito delle persone fisiche e i contributi previdenziali. Della prima si fa carico interamente il lavoratore, dell'altra in quota parte lavoratore e datore. Nei Paesi Ocse, la media del peso degli oneri fiscali e previdenziali sul costo del lavoro è del 36,1%, ma nel nostro Paese, per dire,

un lavoratore standard single e senza figli a carico è sottoposto a un cuneo fiscale del 47,9% (per il 16,7% imposte personali sul reddito e per il 31,2% contributi previdenziali a loro volta per il 7,2% a carico del lavoratore e per il 24% del datore). Il 47,9% italiano è inferiore solo al 52,7% del Belgio e al 49,5% della Germania, mentre la Francia è al 47,6% e la Spagna al 39,4%.

Detto della ricetta dem, resta la grande incognita delle coperture. Le simulazioni del Pd, che prevedono una platea di circa 20 milioni di contribuenti, calcolano un fabbisogno di 15 miliardi in tre anni. Ma quella delle coperture della manovra è tutta un'altra storia, con il capitolo principale dei 23 miliardi da trovare per disinnescare la mina dell'aumento Iva, e con l'obiettivo giallo-rosso di ottenere un occhio di riguardo dalla Ue sulla flessibilità del deficit. Difficile ma non impossibile visto il clima che si respira a Bruxelles nei confronti di un possibile governo "non sovranista".

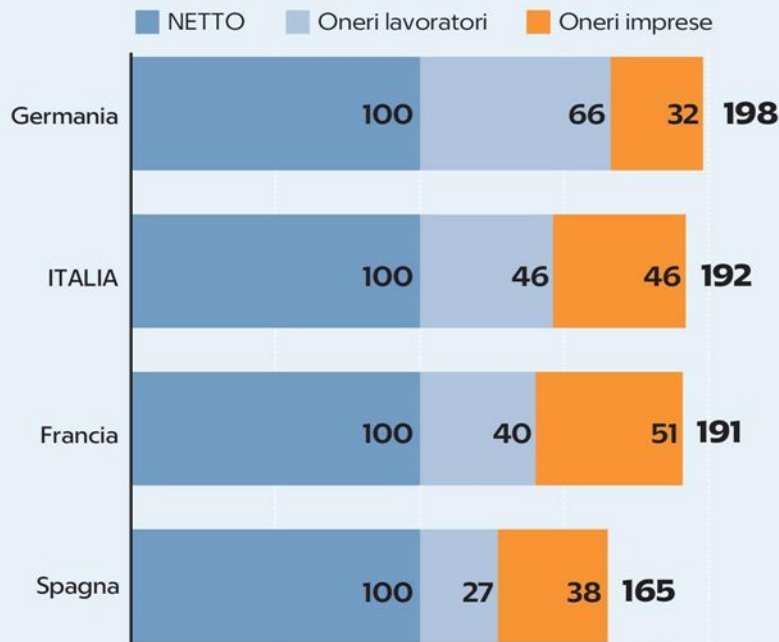
**Intesa di massima
sul taglio del costo
del lavoro
nella trattativa
tra Pd e M5S
Per i democratici
il costo
dell'intervento
si aggira intorno ai
15 miliardi in 3 anni**



Peso: 57%

La composizione del cuneo fiscale

(retribuzione netta=100)



Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse

▲ Il confronto

Tra i principali Paesi europei solo la Germania presenta un cuneo fiscale più pesante di quello italiano, peraltro con un carico maggiore sul lavoratore

La parola

Il cuneo fiscale che pesa sui salari

● Cos'è

Il cuneo fiscale misura la differenza tra il costo del lavoro per il datore e la retribuzione netta del lavoratore. Il cuneo è la somma delle imposte sul reddito e dei contributi previdenziali

● Quanto incide

In Italia la percentuale media è del 47,9%

I precedenti

Governo Prodi

Nel 2007 riduzione di 5 punti del cuneo, 60% alle aziende e 40% ai lavoratori



Governo Renzi

Nel 2014 l'esecutivo ha introdotto il bonus (credito Irpef in busta paga) da 80 euro



Peso:57%

TORNARE COMPETITIVI È LA SFIDA NUMERO UNO

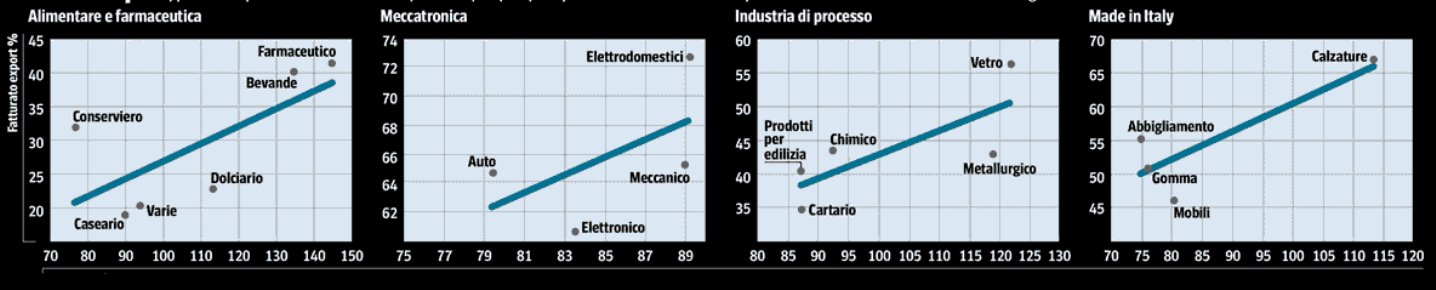
In 20 anni siamo scesi dal 30° al 44° posto, superati da Cile e Lituania
Far aumentare la produttività è l'unica via per tornare a crescere

Economia & Politica

L'INDUSTRIA

L'Economia

Il check up Il rapporto tra la produttività del lavoro e la quota di export per i principali settori industriali. Come si può vedere i due fattori sono strettamente collegati tra loro



di Riccardo Gallo

Che la crescita zero dell'Italia dipenda principalmente dalla bassa produttività del lavoro è tesi controversa. È invece certo che nel 2018 la competitività è peggiorata, le esportazioni si sono deteriorate, se lasciate sole le imprese in autunno faticeranno ancor di più. Vogliamo dimostrare due tesi: 1) in ogni settore la quota di export dipende (anche) dalla produttività; 2) il nascente governo sarebbe bene ripartisse da un progetto di recupero della competitività.

In discesa

In generale, la capacità a operare con successo sui mercati è detta competitività delle imprese e può aumentare grazie a minori costi o a maggiori produzioni e migliori prodotti. I costi sono bassi se c'è efficienza di funzionamento del Paese (infrastrutture, servizi, istituzioni, pubblica amministrazione) e questa è detta competitività di una nazione. Nel 2018, nella graduatoria dell'Imd di Losanna, su 63 Paesi l'Italia è scesa dal 42esimo al 44esimo posto. Da oltre vent'anni non può più

compensare la caduta con svalutazioni della moneta. Per il Rapporto 2019 dell'Ice, tra il 2010 e il 2018 la quota dell'Italia sul mercato mondiale dei manufatti non è cresciuta per nulla, a causa del contributo negativo della competitività e del mancato adattamento (svalutazione).

Tra i costi, anche quello del lavoro dev'essere basso. Però sappiamo che sarebbe sbagliato comprimere troppo i salari, sia perché non è su questo piano che le imprese italiane possono battere la concorrenza dei Paesi emergenti, sia perché se i lavoratori hanno pochi soldi da spendere, calano i consumi sul mercato interno e così anche i posti di lavoro in fabbrica. **Confindustria** ha le sue ragioni nell'invocare una riduzione della forbice tra costo del lavoro e salari.

Quanto alle maggiori produzioni, a metà della passata legislatura risultarono efficaci alcune politiche di sostegno della domanda in deficit. Il livello del debito che ne è derivato impedisce altra spesa pubblica corrente.

Sul versante dei migliori prodotti, con il progetto Industria 4.0 il governo Gentiloni aveva offerto alle imprese un

sostegno ispirato alla quarta rivoluzione industriale. Ma si era fermato a incentivare investimenti materiali (macchinari) più che immateriali (nuove filosofie produttive). Il governo M5S-Lega era tornato addirittura indietro.

Veniamo alle due tesi: legame produttività-export e progetto di recupero della competitività.

Gli esempi

Per misurare il legame, occorre superare alcune difficoltà metodologiche, perché gli indicatori di imprese di settori industriali diversi non sono facili da aggregare con il volgere degli anni. Per farlo, grazie all'Area studi di Mediobanca e ai suoi Dati cumulativi, abbiamo circoscritto l'analisi alle società a controllo italiano e abbiamo aggregato per settori i bilanci del solo 2018.





Per ciascun settore abbiamo misurato la produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per dipendente. Poi abbiamo correlato questa produttività alla quota del fatturato destinata all'export. Infine abbiamo raggruppato i settori in quattro aree, omogenee per ciclo produttivo: a) alimentare (caseario, conserviero, dolciario) più farmaceutico e cosmetico; b) industria di processo (cartario, chimico, metallurgico, prodotti per l'edilizia, vetro); c) mecatronica (costruzione di mezzi di trasporto, elettrodomestici, elettronico, meccanica); d) made in Italy (gomma, legno e mobili, abbigliamento, pelli e cuoio). Naturalmente i risultati vanno interpretati con prudenza, perché per ogni industria l'export dipende da tante cose (natura del prodotto, mercato rilevante, altri Paesi, dazi).

Tuttavia, i quattro grafici qui riportati confermano senza dubbio che a valori maggiori della produttività corrispondono quote maggiori di vendite al-

l'estero. I più virtuosi sono il farmaceutico-cosmetico, il vetro, gli elettrodomestici, pelli e cuoio (calzature). Pochi settori arrivano a vendere all'estero metà del prodotto. Non vogliamo certo sostenere che le imprese di un settore con meno produttività e meno esportazioni debbano spostarsi in un settore più virtuoso. Vogliamo dire piuttosto che ogni industria sta cambiando i propri connotati a gran velocità, li impasta con elettronica, nuovi materiali, sensoristica, conquista mercati lontani. Le industrie che riescono ad assimilare i cambiamenti, innalzano il livello di produttività ed esportano. Le altre no e soccombono. La crescita zero del Paese è il saldo algebrico dei due processi. Nel Rapporto Competitività l'Istat dice che nel 2018 le imprese vincenti (per produttività, intensità di capitale, diversificazione di prodotti esportati e di mercati di destinazione) sono state un quarto del totale, meno di quelle in «ripiegamento» (un terzo).

C'è uno stretto legame tra produttività ed export. Le imprese più presenti all'estero sono quelle che hanno sofferto meno la crisi

Nel 1999 l'Italia era al 30esimo posto nella graduatoria Imd della competitività. Nel 2019 è al 44esima. Abbiamo perso tre posizioni e mezza ogni cinque anni. Se risalissimo allo stesso ritmo, torneremmo al 30esimo posto nel 2039. I primi Paesi da sorpassare sono India, Cile, Cipro, Lettonia. Sembra facile, ma per farcela il nascente governo dovrà elaborare un progetto serio e ingegnerizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia globale rallenta, le esportazioni si sono deteriorate. Se lasciate sole le aziende in autunno faticheranno ancora di più



Peso:69%

CRISI DI GOVERNO

La trattativa sul programma

Sulle tasse i giallorossi rinnegano Renzi: sacrificati gli 80 euro

I tecnici del Pd cestinano il bonus in busta per coprire sgravi Irpef. Aziende penalizzate

IL CASO

di Antonio Signorini

Un piano che sembra ispirato a quello della Lega di Salvini. Non la flat tax, che per ovvie ragioni resta fuori dai radar della sinistra italiana. Semmai il Pd si è ispirato al «piano B» del Carroccio, quello che avrebbe dovuto accompagnare il taglio delle imposte generalizzato.

La novità emerge dai documenti dem sul fisco, propedeutici alla scrittura del programma del Conte bis. In sintesi, un rafforzamento delle detrazioni sui redditi da lavoro, da finanziare in parte con l'abolizione («trasformazione» secondo la definizione diplomatica delle fonti democratiche) degli 80 euro di Matteo Renzi

Al momento si tratta di detrazioni Irpef. Ma potrebbe di-

ventare altro, ad esempio uno sconto sui contributi previdenziali, come prevedeva appunto il piano del partito di Matteo Salvini.

Identico anche l'importo. Gli 80 euro di Renzi, come nel piano annunciato da Salvini alle parti sociali, verrebbero trasformati in detrazioni per 100, 120 euro al mese. Resta da definire la platea, comunque chi oggi percepisce il bonus avrà diritto a uno sgravio uguale o maggiore.

Sulla stessa materia si era esercitato negli ultimi mesi il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Anche lui, cancellando il bonus Renzi, contava di rimodulare aliquote e agevolazioni portando il vantaggio a 90-100 euro.

Gli 80 euro sono contabilizzati come spesa pubblica, non come riduzione fiscale e complicano la contabilità pubblica. L'idea del Pd e del governo uscente è più o meno la stessa. Tagliare la «spesa fiscale» degli 80 euro, trasformarla in una riduzione delle imposte sui redditi, aggiungendo alla dote del bonus Renzi, circa 10 miliardi, altri 4-5 miliardi.

Non mancano controindica-

zioni. Il taglio del cuneo fiscale in versione Pd (e anche Lega) dovrebbe andare totalmente a vantaggio dei lavoratori. Non si taglia il costo del lavoro che grava sulle aziende, ma si fa aumentare il netto che il lavoratore percepisce in busta paga. In linea di principio anche **Confindustria** sarebbe d'accordo. Ma nella lista di misure che potrebbero finire nel programma definitivo di conte c'è anche il salario minimo, cavallo di battaglia dei Cinque stelle. Sono 9 euro all'ora fissate per legge. Una misura rischia di fare aumentare il costo del lavoro di circa sette miliardi di euro. Il taglio del cuneo fiscale voluto dal ministro del Lavoro uscente, Luigi Di Maio serviva anche a compensare il salario minimo. Quella del Pd no.

La costruzione del programma del secondo governo guidato da Giuseppe Conte rischia di essere complicata tanto quanto la partita politica.





Un altro capitolo caldo resta quello delle pensioni. Il Pd sta lanciando messaggi pressanti per ridimensionare Quota 100. Circolano varie ipotesi. C'è la riduzione delle finestre per permettere l'uscita di chi ha maturato 38 anni di contributi e compiuto 62 anni di età, ma anche un innalzamento del requisito anagrafico. Oppure, più semplicemente, la ri-

forma potrebbe non essere più rinnovata dopo il 2021.

Le risorse andrebbero utilizzate per la riduzione delle tasse, magari per sterilizzare definitivamente parte degli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia e scongiurati di anno in anno. Il M5s potrebbe non fare barricate in difesa di Quota 100, ma le

pensioni sono una materia delicatissima per chi governa e il consenso dell'esecutivo in carica non è così solido da consentire misure impopolari.

CONTINUITÀ

Sono già pronti due progetti simili firmati dal Carroccio e da Tria

7

In miliardi di euro il costo del salario minimo per le aziende. Il Pd non ha pensato a compensarlo

10

Risorse liberate, in miliardi, dall'abolizione degli 80 euro. Da quota 100 ne possono arrivare altri 7



DESTINO Matteo Renzi, i suoi 80 euro sono un problema



Peso:43%

Prodi, Renzi e De Bortoli: le promesse costano

Fanno i conti in tasca a Conte

«Dica dove trova i quattrini»

ALESSANDRO GIULI

I conti della serva tornano soltanto a Giuseppe Conte. Nella sua albagia estiva, in questa seconda giovinezza politica regalatagli dall'insipienza di Matteo Salvini e dalla sordida compiacenza dei poteri costituiti e riagglutinati nella restaurazione, l'avvocato del po-

polo si esibisce in pose bonapartiste e autarchiche, cercando (...)

segue → a pagina 5

SPARATE COSTOSE

Il premier ci dica dove trova i soldi per le sue promesse

I conti devono tornare: Renzi, Prodi e De Bortoli fanno capire con chiarezza all'avvocato pugliese che se governerà dovrà farlo sotto la tutela dei poteri forti

segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) d'impersonare il leader che non è stato nei quattordici mesi di governo giallo-verde. Ma ecco farsi avanti i suoi committenti: in un solo colpo, ieri, i viceré che muovono i fili della maggioranza ribaltonista hanno preso a lanciare messaggi correttivi e ultimativi al presidente del Consiglio incaricato. Tre nomi su tutti: Matteo Renzi in quota se stesso (basta e avanza), Romano Prodi in quota establishment franco-cinese, Ferruccio De Bortoli come espressione acuminata della borghesia finanziaria catto-nordista.

ESPERIMENTO

Renzi è l'artefice principale dell'esperimento in corso, essendo il padroncino

dei gruppi parlamentari del Pd e l'ideatore del golpe democratico, oggi può permettersi d'irridere la famiglia pentastellata da cui proviene Conte e dettare le regole d'ingaggio del nascente esecutivo. Intervistato dal *Sole 24 Ore*, e cioè dal quotidiano della *Confindustria* anti grillina che ha maggiormente spinto sulla Lega per la rottura del fronte nazionalpopulista, l'ex premier ha usato toni padronali e inequivocabili: «Il mio messaggio a chi produce è chiaro: non avete nulla da temere da un governo che nasce per evitare l'aumento dell'Iva, che abbassa lo spread e che riporta l'Italia nell'Europa che conta... E se qualcuno vi volesse far male, sappiate che quel qualcuno non avrà i numeri in Parlamento». Come a dire: siccome comandare è meglio che fingersi premier, sappiate che ci sono qui io a garan-

tire i vostri interessi di classe, altro che Conte; anzi, sappia «l'avvocato pugliese» verso il quale «il destino è stato benevolo» (ha detto proprio così), che «in Parlamento sapremo attrarre sui contenuti i moderati di buon senso». E cioè Forza Italia.

NAZARENO ALLARGATO

Renzi, in poche parole, preannuncia a Conte il suo declassamento a portavoce di un Nazareno allargato a quel che resta dei Cinque



Peso: 1-6%, 5-39%

stelle. Non male, come destino benevolo.

Sempre ieri, nel suo corsivo domenicale sul *Messaggero*, l'ottuagenario Romano Prodi ha rivestito i panni del presidente della Repubblica in pectore (più che un sogno, un'ossessione) e con freddo paternalismo ha richiamato all'ordine i ragazzini in campo. L'ex premier ed ex presidente della Commissione europea ha vergato il suo palinsesto di governo fondato su principi condivisibili sia dai grillini sia dai democratici: lotta all'evasione, investimenti privati e pubblici, politiche ambientali e così via. Ma sul finale è giunto il cuore del messaggio: cari contraenti

dell'inedita coalizione, «gli obiettivi si raggiungono prendendo atto dei cambiamenti necessari e non esaltando la propria identità». Traduzione: poche storie e nessuna alzata di testa, vi guideremo per mano noi altri mandarini dell'*ancien régime*...

Il miglior richiamo, tuttavia, è quello espresso sul *Corriere della Sera* da Ferruccio De Bortoli. L'ex direttore è stato per oltre un anno il metronomo dei conti che non tornavano ai gialloverdi. Ha soppesato, monitorato e sconfessato il libro dei sogni economici sovranisti e populistici. Lo ha fatto in nome di un realismo liberale un po' antipatizzante ma poco ideologico e molto ri-

goroso.

ECO-SOCIALISTI

Adesso gli viene facile inorridire preventivamente di fronte ai piani eco-socialisti della maggioranza in formazione, e travestiti da «nuovo umanesimo» nella formulazione iperbolica di Conte. Attacca De Bortoli: «Un governo di legislatura dovrebbe fare agli italiani un discorso di verità, non sommergerli di promesse». Nell'essenza, il discorso si riduce a un concetto univoco e chiaro: dove troverete i soldi? Non v'illuderete mica di fare come i vostri predecessori, carezzando la tentazione di manovrare in deficit «confidando in un occhio di

riguardo dell'Unione europea?». Non si poteva immaginare una messa sotto tutela più potente, essendo peraltro il *Corriere* pregiudizialmente benevolo con i giallofucsia rispetto alla concorrente *Repubblica*.

Renzi, Prodi e De Bortoli: tre commissari non del popolo ma dei Palazzi sovrani presentano in anticipo il conto a Conte, alla vigilia del suo insediamento, come altrettanti superiori incogniti (ma fin troppo noti) del potere vero che incombe sulla pochette di Palazzo Chigi. Il re, anzi il Conte, non regna ancora ma è già nudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

PROGRAMMA

■ Romano Prodi ha stilato il programma del nuovo governo: lotta all'evasione, investimenti, politiche ambientali sono i punti forti.

DEFICIT

■ Sul *Corriere* Ferruccio De Bortoli ha escluso che si possa pensare a manovre in deficit.



Peso:1-6%,5-39%

Extracomunitari in festa, italiani in lutto

Coi giallorossi torna la pacchia «Cari immigrati, venite tutti»

GIULIANO ZULIN

Senza Salvini la pacchia per gli immigrati sta per ripartire. Ancora poche ore, pochi giorni e poi non assisteremo più ai bracci di ferro tra il Viminale e le Ong desiderose di scaricare clandestini a Lampedusa, con i pm in agguato pronti a indagare ministri, Con-

te compreso, solo per aver cercato di fermare l'invasione. (...)

segue → a pagina 6

STRANIERI IN FESTA, NOI NO

Coi giallorossi torna la pacchia

«Cari immigrati, venite tutti»

Zingaretti detta la linea: «Cambiare tutto, fare scendere i migranti della Mare Jonio»
Conte ci prova: «Chi sbarca qua, sbarca in Europa». Illuso, la Ue ci lascia sempre soli

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) E non c'è da credere alle parole del premier incaricato sul tema migranti, scandite in collegamento con la festa del *Fatto Quotidiano*: «Per quanto l'attenzione dei media e quella internazionale è incentrata sul singolo caso di emergenza, il problema dell'immigrazione è più complesso e va seguito sin dai Paesi di origine, dove nascono i flussi migratori, poi nei Paesi di transito e successivamente con il tema degli sbarchi, tra redistribuzione e rimpatri. Ci sono dei pilastri che abbiamo già individuato: modificare il regolamento di Dublino, contrastare i traffici illeciti e lavorare sul meccanismo europeo».

Non è possibile che un professore, il quale ha già guidato Palazzo Chigi per 14 mesi, possa ancora sperare nella

Ue e nella solidarietà dei partner continentali per evitare che il nostro Paese diventi di nuovo l'approdo di migliaia o decine di migliaia di irregolari. Dal 2013, anno della tragedia al largo di Lampedusa, Bruxelles a parole ha sempre promesso aiuti, che tuttavia non si sono mai concretizzati. Anche Renzi cadde in questa trappola. I suoi amici socialisti gli fecero sapere che un aiuto sarebbe arrivato. Chi l'ha visto? Durante il suo esecutivo sbarcarono circa 400mila immigrati. E solo qualche migliaio fu redistribuito fuori confine. Gli altri rimasero qua a gonfiare gli affari delle cooperative dedite all'accoglienza, in cambio di 35 euro a ospite.

Rivedere Dublino, dice

Conte. Ma nessun Paese europeo è intenzionato a riscrivere il trattato il quale prevede, in soldoni, che ogni migrante sia a carico del Paese di primo approdo. Solo se poi l'africano verrà giudicato veramente rifugiato potrà aspirare a essere trasferito in Germania, Francia o altri Stati. Peccato che, come abbiamo sperimentato, sono pochissimi i profughi veri e propri. La stragrande maggioranza è rappresentata da richiedenti asilo. Gente che bazzica per mesi o anni nelle strutture fo-



Peso: 1-6%, 6-51%

raggiate dallo Stato in attesa che un giudice accolga la loro richiesta di ottenere protezione internazionale.

Il primo decreto sicurezza, voluto fortemente da Salvini, ha fatto pulizia dei tanti finti richiedenti asilo e sgonfiato la bolla dei permessi umanitari, inventati dalla sinistra allo scopo di mantenere qui coloro i quali non scappavano da guerre e carestie.

Anche un ignorante dunque comprende come cambierà la musica: i provvedimenti imposti a forza dalla Lega saranno smontati, allo scopo di tornare a quel nuovo «umanesimo» tanto decantato da Conte. La Ue concederà altra flessibilità sui conti pubblici pur di non accogliere migranti. E così rifioriranno

quelle coop, molte delle quali finite al centro di inchieste, che temevano di fallire se il segretario del Carroccio fosse rimasto al Viminale.

Orfini, Zingaretti, Renzi, Bonino hanno già alzato la voce sul caso della Mare Jonio, imbarcazione che stazione di fronte a Lampedusa di proprietà della Ong Mediterranea, quella dei centri sociali, di Fratoianni e della Cgil.

«Bisogna cambiare tutto», ha tuonato il segretario Pd: «Fateli scendere». Ora, siccome Conte

ha bisogno dei voti a Palazzo Madama dei signori di Leu, oltre che di tutti i senatori dem, vedrete che la quarantina di africani a bordo della Mare Jonio sarà fatta scendere non appena il premier incaricato

scioglierà la riserva e avvierà il governo.

Certo Di Maio ha fatto sapere che i decreti sicurezza, soprattutto il secondo che permette di bloccare l'ingresso in acque italiane alle Ong, non dovranno essere smantellati. Però Gigino, non appena partirà l'esecutivo giallo-

rosso sarà messo a caccia e gli amici dei migranti torneranno alla carica. D'altronde anche vescovi e Vaticano premono affinché si torni ad accogliere come si deve. Pensate che alcuni prelati, in Veneto e non solo, hanno chiesto a banche e **Confindustria** di trovare un posto di lavoro ai richiedenti asilo per evitare che gli stranieri possano essere espulsi. Questo è amore vero... Lasciate che gli immigrati vengano a noi. E chisseneffrega se gli italiani non vogliono più sbarchi. Saranno rieducati da Giuseppe II, il nuovo pontefice di Palazzo Chigi.



Il 23 agosto la Ong Mediterranea era ritornata in mare. Degli oltre 100 migranti recuperati, sono rimasti a bordo meno di 40



Peso:1-6%,6-51%



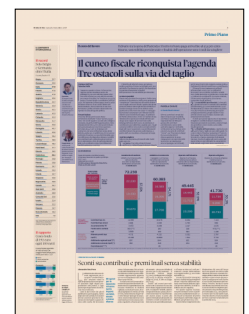
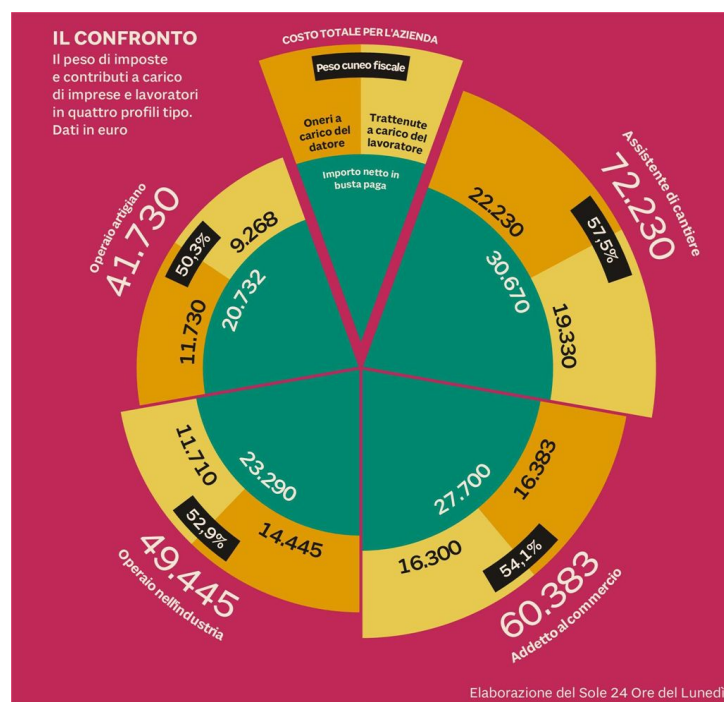
Cuneo fiscale sotto accusa: fino al 57,5% del costo lavoro

Simulazione in quattro casi. Dall'importo pagato dall'azienda fino al netto in busta paga: così il peso di fisco e previdenza

Confronto internazionale. Per l'Ocse solo Belgio e Germania hanno un carico medio in busta paga superiore all'Italia

di Cristiano Dell'Oste, Valentina Melis e Alessandro Rota Porta

— a pagina 3



Peso: 1-24%, 3-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-111-080



Il costo del lavoro

Il divario tra la spesa dell'azienda e il netto in busta paga arriva fino al 57,5 per cento. Risorse, sostenibilità previdenziale e finalità dell'operazione sono i nodi da sciogliere

Il cuneo fiscale riconquista l'agenda Tre ostacoli sulla via del taglio

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

Il rapporto, quando va bene, è di uno a due. Oggi un operaio metalmeccanico che guadagna 23.290 euro all'anno (quasi 1.800 euro netti al mese) ne costa alla sua azienda poco meno di 50mila. Per l'esattezza 49.445. In pratica, il cuneo fiscale e contributivo arriva al 52,9%, fra trattenute in busta paga e oneri a carico del datore di lavoro. È un cronico difetto del sistema italiano, che il confronto in atto tra il Movimento 5 stelle e il Partito democratico ha riportato in cima all'agenda politica.

Il record italiano

L'Ocse ha rilevato per il nostro Paese un'incidenza media del "cuneo" pari al 47,9 per cento. Un record negativo secondo solo a Belgio e Germania, tra gli Stati dell'organizzazione. Ma le simulazioni del Sole 24 Ore del Lunedì rivelano che la percentuale può essere ben superiore, arrivando al 54,1% per un impiegato nel commercio con una retribuzione annua lorda (Ral) di 44mila euro. E addirittura al 57,5% per un assistente di cantiere con una Ral di 50mila euro. Con differenze che dipendono dal peso variabile dei contributi Inail e della detrazione Irpef per lavoro dipendente, oltre che dall'articolazione delle voci contributive minori (enti bilaterali, fondi di assistenza e così via).

L'obiettivo di ridurre il cuneo, per adesso, sembra condiviso. Entrare nei dettagli, però, non sarà facile. Per almeno tre motivi, che riguardano la copertura finanziaria, le finalità dell'operazione e la sostenibilità previdenziale.

Le misure possibili

Finora sono circolate diverse ipotesi. Nelle scorse settimane il Movimento 5 stelle aveva proposto di "compensare" l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale. Appena due giorni prima che Matteo Salvini gli ritirasse la fiducia, il premier Giuseppe Conte aveva indicato come prioritario un intervento sul cuneo «a vantaggio di lavoratori e pensionati» per «liberare risorse effettive a favore delle buste paga». In ambienti del Partito democratico, invece, si è parlato di una riduzione di un punto percentuale all'anno per cinque anni. Oppure di un intervento sulla

falsariga del bonus da 80 euro, ma destinato ai contribuenti con redditi fino a 55mila euro. Tra gli scenari possibili ci sono anche sconti più selettivi legati alle nuove assunzioni o una sforbiciata dei contributi minori che gravano sulle imprese, a partire dall'1,61% destinato a finanziare la Naspi.

I nodi da sciogliere

Dalla teoria alla pratica, gli ostacoli sulla via del taglio sono tre.

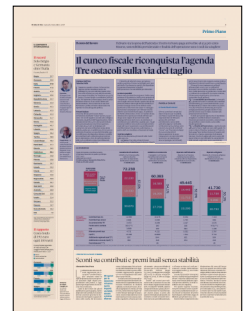
1. Le risorse. Una volta evitato il rincaro dell'Iva (23,1 miliardi) quanto denaro rimarrà per il cuneo? Interventi a tappeto costano molto e rischiano di tradursi in pochi euro a contribuente.

Il bonus 80 euro impegna 9,5 miliardi all'anno (dati 2017) e va a 11,7 milioni di lavoratori con un reddito tra 8mila e 26mila euro. Nella fascia fino a 55mila euro ci sono altri 4,5 milioni di contribuenti. Con tutta evidenza, un intervento significativo a loro favore costerebbe alcuni miliardi.

2. La sostenibilità previdenziale. La fetta più grande del cuneo è costituita dai contributi previdenziali (33% a carico dell'azienda e 9,19% del dipendente). È chiaro che incidere su questa voce può rivelarsi un boomerang per i futuri assegni pensionistici, proprio mentre l'Ocse prevede che nel 2050 in Italia ci saranno più pensionati che lavoratori.

È anche per questa ragione che si è ipotizzato di tagliare i contributi minori o destinati a finanziare prestazioni accessorie, come la Naspi, che potrebbero essere messi a carico della fiscalità generale.

3. Le finalità dell'operazione. A parità di costo per lo Stato, i tagli non sono tutti uguali. Un conto è ridurre l'Irpef per aumentare il "netto in busta paga" (per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori e, si spera, aumentare la domanda interna). Un altro è tagliare gli oneri a carico del datore di lavoro (per difendere la competitività delle aziende e agevolare nuove assunzioni).



Peso: 1-24%, 3-53%

PAROLA CHIAVE

Contributi minori

Oltre ai contributi versati dai datori di lavoro per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), che rappresentano la fetta più grossa dei contributi previdenziali a carico delle aziende (valgono il 33% della retribuzione annua lorda), sono previsti una serie di contributi "minori", per finanziare la Naspi (la nuova indennità di disoccupazione), la cassa integrazione, la maternità delle lavoratrici, la malattia (per alcune tipologie contrattuali).



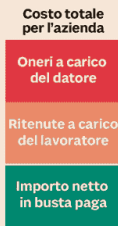
Il premier.
Giuseppe Conte ha detto alle parti sociali di voler «incidere sul cuneo fiscale e contributivo» già il 5 agosto (poi il 7 Salvini gli ha ritirato la fiducia)



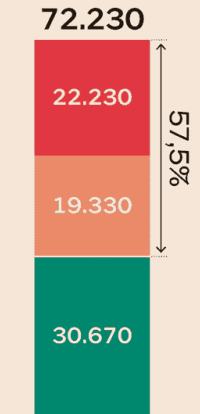
Il segretario. La riduzione del cuneo fiscale è tra gli obiettivi del Pd guidato da Nicola Zingaretti. Tra le ipotesi un taglio per i lavoratori con redditi fino a 55mila euro

La simulazione

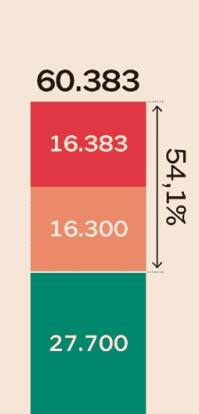
Il peso di imposte e contributi a carico di imprese e lavoratori in quattro profili tipo
Dati in euro.
Elaborazione a cura di
Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta
Il Sole 24 Ore del Lunedì



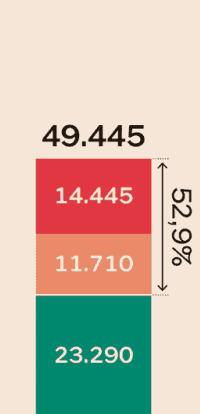
Assistente di cantiere
Addetto di un'impresa edile, settore industria (con oltre 15 dipendenti).
Retribuzione annua lorda di **50mila euro**



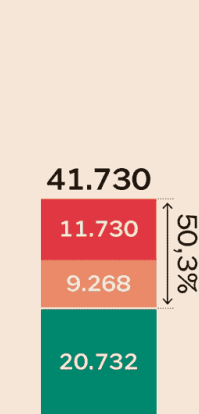
Addetto al commercio
Impiegato in un'impresa del settore del commercio (oltre 50 dipendenti).
Retribuzione annua lorda di **44mila euro**



Operaio nell'industria
Operaio di un'impresa metalmeccanica settore industria (oltre 50 dipendenti).
Retribuzione annua lorda di **35mila euro**



Operaio artigiano
Operaio di un'impresa artigiana metalmeccanica.
Retribuzione annua lorda di **30mila euro**



	Assistente di cantiere	Addetto al commercio	Operaio nell'industria	Operaio artigiano
Dettaglio oneri a carico del datore				
Contributi Inps Ivs	11.905	10.476	8.334	7.143
Contributi Inps minori	2.662	2.539	2.734	936
Accantonamento Tfr	3.453	3.039	2.417	2.072
Fondo assist. sanitaria	322 (***)	160	156	473 (***)
Inail	3.888	169	804	1.106
Dettaglio ritenute a carico del lavoratore				
Ritenute previd. Inps	4.772	4.212	3.321	2.757
Irpef (*)	13.198	10.880	7.514	5.744
Addizionale regionale Irpef (**)	997	844	621	504
Addizionale comunale Irpef (**)	363	318	254	218
Ente bilaterale (****)	-	46	-	45

Note: (*) l'imposta è considerata al netto delle detrazioni personali, senza prevedere carichi familiari o altre detrazioni, (**) calcolate con riferimento alla città di Torino e alla regione Piemonte, (***) compreso il contributo al fondo pensione, (****) compreso il contributo al fondo di assistenza sanitaria



Peso: 1-24%, 3-53%

080-111-107-107

I TENTATIVI AVVIATI FINORA

Sconti su contributi e premi Inail senza stabilità

Alessandro Rota Porta

L'abbattimento del cuneo fiscale rappresenta un ricorrente "cavallo di battaglia" presente ormai in ogni programma dei recenti governi: passando dagli slogan programmatici alla pratica, a oggi, questo tipo di operazione non è ancora stata realizzata.

Come si può notare dai calcoli pubblicati in questa pagina, il peso degli oneri che azienda e lavoratore devono sostenere gravano in maniera notevole rispetto a quanto finisce nelle tasche del lavoratore stesso, in busta paga. Solo un'azione che miri direttamente e in via generalizzata a ridurre questo differenziale rappresenterà, appunto, un vero restringimento del cosiddetto cuneo fiscale.

Svariati sono stati i propositi introdotti nei pacchetti normativi dedicati al lavoro negli ultimi anni, ma nessuno finalizzato in maniera esplicita a contenere il cuneo. In realtà, il legislatore si è mosso, di volta in volta, nella direzione di agevola-

re determinate tipologie di assunzione. Questa impostazione non è mai riuscita a trovare una sua compiuta organicità: ci hanno provato ad esempio - attraverso deleghe al governo per lo più inattuata - il protocollo welfare (legge 147/2007), il collegato lavoro (legge 183/2010), la riforma «Fornero» (legge 92/2012), il Jobs act (legge 183/2014).

Anche i più recenti provvedimenti volti a contenere il costo del lavoro hanno rappresentato misure spot, con importi variabili, cadenze temporali limitate e platee di lavoratori interessati via via differenti: per citarne alcune, si pensi allo sgravio triennale per gli assunti con contratto a tutele crescenti introdotto nel 2016 e poi ridimensionato; o al bonus avviato nel 2018 per i contratti a tempo indeterminato con soggetti under 35, ora rivolto agli under 30.

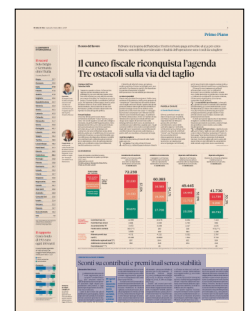
Si tratta di incentivi eterogenei tra loro, condizionati a presupposti diversi e talvolta addirittura inattuati, come il bonus dedicato ai giovani previsto dal Dl 87/2018 (il co-

siddetto decreto dignità).

Nel quadro appena tracciato, non può nemmeno essere classificata come un abbattimento del cuneo fiscale la riduzione dei premi Inail disposta dall'ultima legge di Bilancio, per gli anni 2019-2021.

Questa misura rappresenta una diminuzione del costo del lavoro ma la sua genesi non deriva dalla riduzione del cuneo, essendo il risultato della revisione di un sistema tariffario ormai vetusto (la precedente classificazione Inail risaliva al 2000) e dell'andamento infortunistico. Peraltro, merita di essere sottolineata una criticità: non è stato ancora risolto il complicato puzzle normativo che potrebbe portare, per l'annualità 2022, a un clamoroso ritorno alle vecchie tariffe Inail. Il recente decreto crescita ha infatti previsto coperture strutturali solo a partire dal 2023.

**Gli sgravi
per le
assunzio-
ni hanno
avuto
importi
variabili,
durate
e platee
diverse**



Peso: 11%



E quota 100 potrebbe finire un anno prima

di Rosaria Amato

ROMA – Una quota 100 ridimensionata, più flessibile, forse un po' più breve. In un Paese che invecchia rapidamente e che nel 2050 si avvia a un rapporto uno a uno tra pensionati e lavoratori (l'allarme è stato lanciato qualche giorno fa dall'Ocse) anticipare in modo generalizzato l'età di uscita non sembra la migliore delle ricette. In più, si avvicina la data della presentazione della legge di Bilancio, che dovrà reperire risorse straordinarie per sterilizzare del tutto o in parte le clausole Iva. Ecco perché al tavolo di studio del Pd su lavoro e sanità si sono messe in cantiere alcune proposte di modifica di quota 100. Modifica, non abolizione: uno stop improvviso creerebbe gravi disparità tra lavoratori in condizioni simili, e potrebbe persino generare situazioni analoghe a quelle degli esodati post riforma Fornero. «I destinatari di quota 100 – ragiona Marco Leonardi, ex consigliere economico del governo Gentiloni – godono di un beneficio di circa 40 mila euro, molto consistente. Certo non si può pensare di revocare la misura a chi ha già acquisito il diritto, anche se non l'ha ancora esercitato, o a chi ha già stipulato patti con l'azienda, ma pensare a una conclusione anticipata della misura significherebbe reperire 4 miliardi in-

tervenendo su una platea molto ridotta, non più di 100-150 mila persone, a fronte di un intervento sull'Iva che, per quanto selettivo, sarebbe comunque regressivo, e colpirebbe fino a 40 milioni di persone».

Dal "tavolo" del Pd che ha studiato le proposte su welfare e sanità, che adesso verranno discusse con il Movimento Cinque Stelle, sono state elaborate alcune proposte di modifica della misura: «Noi preferiremmo un'Ape Social strutturale, – spiega Annamaria Parente, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato – che includa anche i lavori gravosi, individuati dalla commissione che avevamo istituito per una verifica dei requisiti. Il tetto dei 38 anni di contributi è poi troppo rigido, penalizza le donne e i lavoratori discontinui. Per le donne si potrebbe pensare ad aggiungere 12 mesi per figlio, o a una correzione di due anni». A fronte di questa maggiore flessibilità, per limitare i costi le ipotesi sono di portare l'età di uscita a 64 anni, o di anticipare la fine di quota 100 al 2020.

«Quota 100 è servita a sbloccare il ricambio generazionale. – osserva Mattia Fantinati (M5S), sottosegretario alla P.A. – Fermi restando i principi di equità inter e intragenerazionale, non è, ovviamente, l'unica formula. Al Pd dico, vediamo la vostra proposta. Ma quei principi, che anche a lo-

ro dovrebbero essere cari, non si toccano. Mi sembra giusto, poi, l'approccio da seguire, indicato con lungimiranza da Conte. Una sintesi che vada oltre le visioni di parte».

Su una revisione di quota 100 c'è anche la proposta dei sindacati: «Sarebbe un errore interromperla prima del tempo, visto che i costi sono inferiori alle previsioni. – dice Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil – Ma noi siamo soprattutto per una riforma strutturale, con una flessibilità in uscita dai 62 anni, valorizzando le contribuzioni di chi svolge lavori gravosi o di chi ha maggiori buchi contributivi, le donne e i giovani. Per i giovani poi bisogna pensare a una pensione di garanzia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra le possibili
modifiche la riduzione
degli anni di contributi
e l'innalzamento dell'età

I numeri

Ipotesi in cantiere

64

L'uscita

Fra le ipotesi allo studio su quota 100 l'innalzamento dell'età minima d'uscita da 62 a 64 anni

12

I figli

Per facilitare l'accesso delle donne ai requisiti, per ogni figlio potrebbero essere riconosciuti 12 mesi di contributi



Peso: 29%



Indennità pari all'80% della retribuzione

La Cigd è un intervento d'integrazione salariale a sostegno di imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari, cigo e cigs, perché esclusi all'origine da questa tutela o perché hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie.

La Cigd può essere concessa o prorogata ai lavoratori subordinati con la qualifica di operai, impiegati e quadri, compresi gli apprendisti e i lavoratori somministrati, con un'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 12 mesi alla data di inizio del periodo di intervento.

La Cigd può essere richiesta dai soggetti giuridici qualificati come imprese (ex art. 2082 del codice civile), dai piccoli imprenditori (di cui all'art. 2083 del codice civile: coltivatori diretti del fondo, artigiani, piccoli commercianti) e dalle cooperative sociali (di cui alla legge n. 381/1991) con riferimento ai lavoratori che hanno instaurato con la cooperativa un rapporto di lavoro subordinato.

La Cigd viene concessa dalla regione o provincia autonoma con propria Determina, se la richiesta d'intervento proviene da unità produttive site in un'unica regione o provincia autonoma oppure dal ministero del lavoro, di

concerto con il ministero dell'economia, con apposito decreto interministeriale, se la richiesta proviene da aziende cosiddette «plurilocalizzate», aventi cioè unità produttive dislocate sull'intero territorio nazionale.

Le regioni e province autonome possono disporre la concessione della Cigd sulla base di risorse che, con appositi decreti, il ministero del lavoro, di concerto con il ministero dell'economia, mette a disposizione di ciascun ente territoriale.

L'indennità è pari all'80% della retribuzione, comprensiva di eventuali ratei di mensilità aggiuntive, che il dipendente avrebbe percepito per le ore di lavoro non prestate tra le ore zero e il limite dell'orario contrattuale, comunque non oltre le 40 ore settimanali.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 15%

Chi e come deve procedere per la liquidazione della cassa integrazione in deroga

Decadenza Cigd, è countdown

Entro il 30/9 l'invio dati per recuperare le integrazioni

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Sei mesi per recuperare le integrazioni salariali. Anche per i trattamenti di cassa integrazione in deroga, Cigd, come fissato dalla legge n. 26/2019 (conversione del dl n. 4/2019), e spiegato dall'Inps nella circolare n. 120/2019. Non farlo, vuole dire accollarsi tutti gli oneri della cassa integrazione in deroga da erogare ai dipendenti. Prima scadenza: 30 settembre. Termine entro cui i datori di lavoro devono inviare all'Inps i dati relativi ai trattamenti di Cigd autorizzati in data antecedente al 30 marzo 2019.

La decadenza. È una novità della nuova cassa integrazione disciplinata dal dlgs n. 148/2015 (in vigore dal 24 settembre 2015). L'introduzione, cioè, di un termine di decadenza, pari a sei mesi, entro cui è ammesso il conguaglio o la richiesta di rimborso delle integrazioni salariali corrisposte dai datori di lavoro ai lavoratori. La novità della decadenza, secondo il ministero del lavoro (così nella circolare n. 24/2015), si applica ai trattamenti richiesti a partire dalla data di entrata in vigore della riforma (cioè dal 24 settembre) e anche a quelli richiesti antecedentemente e non ancora conclusi a tale data. Attenzione; intervenuto il termine decadenziale, il conguaglio a credito dell'azienda non è più operabile né su denunce ordinarie né attraverso i flussi di regolarizzazione (si perde, dunque, il credito).

Due vie per l'erogazione. La cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) può essere erogata dall'azienda ai propri dipendenti, in anticipo e per conto

dell'Inps, oppure può essere liquidata direttamente dall'Inps ai lavoratori.

Anticipo dell'azienda. Nel primo caso il pagamento ai dipendenti aventi diritto va fatto, dall'impresa, alla fine di ogni periodo di paga. L'impresa, poi, può recuperare l'importo anticipato mettendolo a conguaglio sulla denuncia contributiva mensile.

Per questa operazione, la riforma ha fissato un termine di decadenza che si applica a tutti i trattamenti. Il termine di decadenza è pari a sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione ovvero dalla data del provvedimento di concessione, se successivo. Entro tale termine, in alte parole, è ammesso il conguaglio o la richiesta di rimborso delle integrazioni corrisposte ai lavoratori.

Per «provvedimento di concessione» s'intende la delibera Inps per quanto riguarda la cigo e il decreto ministeriale per la cigs. A ogni istanza di cigo o a ogni decreto di concessione di cigs deve corrispondere, da parte dell'Inps, un'unica autorizzazione relativa a tutto l'intero periodo per ogni unità produttiva interessata. Qualora intervenga la cessazione d'attività, infine, l'azienda può chiedere il rimborso mediante l'invio di un flusso UnieMens di regolarizzazione riferito all'ultimo mese di attività.

Erogazione diretta dall'Inps. Nel caso di serie e documentate difficoltà finanziarie (da provare tramite la presentazione di un bilancio secondo lo schema allegato alla circolare), l'impresa può essere esonerata dal dover anticipare il trattamento ai dipendenti. Se l'impresa ha richiesto la cigo, l'esonerazione arriva dall'In-

ps (sede territorialmente competente) che autorizza in tal modo il pagamento diretto al lavoratore, con il connesso assegno per il nucleo familiare, se spettante; se ha richiesto la cigs, la competenza all'autorizzazione del pagamento diretto da parte dell'Inps spetta, come oggi, al ministero del lavoro. L'erogazione diretta ai lavoratori può essere richiesta dall'azienda anche al momento della presentazione della domanda di cigo e stabilita nello stesso provvedimento di concessione, salvo ovviamente il successivo invio della relativa modulistica (modello SR41) all'Inps, in via telematica, e ai lavoratori interessati su carta che, una volta sottoscritti, vanno conservati in azienda.

Le regole per la cassa integrazione in deroga. La legge n. 26/2019, che introduce il comma 6-ter all'art. 44 del dlgs n. 148/2015 (riforma Jobs act), prevede che per i trattamenti di integrazione salariale in deroga, Cigd, in caso di pagamento diretto della prestazione da parte dell'Inps, il datore di lavoro è obbligato a inviare all'Inps tutti i dati necessari per il pagamento dell'integrazione salariale, secondo le modalità stabilite dall'Istituto, entro lo stesso termine previsto per il conguaglio o la richiesta di rimborso (cioè sei mesi). Trascorso inutilmente tale termine, il pagamento della prestazione e gli oneri ad essa connessi rimangono a carico del datore di lavoro inadempiente. Ne deriva che il termine decadenziale



Peso: 71%



previsto in via generale per le integrazioni salariali anticipate dal datore di lavoro è stato esteso anche alle prestazioni pagate direttamente dall'Inps. Di conseguenza, il termine dei sei mesi entro cui il datore di lavoro è obbligato a inviare all'Inps tutti i dati necessari per il pagamento della prestazione salariale, tramite Mod. SR41, decorre dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del periodo concesso o dalla data in cui viene emesso il provvedimento di autorizzazione del trattamento da parte dell'Istituto, se successivo.

La nuova disciplina sul termine decadenziale in caso di pagamento diretto trova applicazione a tutte le tipologie di decreti di concessione di cassa integrazione guadagni in deroga, sia regionale che nazionale, inclusi quelli delle Province autonome

di Trento e Bolzano, ad esclusione delle normative speciali con le quali è stata prevista la concessione di un'indennità pari al trattamento massimo di integrazione salariale (ad esempio, gli eventi sismici, le misure per il crollo del Ponte Morandi, le misure per i lavoratori del settore dei call-center).

Prima scadenza: 30 settembre 2019. Come accennato, per la liquidazione della cassa integrazione in deroga a favore dei lavoratori, è necessario l'invio da parte del datore di lavoro di flussi di pagamento (Mod. SR41), debitamente compilati in ogni loro parte, entro il termine dei sei mesi. Tale termine decorre dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del periodo concesso o dalla data del provvedimento di autorizzazione Inps del trattamento, se successivo. Per la Cigd

conclusa prima della data di entrata in vigore della legge n. 26/2019, il termine di decadenza dei sei mesi decorre proprio da tale data di entrata in vigore (30 marzo 2019) della legge. Dunque, il termine ultimo è il 30 settembre 2019. In particolare, per i trattamenti in deroga concessi prima del 30 marzo 2019 si possono verificare i casi indicati in tabella.

Notifica Pec. Si evidenzia, infine, che l'Inps ha stabilito che le sedi territoriali procedano, contestualmente all'emissione del provvedimento di autorizzazione alla Cigd, alla notifica dello stesso via Pec al datore di lavoro.

—© Riproduzione riservata—

I termini da rispettare

Periodi di Cigd precedentemente al 30 marzo 2019:

- in caso di autorizzazioni Inps emesse in data antecedente al 30 marzo 2019, il termine dei sei mesi decorre dal 30 marzo 2019
- in caso di autorizzazioni Inps emesse dal 30 marzo 2019, il termine dei sei mesi decorre dalla data di emissione dell'autorizzazione Inps

Periodi di Cigd conclusi successivamente al 30 marzo 2019:

- il termine di sei mesi decorre dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del periodo concesso o dalla data di emissione del provvedimento di autorizzazione Inps



Peso: 71%

Parole e poltrone**VOTARE
NON È
UN GIOCO**di **Angelo Panebianco**

Ci sono parole che meglio di altre riflettono gli orientamenti ideologici, le concezioni di coloro che le usano. Tali concezioni, a loro volta, ne ispirano le azioni. Non c'è stato un momento, in tutta la sua storia, in cui la democrazia rappresentativa non abbia subito attacchi. Più intensi e diffusi in certe fasi. Come quella attuale (non solo in Italia). Da quando la democrazia rappresentativa è (di nuovo) sotto assedio, da quando il Parlamento è oggetto di derisione e di disprezzo, qui da noi è diventato di moda insultare l'avversario accusandolo di

essere «aggrappato alla poltrona». C'è un rapporto fra l'uso che si pretende ingiurioso di questa parola («poltrona»), l'ostilità per la democrazia rappresentativa e le azioni che ne conseguono. Come la proposta di ridurre il numero dei parlamentari. A certe condizioni, la riduzione può essere una buona idea, può migliorare la funzionalità della democrazia. Ma se quelle condizioni mancano, allora si tratta di una proposta tecnicamente eversiva, un attacco all'istituzione Parlamento in quanto tale. Che rapporto c'è fra la suddetta proposta, nella versione dei 5 Stelle, e la questione delle «poltrone»

e connesse ingiurie? A quale poltrona l'avversario è accusato di essere aggrappato? È evidente: la poltrona di cui si parla è un seggio parlamentare (nonché altre posizioni direttamente o indirettamente connesse al processo elettorale-rappresentativo).

continua a pagina **22**

Parole e seggi La democrazia rappresentativa è (di nuovo) sotto assedio ed è diventato di moda insultare l'avversario accusandolo di essere «aggrappato alla poltrona»

**IL PARLAMENTO NON SI DERIDE
E VOTARE NON È UN GIOCO**di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

I

l linguaggio rivela i nostri giudizi sulla realtà: se diciamo che fare il parlamentare significa «occupare una poltrona», stiamo sostenendo che si tratti dell'attività di un parassita il quale vive a spese del popolo, stiamo dicendo che l'istituzione di cui fa parte è solo un insieme di poltrone usate dai suddetti parassiti. Stiamo squalificando in un colpo solo Parlamento, elezioni, principio rappresentativo. Perché se il parla-

mentare è solo uno che occupa una poltrona, allora le elezioni, in virtù delle quali egli sta lì, non sono altro, come diceva Mussolini, che «ludi cartacei». Pare che sfuggano a questa triste sorte solo



Peso:1-9%,22-41%

quei parlamentari che – contro il principio rappresentativo moderno – si autodefiniscono «delegati» del popolo anziché rappresentanti.

La politica è sempre il luogo delle contorsioni spregiudicate anche se ciò non manca mai di scandalizzare qualche anima bella. Si capisce perché, da quando è passata, nel Partito democratico, l'idea della necessità di un'alleanza con i 5 Stelle, si siano fatti molti ragionamenti tesi a normalizzare/costituzionalizzare la proposta di riduzione dei parlamentari (così come la proposta gemella, di identica ispirazione, tesa a rafforzare, in chiave anti parlamentare, il ruolo del referendum popolare). Dopo che, in una prima fase, il Pd si era opposto alla suddetta proposta. Nel mezzo di questa confusa crisi di governo non si capisce ancora che fine essa farà. Ma che ne venga espulsa o che permanga entro l'agenda politica il problema sottostante è sempre lì, pesante come un macigno.

A certe condizioni, la riduzione del numero dei parlamentari può essere bene accolta dai sostenitori della democrazia rappresentativa: come ha osservato, giustamente, Luciano Violante (*Corriere*, 27 agosto). La principale condizione è che quella misura faccia parte di un pacchetto di riforme (della Costituzione come della legge elettorale) tese ad accrescere la funzionalità della democrazia. Ridurre il numero dei parlamentari ha senso nel quadro di una complessiva revisione costituzionale che incida sulle prerogative parlamentari (per esempio, superando il bicameralismo paritetico), che modifichi le pro-

cedure di elezione del capo dello Stato o dei giudici costituzionali, che, inoltre, si accompagni a cambiamenti della legge elettorale, dell'ampiezza delle circoscrizioni, eccetera.

In diversi fra i tanti tentativi falliti di riforma costituzionale che si sono susseguiti dai tempi della Commissione Bozzi (anni Ottanta dello scorso secolo) fino, da ultimo, al progetto, sconfitto in un referendum, di Matteo Renzi, passando per tutto ciò che vi è stato in mezzo, la riduzione del numero dei parlamentari figurava fra le misure proposte. Ma tutti, nessuno escluso, i suddetti tentativi pretendevano (a torto o a ragione, e qualunque cosa ciascuno di noi ne pensasse) di ridare vitalità a una democrazia, per un insieme di ragioni, assai ammacata.

Ma se la proposta di riduzione dei parlamentari non è parte di alcun pacchetto di misure come quelle sopra indicate, allora è solo un attacco, simbolico e pratico, alla democrazia rappresentativa. In nome, ovviamente, della democrazia diretta alla quale, secondo i suoi cantori attuali, la rete ha offerto opportunità storicamente inedite. A proposito della cosiddetta «democrazia elettronica» (o digitale), si può osservare che essa solo in un caso potrebbe diventare un interessante supporto – ma certamente non un sostituto – della democrazia rappresentativa. Solo se, come in certe proposte che circolano fra gli studiosi occidentali, ci fossero precise garanzie: niente cittadini disinformati che dicono la loro su cose di cui nulla sanno, manipolabili e manipolati dal primo de-

magogo che passa. Così come non si tengono elezioni né alcun referendum senza una previa campagna pubblica che possa, almeno in linea di principio, dare all'elettore una idea di quali siano le posizioni in gioco e i loro pro e contro, la rete potrebbe servire a creare, su base volontaria, comunità di cittadini interessati a questo o quel problema pubblico. Ricorrendo a regole bene definite che proteggano da abusi e che, per esempio, escludano automaticamente dalla comunità chiunque sia lì per ingiuriare anziché per ragionare, facendo sì che nuclei di persone interessate possano partecipare a dibattiti su questo o quel tema con esponenti politici ed esperti di diverso orientamento. Magari per un po' di tempo al giorno nel corso di qualche settimana. Come alcuni suggeriscono, il risultato sarebbe forse quello di sfruttare al meglio la rete. Si potrebbe dare a cittadini che lo desiderano la possibilità di farsi una (propria) idea sulle questioni in gioco dopo avere ascoltato i pareri contrastanti di coloro che, per la posizione che occupano e per l'esperienza accumulata, si suppone, ragionevolmente, ne sappiano di più. Con ricadute positive sull'opinione pubblica.

Il contrario del principio «uno vale uno». E di ciò che da quel principio consegue: i ludi elettronici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linguaggio

Se il parlamentare è solo un parassita, le elezioni sono «ludi cartacei», come diceva Mussolini

**Taglio
Ridurre deputati e senatori
ha senso solo nel quadro
di una complessiva
revisione costituzionale**



Peso:1-9%,22-41%

IL CETO MEDIO DA DIFENDERE**Dove sono finiti
i tagli alle tasse?**di **Aldo Cazzullo**

C' è un punto che non si trova, tra i tanti che Pd e 5 Stelle stanno mettendo sul tavolo: *no more taxes*, no a nuove tasse. Eppure dovrebbe rappresentare una premessa per qualsiasi governo che non intenda dichiarare guerra al ceto medio. Se i

democratici e i grillini pensano di trovare i soldi a suon di imposte, sbagliano.

continua a pagina **22****CETO MEDIO DA DIFENDERE****DOVE SONO FINITI I TAGLI ALLE TASSE?**di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Se i democratici e i grillini pensano di risolvere le contraddizioni dei loro programmi con i risparmi dei contribuenti, commettono un errore grave. Non aiuterebbero lo sviluppo, perderebbero consenso, e farebbero perdere alla sinistra italiana 25 anni di faticosa elaborazione di una nuova cultura politica.

La patrimoniale, di cui nel Pd si è parlato molto, in realtà c'è già. L'imposta sulle case si paga, sia pure non sulla prima. Inasprire la tassazione sui titoli di Stato sarebbe un'inutile partita di giro. È vero che le rendite sono meno colpite dei redditi da lavoro, ma si sa come funziona il mercato dei capitali nel mondo globale: se un Paese li mette nel mirino, i capitali se ne vanno. Più in generale, chiedere un sacrificio al ceto medio significa non solo consegnare i produttori del Nord – già mal disposti verso il nuovo governo – all'opposizione di destra; significherebbe sacrificare l'innovazione, e l'equità, all'ideologia.

Quando nel 1993 il Pds indicò tre ministri nel governo Ciampi, molti correntisti si precipitarono nelle banche delle province bianche piemontesi, lombarde, venete a informarsi prudentemente se fosse il caso di ritirare i risparmi. Ovviamente furono rassicurati. Ma bastava la presenza di una sparuta pattuglia – oltretutto ritirata dopo pochi giorni – perché un esecutivo guidato dal governatore della Banca d'Italia allarmasse i moderati.

Tre anni dopo lo stesso Ciampi, ministro dell'Economia nel primo governo dell'Ulivo, ebbe un ruolo decisivo nell'imporre alla sinistra italiana – al potere per la prima volta – una politica che non fosse ostile ai risparmiatori e alle imprese. Al di là delle diverse parole d'ordine, le scelte di Tremonti – uomo formatosi alla scuola del socialista Reviglio – non si sono discostate molto da quelle dei governi di centrosinistra. Le aliquote Irpef vennero abbassate nella fugace stagione che vide in via XX Settembre Domenico Siniscalco, e prontamente riportate ai livelli precedenti dal secondo go-

verno Prodi. Da allora le aliquote lì stanno, nonostante le promesse di semplificazioni e i proclami sulla flat tax, probabilmente incostituzionale e certamente incompatibile con la tenuta dei conti pubblici.

Abbassare davvero le tasse al ceto medio, e alleggerire la pressione fiscale su imprese che devono versare allo Stato più di quello che lasciano in busta-paga al dipendente, non è solo possibile; è doveroso. Pd e 5 Stelle sono pronti a farlo? O intendono inoltrarsi sulla strada del reddito di cittadinanza, vale a dire dell'assistenza, finanziata non dai padroni della rete che in Italia le tasse non le pagano ma dai risparmiatori?

Zingaretti propone scuola gratuita fino alla laurea per le famiglie a basso reddito. Interessante: ma chi paga? E non è forse vero che alla voce «basso reddito» trovano comodo riparo pure gli evasori fiscali? Conte vorrebbe un'Italia dove le tasse le versano tutti. Giusto: ma «l'avvocato del popolo» è pronto a difendere pure i piccoli imprenditori dalla burocrazia



Peso:1-3%,22-25%



che alimenta se stessa, gli artigiani dall'agenzia delle entrate che pratica interessi insostenibili, i commercianti dalla concorrenza delle multinazionali dell'e-commerce che incassano soldi qui e li portano nei paradisi esotici?

Anche questa è equità. Il vituperato governo Renzi ha commesso molti errori, ma se non altro – con il Jobs act,

l'abolizione sull'imposta sulla prima casa, gli 80 euro che sono poi un taglio al cuneo fiscale – ha trasmesso un messaggio: la sinistra non è nemica di chi intraprende, risparmia, percepisce un reddito da lavoro. Se l'abbraccio populista dei grillini riportasse la sinistra indietro di un quarto di secolo, se il riformismo sentisse il richiamo del-

la foresta del postcomunismo, altro che la destra sopra il 40% e Salvini in piazza; sarà il dissenso dei ceti medi e del Nord a far naufragare il governo giallorosso.

Opportunità
Alleggerire la pressione fiscale anche sulle imprese non è solo possibile, è doveroso



Programma difficile Ma i veri temi del dissenso restano nascosti

Alessandro Campi

Sulla carta dovrebbe essere un governo fortissimo, ben oltre i voti che otterrà in Parlamento. Una forza che gli deriverebbe dalla convergenza inedita (e per certi versi preoccupante) dei più diversi centri di potere, nazionali e internazionali, sulla personalità del premier incaricato Giuseppe Conte quale promotore e garante della nuova alleanza tra M5S e Pd. Operazione giudicata necessaria – da Washington a Bruxelles – per frenare il sovranismo sal-

viniano e riportare l'Italia nel solco della tradizione europeista, ma tutt'altro che facile o scontata o priva di potenziali contraccolpi, per quanto certamente in linea con le procedure tipiche di una democrazia parlamentare.

Sul piano politico, che spesso conta più del formalismo costituzionale, pesa innanzitutto il capovolgimento radicale e repentino che i due nuovi contraenti hanno dovuto operare delle loro posizioni pregresse, anche quelle personali, al punto da sconcertare non pochi dei rispetti-

vi elettori. Dei malumori tra elettori e militanti grillini si è detto molto.

Continua a pag. 16

L'analisi

Ma i veri temi del dissenso restano nascosti

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ma anche a sinistra non sono certamente pochi coloro che, pur soddisfatti dell'uscita di scena di Matteo Salvini, sono in cuor loro convinti di stare assistendo ad un'operazione di Palazzo per molti versi spregiudicata. In questi giorni, nel tentativo di giustificare, o perlomeno di rendere pubblicamente accettabile, l'irrocervo politico giallo-rosso abbiamo assistito ad autentici (e spesso divertenti) equilibrismi dialettici, a ripensamenti dell'ultim'ora travestiti da riflessioni critiche operate nell'interesse supremo dell'Italia, sui quali non a caso si sono scatenate le ironie dei social. Vedere i video di Zingaretti e Di Maio, spesso non più vecchi di un mese, dove i due giurano o spergiurano che mai e poi mai si sarebbero messi insieme è davvero la dimostrazione che la capacità di mentire è la dote suprema che un leader politico deve possedere, altro che il carisma o il decisionismo.

Ma a pesare (e a preoccupare anche i diretti interessati) è soprattutto la

consapevolezza che stanno per unirsi due partiti che, essendo tradizionalmente portatori di visioni politiche e di tavole dei valori radicalmente distanti, se non alternative, rischiano di condannarsi all'impotenza e all'inazione, a causa dei reciproci veti, una volta che saranno insieme al governo. Che è esattamente il punto sul quale si è consumata la rottura col Pd di Carlo Calenda, nettamente contrario ad una collaborazione che a suo giudizio non ha solo il sapore del trasformismo, ma in prospettiva rischia di portare al Paese più svantaggi che benefici.

In questa fase, lo sforzo che molti stanno comprensibilmente facendo – inclusi parecchi commentatori e analisti apertamente schierati a sostegno di



Peso: 1-6%, 16-35%

quest'operazione – è quello di enfatizzare i punti di contatto e le posizioni comuni tra i due partiti, tralasciando i possibili motivi d'attrito e di divergenza. M5S e Pd sono in fondo due forze politiche d'ispirazione progressista, mosse da comuni preoccupazioni in materia d'ecologia e ambiente, entrambe assai sensibili ai diritti civili e alle tematiche del lavoro, interessate a politiche redistributive che favoriscano l'eguaglianza sociale, persino unite da una comune vocazione europeista (che nel caso del M5S è in realtà piuttosto recente). Non è questa una base che da sola basta a giustificare l'intesa politica che sta per nascere?

Quanto alle differenze programmatiche, che nessuno ha il

coraggio di negare, in queste ore si fa grande affidamento sulla capacità mediatrice del Presidente del Consiglio incaricato. Al di là delle impuntature tipiche di ogni trattativa, come nel caso dei venti punti presentati dal M5S come non negoziabili, toccherà a lui operare la sintesi virtuosa che consentirà ai due partiti di superare i loro storici contrasti e di operare proficuamente nei mesi a venire. Un ruolo di mediazione tra le parti che lo stesso Conte sembra rivendicare come suo compito primario, tanto più che, contro ogni buon senso politico, continua a presentarsi non come espressione politica del mondo grillino, ma come figura istituzionale o di garanzia. Una posizione che non si capisce quanto il Pd, per quanto disposto a fare concessioni al suo nuovo alleato pur di chiudere al più presto la partita del nuovo governo, possa accettare senza risultare arrendevole.

Quali saranno le convergenze programmatiche e le basi comuni d'azione individuate da Conte lo scopriremo prestissimo. La sua idea di chiedere all'Europa una revisione del patto di stabilità certamente è di quelle che possono unire Pd e M5S rendendo agevole l'inizio del loro cammino. Ma il fatto che il M5S sia divenuto l'attore "centrale" del gioco parlamentare, al punto da poter ribaltare le proprie alleanze restando comunque al governo, non significa affatto che si sia magicamente trasformato in un partito – come qualcuno ha frettolosamente sostenuto – "centrista": vale a pragmatico, moderato, conciliante, riformista e mediatore. Con il quale – superata la fase dell'estremismo verbale e ideologico che ne ha caratterizzato la nascita e la tumultuosa ascesa nelle urne – sarà d'ora in poi facile venire a patti, trovare delle ragionevoli intese e mettere a punto un programma condiviso destinato a durare.

Ci sono infatti temi – il superamento della democrazia parlamentare sotto la

spinta della rivoluzione digitale, il giustizialismo nel nome della lotta alla corruzione, la battaglia sui cosiddetti "beni comuni" (a partire dall'acqua), una visione integralista e vagamente apocalittica dell'ambientalismo, una visione dello sviluppo economico basato sulla decrescita industriale, il pauperismo terzomondista – che sono nel dna del grillismo sin dalle sue origini, che fanno parte integrante della sua identità politica e della sua immagine pubblica, oltre ad essere condivisi dalla sua base militante e dai suoi attivisti, e che dunque difficilmente potranno divenire nell'immediato futuro, solo per ragioni di realpolitica e di convenienza, oggetto di mediazione o di revisione critica.

Prendiamo, per andare sul concreto, il "no" netto che i grillini hanno sempre espresso (e che in questi giorni hanno nuovamente ribadito) nei confronti delle trivellazioni petrolifere e degli inceneritori. Sono posizioni che verranno escluse dal programma condiviso al quale sta lavorando Conte o sono scelte destinate prima o poi a diventare oggetto di contenzioso tra i due nuovi alleati? La Lega, un partito monolitico nella sua catena di comando, durante i suoi quattordici mesi di governo con il M5S è riuscito a contenerne e depotenziarne gli eccessi ideologici e i propositi d'azione più radicali.

Di più: Salvini ha avuto l'abilità di portare i grillini sul suo terreno di battaglia (a partire da immigrazione e sicurezza) e proprio per questo ne ha eroso i consensi. Il Pd guidato da Zingaretti è, al contrario della Lega, una federazione di gruppi e correnti: l'unanimità registrato sull'opportunità di dare vita ad un nuovo governo con il M5S non può far dimenticare le divisioni interne che storicamente lo attraversano e che non sono soltanto personali e caratteriali, ma culturali e programmatiche.

Avrà dunque un simile partito la forza di resistere alle pressioni dei grillini quando questi ultimi cercheranno di imporre al nuovo alleato – come certamente avverrà – le proprie posizioni su dossier delicati quali la giustizia, gli investimenti per le grandi opere, la revoca delle concessioni statali, la statalizzazione dei servizi pubblici essenziali, ecc.?

Tra l'altro sarà interessante scoprire quanto sia fondata la pretesa di Conte di ergersi ad attore terzo tra i due contraenti. Se davvero gli riuscirà di contenere, nella





costituzione del nuovo governo, le ambizioni e le richieste di Di Maio a maggior ragion dovrà dare spazio al programma e dunque alle richieste del M5S, il partito del quale a quel punto avrà assunto la guida politica de facto. Con tanti saluti all'idea, ribadita ancora ieri, di un programma condiviso nel quale, secondo le sue parole, sarà persino difficile distinguere ciò che sta a cuore a un partito o all'altro.

L'impressione insomma è che

l'amalgama o la sintesi dei programmi sarà possibile se questo governo si fermerà alla superficie delle cose o eviterà di affrontare i nodi politici più delicati, a partire dalle importanti scelte in materia di economia. Altrimenti è facile prevedere lo scoppio di contrasti difficilmente sanabili, a meno che uno dei due alleati non ceda all'altro. E a cedere – facile profezia – certamente non saranno i grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,16-35%

LA SETTIMANA DECISIVA TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI PER TUTTI

di **FRANCESCO GIORGINO**

Mancano poche ore e forse sapremo se quella che ci accingiamo a vivere sarà una fase spartiacque o solo un passaggio verso l'indefinito. Con molta probabilità il Governo Conte bis nascerà a metà di una settimana che se da un lato archiverà un'estate po-

litica infuocata, dall'altro metterà ancor più in evidenza le contraddizioni che l'hanno caratterizzata. Un Governo che nascerà sul presupposto di un'intesa politica tra i Cinque Stelle, il Pd e Leu che il tempo ci dirà se si fonda sul solo obiettivo di evitare le elezioni ed impedire a Salvini e Meloni di prendere il potere per attuare politiche sovra-

niste o se rappresenta la realizzazione di uno nuovo schema, che potrebbe persino agevolare il ripristino del bipolarismo.

SEGUE A PAGINA 11 >>

GIORGINO

Opportunità e rischi per tutti

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Conviene, dunque, analizzare questa fase utilizzando una doppia chiave interpretativa: i fattori di opportunità e quelli di rischio. Conviene farlo, immaginandone le implicazioni per tutti i partiti e gli attori della scena politica ed istituzionale italiana.

Cominciamo con il premier incaricato Conte. Per lui, al momento, sono evidenti più gli elementi di opportunità che i fattori di rischio. Egli ha avuto la capacità di sfuggire all'immagine (costruita da chi, in realtà, non lo conosceva) dell'oscuro mediatore tra due partiti distinti e, a tratti, distanti (M5S e Lega), a quella del vaso di coccio in mezzo a due leader forti e determinati, del mero esecutore del contratto di governo. Conte ha indossato con decisione i panni dell'uomo delle istituzioni capace di ricercare sintesi politiche apparse, agli occhi dei più, difficili se non impossibili. Dell'uomo in grado di calcare i palcoscenici internazionali, mostrando agio e disinvoltura nel rapporto con le Cancellerie dei Paesi più importanti e potenti, nonostante il passaggio dalla dimensione accademica a quella istituzionale sia avvenuto soltanto un anno e mezzo fa. Ha saputo conquistare la fiducia di Mattarella e non è cosa di poco conto. Ha acquisito un peso politico e un apprezzamento da parte dell'opinione pubblica tale da diventare l'asso nella

manica del Movimento, che pure un capo politico ce l'ha e nonostante lo stesso Conte ieri alla festa del Fatto Quotidiano alla Versiliana abbia evidenziato che definirlo esponente dei Cinque Stelle è "inappropriato". Quanta acqua è passata sotto i ponti dei Vaffa Day e dei Meet Up voluti da Grillo e Casaleggio senior per scardinare il sistema e gettare il seme della democrazia diretta in un contesto intrappolato dentro le maglie asfittiche dell'esercizio del potere fine a sé stesso o della sua conservazione il più a lungo possibile. Conte ha molte carte da giocare, ma corre anche qualche rischio se non ribatterà punto su punto alle obiezioni di chi insiste nel mettere in luce la velocità con la quale egli è passato dall'essere il responsabile di un Governo fondato sull'intesa tra i Cinque Stelle e la destra all'artefice di un Esecutivo costruito intorno ad una vera e propria maggioranza politica tra i pentastellati e la sinistra. Paradossalmente, però, proprio l'alta reputazione internazionale di cui gode e la determinazione da parte dell'Europa nell'eleggerlo interlocutore privilegiato delle istituzioni europee rappresenta per Conte uno scudo da usare anche contro chi, nella sfera pubblica mediata, uti-



Peso: 1-5%, 11-43%

lizzerà a fini denigratori l'argomento dell'uomo buono per tutte le stagioni, magari con l'interesse di personalizzare e polarizzare lo scontro politico. Il ruolo del premier incaricato oggi viene reso spendibile anche per riuscire a spuntare alla stessa Europa maggiore flessibilità. Una condizione questa di una certa utilità se si vuole rivedere la politica economica, specie a fronte della stagnazione presente a livello europeo ed italiano.

Per le stesse ragioni ci sono rischi e opportunità anche per il Movimento Cinque Stelle, che in questo momento è alle prese con una doppia partita: quella dell'unità interna e quella dell'azione di contrasto alla prospettiva dell'indebolimento della leadership di Di Maio. Prospettiva pericolosa, specie in assenza di reali alternative. Il Movimento è nato per garantire un nuovo modo di fare politica, per porre al centro dell'agenda pubblica temi che facevano fatica a diventare oggetto di processi di normazione, per dare più potere decisionale ai cittadini. Non stupisce, pertanto, la volontà della sua classe dirigente di avviare un'interlocuzione programmatica con il Pd e la sinistra, dopo averlo fatto con la Lega. Non si dimentichi, del resto, che alla vigilia delle elezioni del 2018 il M5S andava ripetendo che più che fare alleanze preventive, la strategia più giusta sarebbe stata quella di ricercare in Parlamento i voti sui singoli provvedimenti. Il consenso raggiunto, anche se elevato, non ha dato al Movimento quell'autonomia che i suoi dirigenti auspicavano e quindi è stato avviato prima il dialogo con la seconda forza politica, ovvero il Pd, e solo dopo il no di Renzi (che oggi, al contrario, è stato l'artefice del riavvio del canale di comunicazione con i grillini) si è passati all'interlocuzione con il terzo partito, ovvero con la Lega. La difficoltà del quesito da sottoporre ai militanti dei Cinque Stelle tramite piattaforma Rousseau circa l'opportunità della nascita del governo

giallorosso non sta tanto nella necessità di spiegare perché si stia passando dall'abbraccio con Salvini a quello con Zingaretti, quanto nel provare a far digerire la prospettiva dell'alleanza con esponenti politici, in primis lo stesso Renzi, che negli ultimi mesi sono stati oggetto di critiche e che a loro volta sono stati artefici di attacchi molto duri nei confronti del M5S. La perdita di forza e consistenza di Di Maio, tuttavia, non farebbe altro che aggravare la situazione, poiché incoraggerebbe la percezione di un partito in balia di uno scontro insanabile tra le diverse componenti, della frattura tra i gruppi parlamentari e i dirigenti, delle divergenze tra Grillo e Di Maio. La chiarezza e la trasparenza restano le carte più importanti da giocare, pur nella necessità di ridefinire ruolo ed identità politica del Movimento secondo una visione di media durata, a questo punto imprescindibile.

Come per i Cinque Stelle, anche per il Pd opportunità e rischi sono legati alla durata del costituendo Conte bis. Un conto è la prospettiva di elezioni nel 2020, altro è quella di un Esecutivo di legislatura. È noto che Zingaretti abbia subito pressioni interne ed esterne al partito per fare il Governo con i Cinque Stelle. L'unità del Pd ha rappresentato e rappresenta un obiettivo di primaria importanza. Il Pd torna al Governo e questa circostanza mette Zingaretti nella condizione di poter lasciare nel Conte bis un'impronta dem senza il passaggio elettorale, che pure al segretario del Pd non sarebbe dispiaciuto, non foss'altro che per modificare la rappresentanza all'interno dei propri gruppi parlamentari. Zingaretti, però, corre due rischi. Il primo: essere sottoposto all'inseguimento del protagonismo di Renzi che potrebbe assumere all'improvviso atteggiamenti incompatibili con la stabilità dell'Esecutivo e che potrebbe dar vita persino ad un partito personale. Il secondo: non riuscire nell'intento di svin-

colare il Pd dall'immagine di partito che governa senza aver vinto le elezioni e che si muove spinto dal solo desiderio di esercitare il potere. La mossa di Franceschini e Orlando, avallata dallo stesso Zingaretti, di rinunciare alla vice premiership nel Conte bis, oltre che rappresentare un contributo per risolvere, dal versante Pd, l'*impasse* dovuta al ruolo da far assumere a Di Maio nel Governo, va in questa direzione.

E veniamo ora all'analisi della strategia di Salvini. Al momento i rischi appaiono superiori alle opportunità. La narrazione incentrata sui giochi di palazzo che hanno avuto la meglio sulla volontà popolare ha una grande efficacia che, tuttavia, potrebbe perdere consistenza se non trovasse sbocchi operativi in tempi ragionevoli. Cosa accadrebbe infatti a chi, come Salvini e Meloni, chiede elezioni, nel caso in cui la legislatura arrivasse a scadenza naturale e cioè nel 2023? Alla Lega, che ha la presidenza di molte Commissioni parlamentari strategiche, non resterebbe che una dura opposizione nelle Camere e nelle piazze. Armi non sempre facili da usare davanti ai cittadini, specie se con l'ostruzionismo si bloccassero quei provvedimenti economici che gli italiani attendono, come per esempio la riduzione della pressione fiscale e le misure in favore della crescita. La partita è appena cominciata. Ancora una volta il "fattore tempo" sarà determinante.

Francesco Giorgino



Affitti e cellulari, tempo di rincari

Tra prezzi e rischio Iva. Tensione su alcuni servizi, nonostante l'inflazione debole (+0,5%)
Possibili aggravii di 250 euro annui nel paniere delle famiglie - Canoni +4,5% nelle città

Prezzi inchiodati nel 2019, ma non per tutti i servizi. Anche se l'inflazione ad agosto si è fermata al +0,5%, e in attesa del disinnescamento della mina-clausole Iva, al rientro dalle vacanze i consumatori potrebbero trovare qualche sorpresa. In rialzo costante gli affitti, in particolare nelle grandi città. Un paniere di servizi (tra cellulari, utenze domestiche, polizze e conti correnti) evidenzia, poi, un possibile esborso aggiuntivo su base annua di 250 euro

per la famiglia e di 100 euro per il single, secondo le rilevazioni sui preventivi online di SosTariffe.it. Sui rincari della telefonia mobile (+28%) la lentezza dell'Autorità delle comunicazioni.

Finizio, Landolfi e Uva a pag. 2

La casa sotto pressione

Variatione agosto/gennaio dei canoni nelle grandi città

Appartamenti

Stanze

4,5%

13,2%

Fonte: Immobiliare.it

Il costo della vita

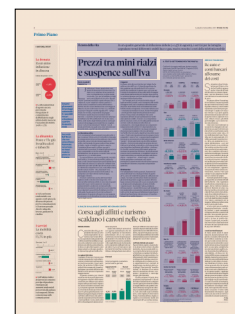
In un quadro generale di inflazione debole (+0,5% in agosto), i servizi per la famiglia segnalano trend differenti: stabili luce e gas, ma in crescita i costi della telefonia mobile

Prezzi tra mini rialzi e suspense sull'Iva

**Flavia Landolfi
Valeria Uva**

L'inflazione è ferma, quasi piatta, ma i prezzi di alcuni servizi si muovono. Da inizio 2019, sulla base di un paniere di sette voci significative, la spesa media cresce del 4,29% per la famiglia con figli, pari a un'incidenza di 267 euro. Rincari

che per i consumi medi delle coppie sfiorano l'8% e valgono il 4% per i single (si vedano i grafici). E questo senza considerare la mina dell'aumento dell'Iva che deve essere disinnescata con la legge di Bilancio. Se non si dovessero trovare i 23,1 miliardi necessari «l'impatto sarebbe significativo» - spiega



Peso: 1-7%, 2-40%

Fede De Novellis, responsabile del gruppo Previsioni e analisi macroeconomiche di Ref Ricerche. «L'aumento dei prezzi misurato sulla base del deflatore del Pil sarebbe dell'1,8% in due anni». Infine, sulle tasche degli italiani pendono anche gli aumenti dei pedaggi autostradali finora congelati: da un +0,8% di Autostrade per l'Italia al +19% di Strada dei Parchi, sui quali sono attese decisioni nei prossimi mesi, a partire da metà settembre.

La rilevazione online

Per i consumatori alcuni aumenti sono già realtà. A fare i conti per Il Sole 24 Ore è SosTariffe.it: il portale di comparazione dei prezzi ha analizzato i preventivi dei profili e dei servizi più richiesti dagli utenti online confrontando la spesa media su base annua di single, coppie e famiglie a gennaio e agosto. Trattandosi di preventivi, utili per cercare le soluzioni più convenienti, le singole indicazioni non sono comparabili con le rilevazioni ufficiali dell'inflazione che ad agosto, secondo l'Istat, non ha superato lo 0,5% su base annua.

In controtendenza con il trend generale, secondo SosTariffe.it, ci sono telefonia mobile, polizze Rc auto e conti correnti bancari (per questi ultimi due si veda l'articolo a fianco). Le spese per i cellulari sono aumentate per tutti i profili-tipo del 28,08 per cento. «L'effetto dei competitor low cost, come Iliad e Kena, sembra essere svanito - dice Alessandro Voci, responsabile del centro studi di SosTariffe.it - in compenso i provider offrono molti più giga, messaggi e minuti».

Il trend è confermato anche dall'Autorità di vigilanza delle comunicazioni (Agcom): «Nel settore della telefonia mobile ci sono state in questi mesi estivi e pre-estivi numerose variazioni unilaterali delle condizioni contrattuali nella direzione di un aumento dei prezzi su cui l'Autorità sta svolgendo la sua attività di vigilanza in virtù della quale ha già aperto diversi procedimenti sanzionatori, in quanto tali manovre sono apparse in contrasto con la disciplina di settore in materia di tutela degli utenti».

I risparmi

In ribasso, oltre alla voce Internet per i single che ha subito un calo dell'8,3%, c'è il gas che quest'anno ha fatto registrare un calo medio tra il 6 e il 7% nei tre profili-tipo considerati. In questo caso, così come per l'energia, la simulazione si basa sulle tariffe di maggior tutela, fissate dall'Autorità per l'energia e il gas (Arera). Le variazioni dunque sono prevalentemente legate agli andamenti delle materie prime.

Per l'energia, però, si avvicina la fatidica data di luglio prossimo, quando, con la scomparsa delle tariffe di maggior tutela, sarà completata la liberalizzazione

dei prezzi. Ma il rischio di un surriscaldamento della bolletta sembra scongiurato: «Non siamo all'anno zero - commenta il presidente di Arera, Stefano Besseghini - perché già metà degli utenti è passata al mercato privato. Senza contare che abbiamo visto come soprattutto all'inizio di ogni cambiamento le tariffe siano piuttosto stabili». E ancora: «La competizione più che sui prezzi, credo, si avrà sulla qualità tecnica del servizio e sull'arricchimento delle offerte al consumatore». Arera ha già lanciato un comparatore indipendente delle tariffe (www.ilportaleofferte.it).

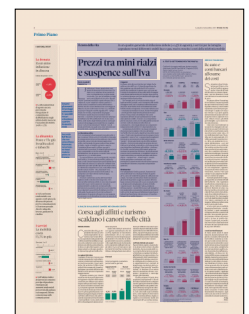
La fiammata di settembre è un classico di stagione che può poi essere arginato. Nel corso del tempo SosTariffe.it ha visto anche singoli incrementi del 30 per cento. «Tutti i settori monitorati sono da sempre vivaci e competitivi - osserva Voci - e aumenti medi complessivi intorno al 4% non sono poi così rilevanti per questo "paniere". Nei prossimi mesi non dovrebbe cambiare granché». Non si prevede quindi un autunno davvero caldo per le principali commodities. «Nel lungo periodo non si attendono oscillazioni sulle utilities - conferma De Novellis - perché i prezzi delle materie prime non usciranno da questa fase di frenata». In più gli aumenti possono essere neutralizzati: «Consigliamo sempre ai nostri utenti di fare un controllo periodico sulle nuove offerte - conclude Voci -. Almeno ogni 2-3 anni le bollette andrebbero confrontate con le nuove promozioni. In questo modo non solo si riesce spesso a neutralizzare l'aumento, ma persino a risparmiare qualcosa».

Gli alimentari

Pur raddoppiando l'indice generale, l'aumento dei prezzi alimentari si è comunque fermato in agosto all'1%, tanto che Coldiretti ha parlato di «deflazione nei campi». Secondo una rilevazione Federconsumatori, gli aumenti da gennaio a oggi su un paniere di beni a largo consumo si fermano allo 0,73% con un picco del 4% del prezzo di un kg di pasta e di carne di vitello. «Questi ritocchi - dice Emilio Viafora, presidente dell'associazione - inciderebbero poco sulle famiglie se non assistessimo a un aumento consistente dei costi di tutti i servizi. In ogni caso, un'inflazione troppo bassa è indice di un Paese fermo, che non cresce: c'è assoluto bisogno di un cambio di passo».

Sospesi gli aumenti dei pedaggi autostradali: i possibili rincari si decidono a partire da questo mese

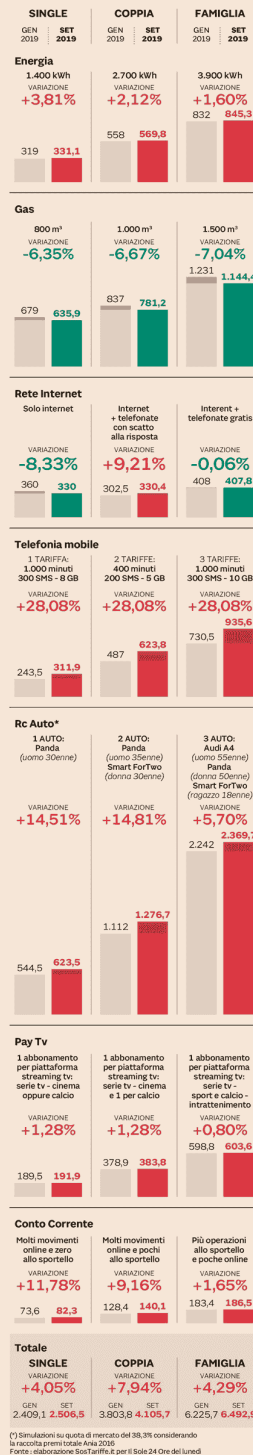
Secondo Ref Ricerche non sono attese fiammate nei prossimi mesi: materie prime in frenata



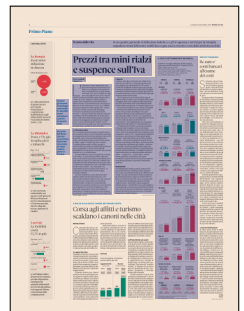
Peso: 1-7%, 2-40%

IL TEST DI SETTEMBRE PER TRE PROFILI

Confronto tra spesa media per utenze e servizi sulla base di profili tipo (dati al 23 agosto 2019). Spesa media annua in euro
NOTA METODOLOGICA: le simulazioni sono basate sulla media delle migliori offerte presenti su SosTariffe.it per i preventivi e le richieste pervenute al sito



(* Simulazioni su quota di mercato del 58,3% considerando la raccolta premi totale Ania 2018. Fonte: elaborazione SosTariffe.it per il Sole 24 Ore del lunedì



Peso: 1-7%, 2-40%

Transazione fiscale e concordato: meno vincoli a distribuire i proventi

CRISI D'IMPRESA

Cambio di orientamento in arrivo dalle Entrate dopo la circolare 16/E/2018. La nuova linea si riflette sul test di convenienza dell'offerta del debitore

Pagina a cura di

Giulio Andreani

L'agenzia delle Entrate, a un anno di distanza dalla circolare 16/E del 23 luglio 2018, ha messo a fuoco ulteriori aspetti della disciplina della transazione fiscale, con una serie di indicazioni che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Il chiarimento più interessante riguarda il problema della natura endogena o di nuova finanza (o «surplus concordatario») dei flussi generati dalla prosecuzione dell'attività d'impresa nell'ambito di un concordato preventivo in continuità. Dalla soluzione di questo problema discendono effetti rilevanti su due fronti:

- la convenienza della proposta di transazione fiscale rispetto all'alternativa della liquidazione;
- la distribuzione ai creditori del patrimonio del debitore.

La circolare del 2018

Con la circolare 16/E/2018 l'Agenzia aveva affermato che i flussi generati dalla prosecuzione dell'attività avrebbero avuto natura "endogena", non derivando da un apporto esterno. Quindi sarebbero stati da considerare parte del patrimonio di tale impresa a un duplice fine:

- per determinare il valore del patrimonio realizzabile in caso di liquidazione che - in base all'articolo 182-ter, comma 1 - un professionista indipendente deve comparare con l'offerta formulata al Fisco dall'impresa debitrice tramite la proposta di transazione fiscale, proprio per attestarne la necessaria convenienza per l'Erario (rispetto all'alternativa della liquidazione dell'impresa);
- per stabilire se tali flussi possono essere destinati liberamente dall'im-

presa debitrice al soddisfacimento di alcuni crediti anziché di altri, posto che il patrimonio endogeno, a differenza di quello esogeno, deve essere usato per pagare i creditori secondo l'ordine della causa di prelazione previste dalla legge e non liberamente (articolo 160, comma 2, della legge fallimentare).

I flussi nel computo di valore

L'Agenzia sta ora rettificando il tiro, affermando che - nonostante la natura endogena dei flussi di cui si tratta - di questi non va tenuto conto per la comparazione richiamata al primo dei due punti precedenti.

È una precisazione assai opportuna, perché ciò che l'articolo 182-ter richiede di comparare è chiaro: il pagamento offerto con il soddisfacimento discendente dall'alternativa liquidazione fallimentare - per quantificare il quale il professionista indipendente deve considerare la situazione che si verificherebbe in caso di fallimento del debitore, senza tener conto di scenari non realizzabili in tale circostanza, qual è appunto quello della prosecuzione dell'attività attraverso modalità e interventi che sono attuabili nel concordato preventivo, ma non nel fallimento, e dunque senza considerare i flussi suscettibili di essere generati solo da tale attività.

La distribuzione dei proventi

L'Agenzia pare inoltre favorevole all'adozione di una disciplina meno rigida sulla distribuzione ai creditori dei flussi generati dalla prosecuzione dell'attività dell'impresa.

Tale distribuzione presenta nel concordato preventivo in continuità due profili critici: la concorrenza dei flussi generati dalla prosecuzione dell'attività d'impresa alla formazione del patrimonio del debitore e il criterio applicabile per questa distribuzione.

Sul primo profilo, la tesi sostenuta dall'agenzia delle Entrate trae origine dal principio secondo cui la prosecu-

zione dell'attività d'impresa in sede concordataria non può comportare il venir meno della garanzia patrimoniale del debitore, che risponde dei suoi debiti con tutti i beni, presenti e futuri (ex articolo 2740 del Codice civile), non creando tale prosecuzione un patrimonio riservato in favore di alcuni creditori; né sarebbe consentito azzerare mediante il concordato il rispetto delle legittime cause di prelazione (articolo 2741). Quindi, secondo questo indirizzo, il patrimonio con cui il debitore risponde dei suoi debiti secondo l'ordine delle cause di prelazione è costituito anche dai suddetti flussi. In realtà, tale tesi non sembra considerare che:

- la regola generale dell'attribuzione ai creditori privilegiati di tutto il patrimonio del debitore fino a concorrenza dei loro crediti posta dall'articolo 160, comma 2, della legge fallimentare - che è indefettibile nel concordato liquidatorio, salvo l'apporto di nuova finanza che può essere usata anche senza il rispetto di tale ordine, proprio perché non promana dal patrimonio del debitore e non è vincolata a garantirne le obbligazioni - deve essere nel concordato in continuità limitata, quanto al tempo, alla data della presentazione della domanda di concordato e, quanto all'entità, al patrimonio del debitore esistente in quel momento;
- la verifica della violazione o meno dell'ordine della prelazione deve essere eseguita con riferimento alla predetta data, perché ciò che è valutabile ai fini della capienza è solo il patrimonio del debitore esistente in tale



momento, e non quello che residuerà, dopo vari anni e vari interventi correttivi inattuabili. Infatti, senza concordato il risanamento non sussisterebbe, o avrebbe una ben diversa consistenza, e certamente non sussisterebbero i flussi generabili dalla continuità dell'attività, che è incompatibile con la liquidazione;

- la natura esogena di un'entrata non dipende inoltre dalla fonte dalla quale quest'ultima proviene, ma dal maggior valore generato dalla prosecuzione dell'attività.

Una volta determinato, in ogni caso, il patrimonio oggetto di distribuzione ai creditori - e veniamo al secondo dei profili critici sopra evidenziati - occorre stabilirne il criterio di distribuzione:

- in base a una prima interpretazione del comma 2 dell'articolo 160 della legge fallimentare, non può essere pagato un creditore privilegiato di

grado inferiore, e a maggior ragione un creditore chirografario, se prima non sono stati integralmente soddisfatti i creditori privilegiati di rango superiore (tesi della priorità assoluta);

- in base a una seconda interpretazione, invece, è possibile pagare i creditori privilegiati di rango inferiore e chirografari, anche se i crediti privilegiati di grado superiore non sono stati integralmente soddisfatti, purché questi ultimi siano stati pagati in misura superiore (tesi della priorità relativa).

L'agenzia delle Entrate, pur continuando ad aderire all'indirizzo che esclude la natura di nuova finanza dei flussi generati dalla prosecuzione dell'attività d'impresa, si orienta ora verso la tesi della priorità relativa.

Dunque, ai fini dell'approvazione della proposta di transazione fiscale formulata nell'ambito di un concordato preventivo in continuità, è ne-

cessario qualificare come endogeni tali flussi, evitando di considerarli liberamente attribuibili ai creditori, ma basta prevedere un trattamento dei crediti fiscali più vantaggioso di quello destinato ai crediti privilegiati di grado inferiore e a quelli chirografari, che sia al tempo stesso migliore rispetto al soddisfacimento che tali crediti riceverebbero con la liquidazione.

PAROLA CHIAVE

Transazione fiscale

È l'istituto che deve essere usato dalle imprese in crisi che intendano falcidiare i propri debiti fiscali e/o dilazionarne il pagamento, sia attraverso un concordato preventivo, sia nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti (articolo 182-bis della legge fallimentare). Infatti solo grazie a tale procedimento, e sempre che ne ricorrano i presupposti, l'agenzia delle Entrate può concedere una riduzione dei propri crediti.

I PUNTI CHIAVE

1 LA NATURA DEI FLUSSI

Giurisprudenza ancora divisa

L'agenzia delle Entrate segue l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui i flussi derivanti dalla continuità dell'attività d'impresa fanno parte del patrimonio del debitore e non sono nuova finanza: Corte di appello di Torino, 31/8/2018, Tribunale di Milano, 15/12/2016, Tribunale di Bergamo, 26/9/2013 e altri. Una copiosa giurisprudenza sostiene tuttavia, seppure con alcuni distinguo, la tesi opposta: Tribunale di Milano, 3/11/2016 e 5/12/2018, Tribunale di Torino 7/11/2013 e altri

2 L'APERTURA DELL'AGENZIA

I flussi non entrano nella comparazione

Con la circolare 16/E/2018 l'agenzia delle Entrate aveva affermato che i flussi generati dalla prosecuzione dell'attività avrebbero avuto natura endogena e quindi sarebbero stati parte del patrimonio del debitore. Ora l'Agenzia rettifica il tiro, precisando che, nonostante la loro natura, di questi flussi non va tenuto conto nella comparazione tra il patrimonio realizzabile in caso di liquidazione e l'offerta formulata con la transazione fiscale, per stabilirne la convenienza

3 IL TRATTAMENTO DEI CREDITORI

Spazio alla priorità relativa

L'agenzia delle Entrate, pur continuando ad aderire all'indirizzo che esclude la natura di nuova finanza dei flussi generati dalla prosecuzione dell'attività d'impresa, pare orientarsi verso la tesi della «priorità relativa»: è possibile pagare i creditori privilegiati di rango inferiore e chirografari, anche se i crediti privilegiati di grado superiore non sono stati integralmente soddisfatti, purché questi ultimi siano stati pagati in misura superiore

4 I CREDITI DEL FISCO

Tutela dei creditori strategici

L'agenzia delle Entrate è orientata a ritenere legittima la deroga del principio del divieto di trattamento peggiore dei crediti tributari, previsto dall'articolo 182-ter della legge fallimentare, a vantaggio dei «creditori strategici», cioè dei fornitori di beni e servizi essenziali per la prosecuzione dell'attività e per il miglior soddisfacimento dei creditori, a patto però che l'apporto di questi ultimi sia essenziale per gestire l'impresa



L'APERTURA

Possibile offrire quote più elevate ai fornitori strategici

Via libera anche a nuove condizioni di pagamento con una integrazione

Un altro degli aspetti della disciplina della transazione fiscale su cui le Entrate stanno maturando una nuova posizione è quello riguardante il trattamento dei cosiddetti "creditori strategici". Si tratta cioè dei fornitori di beni e servizi essenziali per la prosecuzione dell'attività aziendale e funzionali ad assicurare il miglior soddisfacimento dei creditori, ai quali, nonostante la loro natura sia il più delle volte chirografaria, viene offerto dall'impresa concordataria - per spingerli a continuare a fornirli i loro beni e servizi - un soddisfacimento migliore di quello proposto ai creditori privilegiati, in deroga all'ordine delle cause di prelazione.

Poiché l'articolo 182-ter della legge fallimentare stabilisce che la percentuale, i tempi di pagamento e le eventuali garanzie offerte con la proposta di transazione fiscale per il soddisfacimento dei crediti tributari privilegiati non possono essere meno convenienti di quelli previsti per i crediti privilegiati di rango inferiore o chirografari, ci si è chiesti se la previsione di un pagamento dei creditori strategici chirografari

superiore a quello proposto per i crediti fiscali comportasse la violazione di tale disposizione.

A ben vedere, un miglior trattamento dei creditori strategici non è mai parso penalizzante per il Fisco, avendo esso necessariamente lo scopo di rendere possibile la prosecuzione dell'attività dell'impresa e, di conseguenza, il miglior soddisfacimento dei crediti, inclusi quelli tributari. Tuttavia, in assenza di disposizioni legislative e di istruzioni in merito, e quindi nell'impossibilità di prevedere il comportamento dell'amministrazione finanziaria, le imprese hanno spesso prudentemente evitato di offrire a tali creditori un soddisfacimento inferiore a quello proposto all'Erario, assumendosi il rischio del mancato sostegno da parte di tali fornitori.

Ora l'agenzia delle Entrate pare decisa a confermare, opportunamente, la legittimità della deroga del principio del divieto di trattamento deteriore dei crediti tributari a favore dei creditori strategici, a patto però che l'apporto di questi ultimi sia realmente essenziale per la gestione dell'impresa.

Due iter per le modifiche

Un ulteriore aspetto messo a fuoco dall'Agenzia riguarda il

caso in cui, successivamente alla stipula di un atto di transazione fiscale nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti e alla omologazione di tale accordo, l'impresa debitrice si venga a trovare nell'impossibilità di adempiere alle obbligazioni oggetto dell'atto di transazione sottoscritto e ne proponga quindi la modifica.

Le Entrate, con una certa apertura, ritengono che, se le modifiche richieste riguardano modalità e condizioni di pagamento, esse possono essere introdotte mediante un semplice atto integrativo di quello precedentemente stipulato; se consistono invece in ulteriori riduzioni degli importi dovuti o rilevanti variazioni dei tempi di pagamento, è necessario dar corso a una nuova proposta di transazione fiscale e a un nuovo procedimento di omologazione.



Risparmio energetico, al via i controlli sui progetti

INVESTIMENTI

Dal ministero dell'Economia le istruzioni sui monitoraggi degli interventi locali

Patrizia Ruffini

Al via l'accreditamento al Sistema Nazionale di Monitoraggio (Snm) obbligatorio per i contributi destinati all'efficientamento energetico e allo sviluppo territoriale sostenibile. Con la circolare 26/2019 il ministero dell'Economia ha fornito le indicazioni operative per l'accreditamento dei soggetti incaricati del monitoraggio degli interventi finanziati con il Fondo Sviluppo e Coesione.

In attuazione dell'articolo 30 del decreto crescita, con decreto direttoriale n. 406011 del 10 luglio il ministero dello Sviluppo economico ha definito le modalità di erogazione del contributo a fondo perduto diretto a tutte le amministrazioni comunali. I 500 milioni sono stati ripartiti fra i Comuni in funzione del numero di abitanti residenti al 1° gennaio 2018 (la quota varia da

50mila euro per i Comuni fino a 5mila abitanti a 250mila euro per quelli con oltre 250mila abitanti).

Il contributo è utilizzabile per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico, tra cui l'illuminazione pubblica, risparmio energetico degli edifici pubblici, installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e sviluppo territoriale sostenibile tra cui mobilità sostenibile, adeguamento e messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici e patrimonio comunale e abbattimento delle barriere architettoniche.

La norma prevede che i Comuni beneficiari monitorino la realizzazione finanziaria, fisica e procedurale delle opere realizzate attraverso il sistema di monitoraggio previsto dal comma 703 della legge 190/2014, classificando le opere sotto la voce «Contributo Comuni per efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile - Dl crescita».

Per il monitoraggio dei progetti, comunica il Mef, è stato registrato sul sistema Informativo Rgs-Igrue il Programma con descrizione «Contributo ai Comuni per interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile» e codice identificativo «2019MISEDLCRE01» a cui do-

vranno essere associati, con codice Cup, tutti gli interventi.

I dati relativi ai singoli interventi verranno rilevati attraverso il sistema SiMonWeb, predisposto da Rgs-Igrue per essere trasferiti, previa validazione, alla Banca dati unitaria.

I Comuni beneficiari sono invitati a richiedere l'autorizzazione ad accedere al sistema di monitoraggio - SiMonWeb inviando, tramite la propria casella Pec, la scheda anagrafica allegata alla circolare (contenente i dati relativi al personale addetto alla gestione dei progetti) all'indirizzo Pec accreditamento.SiMonWeb@pec.mefgov.it.

Se gli utenti che dovranno utilizzare il sistema sono già registrati su una struttura del Mef (ad esempio al sistema informativo Igrue), la scheda anagrafica sarà sufficiente ai fini dell'abilitazione all'utilizzo di SiMonWeb. Per gli utenti non registrati, invece, è necessario ottenere anche una utenza Spid che sarà utilizzata come credenziale di accesso al sistema.

Entro novembre il ministero renderà noto il link a cui connettersi per accedere a SiMonWeb. E soprattutto, entro il 31 ottobre 2019 occorrerà aver iniziato i lavori, pena la decadenza dal beneficio.



Peso: 11%

Intervista ad Allen Sinai

L'economista

“L'Italia punti sugli investimenti anche in deficit”

di Eugenio Occorsio

«Non siamo ancora alla recessione globale, e probabilmente non ci arriveremo, ma sta di fatto che oltre il 60% del Pil mondiale è prodotto da economie in rallentamento: Cina, Europa, America. In questa parabola discendente, l'Italia è uno dei Paesi maggiormente a rischio». Allen Sinai, decano dei guru di Wall Street, già consulente della Fed e di quattro presidenti Usa, oggi a capo del think-tank Decision Economics, segue da sempre con «affettuosa attenzione», come dice, il nostro Paese: «State per formare un nuovo governo. Il disordine e la casualità degli interventi sono annose caratteristiche italiane, ma ora è assolutamente imprescindibile un disegno organico, coerente e articolato di politica economica. Che non potrà non partire da un taglio delle tasse e dal rilancio degli investimenti, che verranno anche dall'estero se si saprà ripristinare un clima di fiducia».

Due misure che però urtano contro lo stato delle finanze pubblica.

«In tutto il pianeta il taglio fiscale ha sempre funzionato per rilanciare la crescita. L'America di Trump è l'esempio più recente. La riduzione del *tax wedge* (cuneo fiscale, *ndr*) può essere un ottimo inizio. L'Italia ha tante risorse inesprese, penso fra i tanti esempi a uno sforzo sul turismo che ha bisogno di migliori infrastrutture, a

un rafforzamento tecnologico, in generale ai benefici diffusi che sarebbero creati dal rilancio degli investimenti sul territorio. I fondi si possono meticolosamente trovare fra tagli e recupero dell'evasione fiscale. E perfino con qualche ragionevole misura in deficit, cogliendo le insperate aperture della prossima presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ha preannunciato la revisione del Fiscal compact e più flessibilità di bilancio».

Per la verità queste notizie, lanciate dal *Financial Times*, sono state ridimensionate da Bruxelles con la puntualizzazione che siamo ancora a livello di brain storming...

«Appunto, nelle riunioni preliminari di lavoro è entrato per la prima volta quest'ipotesi, così come il completamento dell'unione bancaria e un fondo di assistenza per la disoccupazione, altri provvedimenti dei quali l'Italia sarebbe la prima beneficiaria. Le pare poco? Tutto quel che porta il più lontano possibile dall'austerità di marca tedesca, un errore al quale non si deve tornare, è benvenuto. Intanto, dovrebbe però essere la stessa Germania ad aiutare l'Europa con un massiccio piano di investimenti e di rilancio della domanda interna, visto che essa sì che non ha difficoltà a mobilitare risorse. Farebbe una mossa salvifica per tutti, in coordinamento con la politica monetaria della banca centrale che tornerà ad essere “accomodante”

con il nuovo quantitative easing».

Non teme che quest'ultima mossa abbia controindicazioni, come sostiene la Bundesbank?

«No. È una grande opportunità, né la Bce è a corto di strumenti come si teme. Ha spazio sia per il Qe2 che per ulteriori ribassi dei tassi, magari temperati con qualche misura di sostegno al settore finanziario. Per evitare la “trappola della liquidità”, il ristagno di ingenti risorse inattive, l'unico modo è spenderli questi soldi investendoli nell'economia reale».

Ma perché diceva che l'Italia è più a rischio di altri?

«Intanto per le condizioni della finanza pubblica con il rischio permanente che i mercati costringano ad improvvise e abnormi spese di interessi. E poi per la stessa vocazione all'export, che la espone come e forse più della Germania al rallentamento dei commerci mondiali. L'Italia ha bisogno di rilanciare la domanda interna. Vede, l'America tiene, anzi a quanto ci risulta il terzo trimestre chiuderà con una crescita migliore



Peso: 38%



rispetto al 2% del secondo, perché restano sostenuti i consumi interni che rappresentano il 70% dell'economia. Perfino i dazi non sono un problema per gli Usa, lo sono per la Cina che vive una "growth recession".

Malgrado il Pil positivo, però, Trump martella Jerome Powell, presidente della Fed, perché tagli di più i tassi.

«È un errore gravissimo. Intanto

perché la Fed sta facendo un ottimo lavoro come dimostra la crescita, e poi perché è pericoloso dare al mondo il segnale che la banca centrale americana non è indipendente dal potere politico».

**L'ESPERTO**

ALLEN SINAI È
NATO NEL 1939
A DETROIT

*Non è ancora
recessione globale,
e forse non ci sarà,
ma oltre il 60% del Pil
mondiale è prodotto
da economie
in rallentamento*



Peso: 38%

Italiani formiche, schiacciati da banche e intermediari

G

» NICOLA BORZI

li italiani sono stati un popolo di formiche, capaci di accumulare collettivamente una ricchezza privata che sino a qualche anno fa non aveva eguali con gli altri Paesi, misurata in rapporto al reddito disponibile. Ora però sul fronte del risparmio l'Italia perde spinta. Uno dei fattori che ha innescato questa frenata è, come spiegato da un recente rapporto pubblicato da Banca Italia e Istat, il ristagno ventennale dei redditi delle famiglie. Ma c'è un'altra causa che spesso passa inosservata: la continua tosatura dei risparmiatori effettuata da banche, società finanziarie, assicurazioni. Un fenomeno individuato già decenni fa dall'economista, Federico Caffè, secondo il quale «la sovrastruttura finanziario-borsistica favorisce un gioco spregiudicato di tipo predatorio a danno di categorie innumerevoli e sprovviste di risparmiatori».

Secondo gli ultimi dati, a fine 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane era di 9.743 miliardi di euro, pari a 8,4 volte il reddito disponibile, superiore a quella delle famiglie francesi, inglesi e canadesi. Ma il dato si sta riducendo dopo il massimo raggiunto nel 2013, mentre gli altri Paesi avanzano. Le case restano la principale forma di investimento e valgono 5.246 miliardi. Le attività finanziarie (liquidità, depositi bancari, azioni, obbligazioni, quote di fondi comuni, polizze assicurative) hanno raggiunto 4.374 miliardi, in crescita sul 2016. Il totale dei debiti (mutui e prestiti) era di 926 miliardi, un valore inferiore, in rapporto al reddito, rispetto ad altri Paesi.

Nel 2017 la crescita delle

attività finanziarie delle famiglie è stata sostenuta più dall'aumento di valore dei titoli posseduti, pari a una crescita del 2,6%, che dall'accumulazione di nuove attività (+1,1%). Nei patrimoni delle famiglie crescono i depositi bancari (dal 10% al 13% del totale), calano le azioni (dal 12% al 10%) e le obbligazioni (dall'8% al 3%). Negli ultimi anni sono cresciuti il risparmio gestito (quote dei fondi comuni e gestioni patrimoniali) e le polizze finanziarie. Dietro questa trasformazione ci sono decisioni prese dalle banche, che in passato erano i principali emittenti di obbligazioni e che hanno ridotto la raccolta attraverso questi strumenti, poiché oggi gli conviene approvvigionarsi di denaro direttamente dalla Banca centrale europea. Ma ci sono anche i ricavi che banche, società di gestione del risparmio e assicurazioni realizzano sui prodotti venduti ai risparmiatori.

Come rilevato dai dati mensili di Assogestioni, l'associazione che raggruppa le società che vendono fondi comuni di investimento in Italia, al 30 giugno scorso il patrimonio investito nelle quote di questi strumenti è arrivato al record storico di 2.195 miliardi. Ma i risparmiatori spesso non sanno, o non messi in condizione di accorgersi del fatto, che le commissioni sui fondi comuni di investimento venduti in Italia sono superiori alla media europea e che questo maggiore onere finisce per "ammazzare" i rendimenti. Il dato emerge con forza dal primo rapporto annuale sul risparmio gestito in Europa pubblicato a gennaio

dall'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati. Nel decennio 2008-2017, i fondi comuni di investimento azionari venduti ai risparmiatori italiani hanno avuto costi complessivi pari al 37% delle performance lorde, mentre la media europea era del 24%. Un primato condiviso solo con la Spagna e l'Austria. In Europa l'Italia è stata invece primatista incontrastata per i costi dei fondi obbligazionari (33,5% contro una media del 27%). L'Esma ha preso questi dati da analisi condotte dalla Banca d'Italia e dalla Consob, che dimostrano che la tosatura dei risparmiatori avviene attraverso commissioni create in modo da essere più "rapaci" che in altri Paesi e fatte per remunerare le reti di distribuzione. Ai promotori finanziari e alle società di gestione del risparmio va infatti il 70% dei costi considerati. Non solo le commissioni sui fondi comuni non si riducono né con il passare del tempo né con la dimensione dell'investimento del risparmiatore, ma altre analisi condotte dal Centro studi di Tosetti Value, tra i *family office* più importanti in Europa, dimostrano che la tosatura dei clienti da parte dei fondi comuni avviene esattamente nelle stesse dimensioni e con le stesse modalità sia nelle fasi di mercato rialzista, quando gli investitori guadagnano, sia nelle fasi ribassiste, quando i risparmiatori per-



Peso: 79%

dono.

C'è di più: una recente ricerca realizzata da MoneyFarm, società di investimenti online fondata nel 2011, in collaborazione con la Scuola di management del Politecnico di Milano e condotta sulle prime 20 società del settore ha dimostrato che in Italia tre banche su quattro non applicano appieno le regole di trasparenza previste dalla direttiva Mifid2. Si tratta di una norma europea entrata in vigore il 3 gennaio 2018, dopo uno slittamento di un anno, che prevede la tu-

tela degli investitori chiedendo alle società del settore di fornire informazioni sui costi dei servizi di investimento e sui prodotti finanziari chiare e trasparenti, sia prima che dopo il collocamento dei loro prodotti. Ma in Italia queste informazioni sono fornite in modo incompleto e, guardacaso, senza indicare l'impatto dei costi sui rendimenti degli strumenti finanziari: la profezia di Caffè si dimostra ancora valida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMATI INDESIDERATI

Per i fondi azionari costi pari al 37% delle performance lorde (24% la media Ue), 33,5% quelli obbligazionari

Il centro studi

Clients spremuti dai fondi sia quando il mercato è in rialzo, sia quando è in perdita

Un enorme falò Una protesta dei risparmiatori truffati di banca Etruria Ansa

TUTTO MOLTO OPACO

In Italia 3 gruppi di credito su 4 non applicano appieno le regole di trasparenza previste dalla direttiva Mifid2

RISPARMIATORI TOSATI

La ricchezza delle famiglie è superiore a quella di molti Paesi occidentali, ma i costi degli investimenti "ammazzano" i rendimenti. Si arricchiscono istituti, società finanziarie e promotori

I numeri

37%

delle performance lorde: il costo dei fondi azionari piazzati agli italiani (la media Ue è 24%)

33,5%

i costi dei fondi obbligazionari (27% media Ue)

70%

la percentuale dei costi che va ai promotori o alle società di gestione. La tosatura dei risparmiatori avviene con commissioni create in modo da essere più "rapaci" che in altri Paesi

9.743

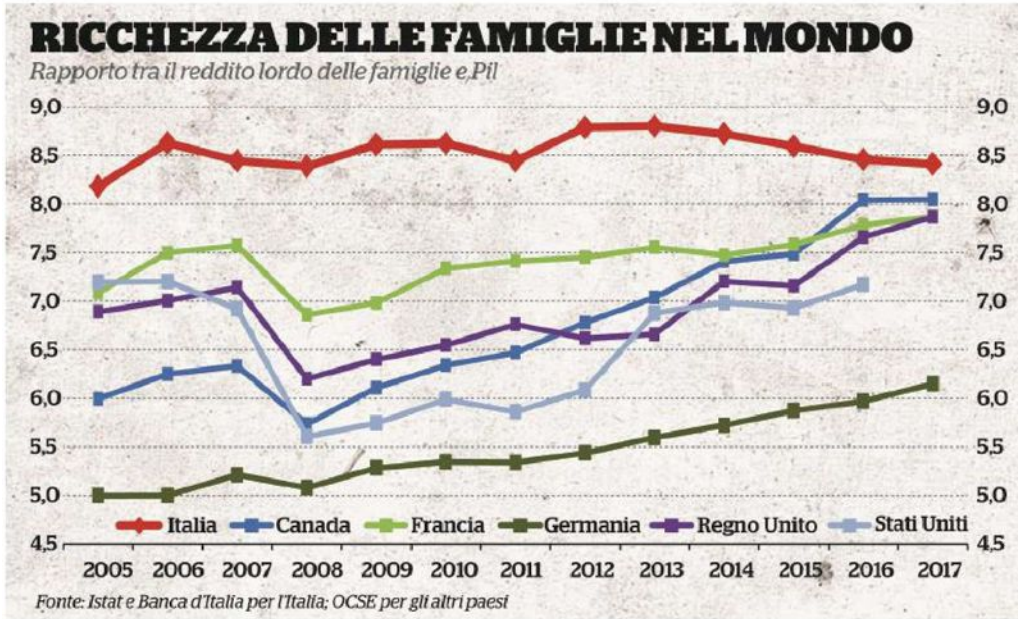
miliardi la ricchezza netta delle famiglie italiane nel 2017: 8,4 volte il reddito disponibile, più di francesi, inglesi e canadesi

2.195

miliardi il patrimonio investito in quote di fondi comuni dagli italiani al 30 giugno scorso. il dato rilevato da Assogestioni, è un record storico



Peso: 79%



Peso: 79%

97%

Banche, addio alla chiavetta Ma la sicurezza è una chimera

Dal 14 settembre per accedere al proprio home banking servirà solo il "token" digitale

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Meglio se negli scorsi mesi non si è gettata - senza averla letta - una lettera che hanno inviato le banche ai clienti che hanno il conto corrente online. Il contenuto è di quelli rilevanti: tra due settimane per operare con l'*home banking* non si potranno più utilizzare i vecchi sistemi di autenticazione, quelli che generano i codici usa e getta (Otp, *one time password*) attraverso i *token* o che usano le tessere simil-battaglia navale. Per accedere al proprio conto corrente e consultare i saldi o eseguire bonifici servirà, infatti, obbligatoriamente un *token* digitale che genera codici usa e getta generati solo sullo smartphone del cliente. La svolta è imposta dalle normative europea sui pagamenti digitali contenute nella nuova direttiva sulle banche, la Psd2, e tutte le banche dovranno adeguarsi entro il prossimo 14 settembre.

ARCHIVIARE il token si è reso necessario perché il vecchio strumento genera una password si dinamica, che cambia ogni 15-20 secondi, ma che non è in grado di associare il codice a un'unica operazione. Così, per continuare a operare sul proprio conto ci sarà biso-

gno sempre di una Pin di accesso iniziale che non cambia mai (a meno che non lo voglio modificare il correntista). Ma per le operazioni dispositive servirà un altro codice, le cui modalità cambieranno a seconda delle banche: si andrà dal doppio codice via sms ai sistemi di autenticazione biometrica integrati negli smartphone (sensore per le impronte digitali o riconoscimento del volto).

Un'operazione che al momento non prevede costi per i correntisti, ma non è escluso che ben presto le banche possano ritoccare all'insù il canone annuale, o inserire un nuovo balzello sul conto corrente per rifarsi del notevole esborso che hanno sostenuto per adeguarsi a questa nuova tecnologia. Anche sul fronte delle responsabilità in caso di attacchi informatici non cambierà nulla. Sarà, infatti, la banca a cercare di fare tutto il possibile per tutelare il correntista da ogni attacco informatico. Le norme sono sempre le stesse e fanno ricadere sull'istituto la responsabilità "di garantire un ambiente informatico sicuro". Nel caso in cui, invece, si dovesse perdere lo smartphone, non solo lo si potrà bloccare a distanza, ma si potrà anche chiedere alla propria filiale di bloccare la generazione digitale degli Otp.

È evidente che la nuova normativa serve per porre un argine al fenomeno del *phishing*, la madre di tutte le truffe informatiche che si replica in decine di versioni sfruttan-

do la buona fede dell'utente per rubargli dati e informazioni. Basti pensare che solo nel 2018, secondo lo studio di Abi Lab (il centro di ricerche e innovazione delle banche italiane), il sistema ha investito 300 milioni di euro contro le frodi online per garantire alla clientela delle operazioni digitali sicure. Ma circa la metà delle banche aderenti ha previsto un aumento medio (tra il 5 e il 15%) o rilevante (superiore al 15%) della spesa per i prossimi 12 mesi.

CON I PIRATI informatici che mirano a sottrarre denaro agli utenti in maniera fraudolenta, quella della protezione dei dati è diventata una delle principali sfide che le banche stanno affrontando. Infatti, secondo Gartner (società leader nella consulenza strategica), il settore bancario è quello che a livello mondiale spende di più per la sicurezza informatica: l'ammontare totale degli investimenti supererà i 7 miliardi di dollari entro il 2023. Ma non sarà mai abbastanza. Sulla base delle cifre in gioco a livello globale, gli esperti del Clusit (l'associazione italiana per la



Peso: 47%

sicurezza informatica) stimano che l'Italia nel 2016 abbia subito danni per quasi 10 miliardi di euro per attività di cybercrimine. Dati più recenti non ce ne sono e non interessa neanche sapere se la cifra attuale è tanto più alta. "Il punto è che il crimine resta sempre cinque passi in avanti visto che sfruttate tecnologie e investimenti decisamente maggiori rispetto a quelli che risultano dalle ricerche dell'Osservatorio Sicurezza & Privacy del Politecnico di Milano", sottolinea il Clusit.

Tutt'altro che una semplice

dichiarazione, tanto che - secondo la ricerca condotta da ImmuniWeb - quasi tutte le banche del mondo sono a serio rischio. Numeri alla mano, il 97% dei più grandi istituti di credito sono a rischio di furto di dati online e il 20% delle app di *mobile banking* contiene almeno una vulnerabilità di sicurezza ad alto rischio. Inoltre di 100 banche esaminate (di cui 39 sono europee), 85 app di *web banking* non superano il test di conformità al Gdpr (il regolamento europeo per la protezione dei dati personali), 25 non so-

no protette da *firewall* e 7 contengono vulnerabilità note e sfruttabili dagli hacker. Lacune che andrebbero sanzionate: secondo il Regolamento Ue è prevista una sanzione fino a 10 milioni di euro o, nei casi più gravi, fino al 2% del fatturato globale annuo delle imprese.

La novità

Per bonifici e prelievi ci sarà un codice da associare a un'unica operazione



20

secondi: la durata massima di validità del codice generato dal nuovo token digitale

300

milioni di euro: quanto ha investito il sistema bancario italiano nel 2018 contro le frodi online per garantire alla clientela delle operazioni digitali sicure

10

miliardi di euro: secondo Clusit è l'ammontare dei danni subiti dall'Italia nel 2016 per attività di cybercrimine

La percentuale dei più grandi istituti di credito che sono a rischio di furto dei dati online

Secondo la ricerca condotta da ImmuniWeb, il 20 per cento delle app di mobile contiene almeno una grave vulnerabilità



Peso: 47%

Primo piano

Investimenti: l'arte in portafoglio muove un business da 20 miliardi

PAOLA PILATI → pagina 4**L'inchiesta**

L'arte in portafoglio vale 70 miliardi e un capolavoro rende più di un bond

PAOLA PILATI, ROMA

Un mercato in forte espansione che sta attirando l'attenzione di banche e studi legali: tutti si stanno dotando di advisor specializzati. Anche perché sono operazioni che danno molti vantaggi fiscali

Un far west, come sostengono in molti, o un rifugio dalle delusioni dei bond e dal crollo dei listini, come sembrano credere i crescenti aficionados? Il mercato dell'arte e dei beni da collezione come auto d'epoca, orologi e vini, è in crescita (10 miliardi di dollari nel 1991, 70 oggi), e i nuovi entranti hanno rappresentato il 30 per cento degli acquirenti nel 2018 (Ubs).

Che riveli una passione, o uno spirito difensivo di fronte al rallentamento dell'economia, l'oggetto d'arte ha comunque diversi vantaggi su altri asset: da noi la plusvalenza realizzata al momento della vendita - mercanti professionali esclusi - non viene tassata. Le opere passerebbero indenni attraverso una patrimoniale come Mosé nel mar Rosso.

DRIBBLARE LE TASSE EREDITARIE

Dribblano le tasse ereditarie (ma dipende dal numero) e possono agevolmente sfuggire al pignoramento. «Insomma, un bene rifiu-

gio a tutti gli effetti», osserva l'avvocato Edoardo Belli Contarini, capo del Dipartimento arte dello Studio Fantozzi: «resta da considerare che l'acquisto di un bene di valore è un indizio di capacità contributiva per il redditometro. Meno, se avviene attraverso una gestione patrimoniale».

Questo spiega come mai non c'è banca che non abbia affiancato un art advisor ai suoi family office, dove si consigliano i clienti abbienti, quelli con almeno 500 mila euro di patrimonio, a fare spazio a questo investimento per il 3-5 per cento del portafoglio. La finanza dà man forte inventando formule per rendere più liquido il settore, senza passare per l'asta.

Un esempio? L'art lending. «Una Fondazione vuole vedere un portafoglio di importanti opere italiane», racconta Alessandro Catapano Minotti, partner dello Studio Fantozzi, illustrando un caso in corso: «La provvista per acquistarle in blocco, due milioni di euro, viene fatta attraverso un veicolo lussemburghese che emetterà obbligazioni che serviranno per finanziare un prestito obbligazionario convertibile di una società italiana che comprerà le opere, a cui partecipa sia il gallerista». Troppo complesso? Considerando che la rivendita «al dettaglio» promette un margine del 30-35 per cento, saranno tutti remunerati.

LA VOLUNTARY DISCLOSURE

Anche nei grandi studi professionali è nata una consulenza legale e fiscale specializzata con l'obiet-

tivo di accompagnare le compravendite. Con la voluntary disclosure dei patrimoni all'estero sono riemerse collezioni che possono essere messe all'asta, ci sono passaggi ereditari di opere da dirimere, c'è il rampollo dell'artista che vuole monetizzare le opere di papà e minimizzare le tasse, e chi usa la tela del nonno per finanziare la retta di Harvard al figlio, ma non sa quanto vale. «I casi più frequenti riguardano la valorizzazione della collezione in caso di eredità: farla conoscere, prestarla all'estero, può significare rivalutarla anche del 50 per cento. O se pagare una parte delle tasse di successione cedendo un'opera allo Stato», spiega Alberto Saravalle, capo del Focus team arte dello Studio Bonelli Erede.

E chi vuole comprare? Se lo fa puntando solo alla plusvalenza, rischia grosso. «L'investitore deve fare una scelta consapevole, non farsi abbindolare dalle performance di mercato che durano una sessione d'asta», avverte Ilaria Bozzi, che con il marito Flavio Ferri e la loro Fondazione per l'arte abbinano mecenatismo e consulenza (per esempio per Banca Profilo): «Noi non consigliamo mai un'opera senza una provenienza chiara. E non ci piace l'acquisto puramente speculativo». A chi vuol fare trading veloce, infatti, può capitare che la casa d'aste rifiuti di rimettere in vendita



l'opera che ha battuto all'asta precedente. «Il venditore vuole prodotti rari e controlla il prezzo dell'artista», spiega Alessia Zorloni, co-direttore del master in Art market management alla Cattolica, «e con un ritorno rapido sul mercato perderebbe quel controllo». «Solo il 30 per cento degli acquirenti sono collezionisti puri», afferma Annapaola Negri-Clementi, partner dell'omonimo studio legale, «il 3 per cento pensa solo all'investimento finanziario, il resto ha uno scopo misto: il piacere dell'oggetto e la stabilità del valore». Ben sapendo che per speculare «occorre essere nella notizia», cioè conoscere chi hanno deciso di spingere i dealer che fanno il mercato. Mentre il big game è solo per miliardari, che possono permettersi di puntare alle "blue chip" come Jeff Koons, il cui "Coniglio", acquistato nel 1992 per un milione, è stato appena venduto a 91 milioni di dollari, o Claude Mo-

net, il cui "Covoni", comprato nel 1986 a 2,5 milioni di dollari è stato rivenduto a 110. Alla middle-class, la vera protagonista della lievitazione del mercato (le transazioni sotto i mille dollari sono il 39 per cento delle aste, secondo lo Ubs Art market report 2019), non resta che incrociare le dita.

C'è chi pensa che è meglio scegliere auto d'epoca, dove ci sono eventi sbalorditivi ma non privi di rischi. Come la vendita della Porsche Type 64, una delle tre costruite nel 1939 per la Berlino-Roma, che doveva essere battuta da Sotheby's con l'obiettivo di superare i 20 milioni. Asta andata in fumo lo scorso 19 agosto per un errore del banditore.

VINI E OROLOGI

Oppure ci sono gli orologi, dove per accaparrarsi uno dei cinque Rolex "di primo polso" prodotti all'anno c'è la lista d'attesa, e se non lo intercetti lì per 15 mila euro, te lo ritrovi subito a 25 mila sul mercato secondario. O, ancora, puntare sul vino, dove il Liv-ex fi-

ne wine 100, l'indice benchmark, riporta una performance del 27 per cento negli ultimi cinque anni. «È un tipo di investimento che si possono permettere in pochi», avverte però Alessandro Regoli, direttore di "Winenews": «Non sono più di cento le etichette su cui investire, e conta il produttore e l'annata. Certo, se riesci a mettere le mani per 2.500 euro su una delle duemila bottiglie di Domaine de la Romanée Conti prodotte all'anno, puoi contare su 25 mila euro dopo dieci anni». Ma chi ci riesce?

In tutti i casi, niente acquisti di slancio, ma attente due diligence, contratti di compravendita e non passaggi di mano, e un'ottica di lungo termine. Tenendo presente che, nei mercati dell'arte e di cose rare, non esistono i vincoli di quelli regolamentati, come la Borsa. E che quindi nessuno sanzionerà mai l'insider trading o il market abuse, né il "cornering", cioè il "compro tutto" per far salire i prezzi. Basta essere avvertiti.

L'opinione



Il 30% degli acquirenti sono collezionisti puri, il 3% pensa solo all'investimento. Tutti gli altri guardano soprattutto al piacere dell'oggetto e alla stabilità del valore

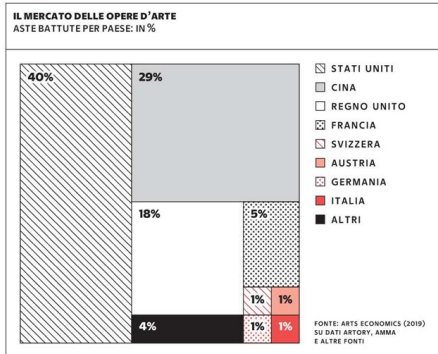
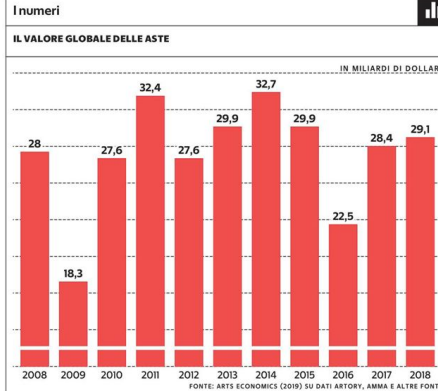
170,4 milioni

LOT 8A CHRISTIE'S

Nudo disteso, di Amedeo Modigliani, è l'opera di artista italiano moderno più quotata: 170,4 milioni l'anno scorso da Sotheby's

110 milioni

I Covoni di Claud Monet, l'opera dell'espressionista francese ha raggiunto i 110 milioni da Sotheby's New York lo scorso maggio



91 milioni

Il Coniglio di Jeff Koons è stato battuto da Christie's a New York lo scorso maggio per 91 milioni di dollari

110 milioni

Piscina con figure di David Hockney, venduto da Christie's nel 2018, ancora a New York, per 110 milioni di dollari



Valute virtuali - Criptovalute sotto stretta osservazione per l'allarme riciclaggio lanciato dalla Dna. Ecco come investire in modo virtuoso in Bitcoin & co.

Dattilo-Barsalini a pag. 7

La Dna lancia l'allarme riciclaggio. Ecco come investire in bitcoin & co. in modo virtuoso

Criptovalute sorvegliate speciali

È bene conservare la documentazione sulle transazioni

Pagina a cura
DI MAURIZIO DATTILO
E STEFANIA BARSALINI

C'è il rischio di «un utilizzo massiccio» di criptovalute da parte delle organizzazioni criminali in genere, dei terroristi e anche degli evasori, per condurre i loro affari, ripulire e successivamente rimettere in circolo denaro sporco, sottraendosi a ogni genere di controllo. A lanciare l'allarme è la Dna, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nella relazione annuale. La procura nazionale guidata da Federico Cafiero De Raho avverte: «Gli scambi diretti fra utenti continueranno a permanere non presidiati anche in prospettiva» e le modalità di queste operazioni sono più d'una. Di conseguenza le indagini rischiano di essere fatte con armi spuntate: ci sono oggettive «difficoltà» per la «complessa acquisizione di prove» senza contare la «concreta sequestrabilità» delle somme illecite. La risposta non può che essere una regolamentazione antiriciclaggio efficace e condivisa a livello internazionale.

In buona sostanza la Dna sostiene che organizzazioni appartenenti a malavita e terrorismo, nelle operazioni criminali, scambiano sempre più frequentemente partite di valori (denaro in poche parole) tramite delle reti informatiche o più semplicemente scambiando chiavette Usb contenenti le chiavi private di un wallet gonfio di bitcoin.

Sicuramente stiamo assistendo a una svolta epocale della dematerializzazione totale della fisicità delle banconote in tutti i settori, e quello criminale non fa eccezione. Ancora prima di questo allar-

me, la Guardia di finanza nella circolare n. 01/2018, aveva già denunciato il rischio antiriciclaggio, relativo alla possibilità che l'investitore utilizzi la valuta virtuale per svolgere attività illecita, sfruttando l'assenza dei controlli da parte delle autorità sulle contrattazioni in moneta virtuale; nella circolare, tra l'altro, si precisa che: «Si considerino, ulteriormente, ipotesi di accredito sui rapporti intestati al contribuente di somme rinvenienti da entità giuridiche le quali gestiscano piattaforme informatiche che convertano moneta avente corso legale in valuta virtuale o criptovalute, talora utilizzate, per esempio, dagli interessati, per giochi online. Orbene, particolare attenzione va riposta a tali operazioni di accredito, tenuto anche conto che i passaggi/gli scambi di criptovalute (per esempio, bitcoin) tra soggetti non sono censiti, investendo un mercato totalmente non ufficiale: in astratto, infatti, un contribuente potrebbe cedere merce in evasione di imposta a un terzo, ricevendone il pagamento tramite valuta virtuale, che egli potrà aver cura di convertire in moneta legale solo successivamente, per poi dichiarare ai verificatori, in sede di eventuale, successiva attività ispettiva, che tali somme rinviengano da vincite da gioco su piattaforme online».

In paesi come l'Italia scambiare masse fisiche di denaro (criminalità o evasione è uguale) tutto sommato è ancora teoricamente possibile. Tuttavia, grazie a questi presidi di controllo, prelevare o immettere valuta nei conti correnti bancari (o altro deposito equipollente) è praticamente impossibile. Procedere a un deposito o un prelievo «anomalo» in contanti,

eseguito in banca, nel volgere di qualche mese, farebbe scattare una serie di controlli da parte della Gdf o della procura. Pertanto alla fine dei conti, le organizzazioni criminali, anche nel caso dei bitcoin farebbero come per il contante fisico: scambiano ma non depositano mai in banca (almeno in Europa), solo che lo scambio avviene più facilmente.

I controlli. Il primo presidio di controllo dell'attività illecita è rappresentato sicuramente dai cambiavalute virtuali. L'attenzione si pone infatti sugli Exchange company, ovvero gli operatori di mercato che permettono lo scambio tra valuta virtuale e valuta fiat (ossia la valuta nazionale). In buona sostanza gli Exchange company, ancora prima di immettere denaro nel sistema bancario tradizionale, operano (o dovrebbero operare) una serie di presidi atti a scongiurare l'uso illecito della valuta virtuale. Successivamente sarà il presidio bancario a fare il resto, al momento del bonifico ricevuto o inviato da/per gli Exchange.

Tuttavia, come esistono banche compiacenti in paesi compiacenti, esistono Exchange company compiacenti che attuano controlli molto superficiali. Sul tema si osserva che comunque gli Exchange europei adottano politiche antiriciclaggio molto stringenti,



in quanto detengono tutte le informazioni relative agli strumenti di pagamento tracciati (bonifico, carta di credito, Imel ecc.) e collaborano con le autorità. In particolare in Italia il legislatore ha deciso di adeguare la normativa antiriciclaggio (dlgs n. 231/2007) applicandola anche ai prestatori di servizi utilizzando le criptovalute.

Il contribuente virtuoso. Risulta importante, ai fini dell'accertamento fiscale, condurre dunque un'attività di investimento in criptovalute assolutamente «virtuosa»; il possessore di criptovaluta, per stare nella tranquillità accertativa, deve dunque conservare tutta la documentazione inerente alle transazioni effettuate. Si ricorda infatti che l'Agenzia delle entrate deve tener conto delle prove documentali. Nel caso di vincita al lotto, per esempio, non è sufficiente esibire le ricevute delle giocate, ma è anche necessario allegare la ricevuta del versamento sul conto delle somme incassate. Analogamente, per le criptovalute, non basterà indicare che l'incasso deriva dall'investimento effettuato, ma occorrerà conservare prima e presentare poi il massimo dei dettagli di tutte le transazioni effettuate. Non a caso la Blockchain tiene in memoria tutte le transazioni ed è possibile dunque operare i controlli: basta avere i mezzi informatici.

Nelle more di risolvere questi problemi, molti si chiedono se sia possibile, spendere direttamente bitcoin acquistando beni e servizi, senza passare da una preventiva conversione in euro. A tutt'oggi in Italia sono veramente pochi i soggetti economici disposti ad accettare criptovaluta in luogo degli euro.

La notizia che ha fatto più scalpore è stata una compravendita immobiliare operata da un soggetto persona fisica (di origine cinese) per acquistare un'abitazione a Torino,

spendendo bitcoin. Ma com'è possibile operare una compravendita, con tanto di notaio, senza utilizzare la moneta corrente? Le norme attuali permettono un tale negozio? Giova subito anticipare che l'utilizzo della moneta in corso d'uso (l'euro) nella compravendita ha effetto liberatorio, libera cioè il debitore da qualsiasi rivalsa, mentre ciò non si può dire della valuta virtuale (non ancora), in quanto non è considerata valuta a tutti gli effetti. Sulla base di tale osservazione pertanto la forma giuridica che più si adatta alla fattispecie, che possa replicare un effetto liberatorio, è il baratto (o permuta) di beni.

Per quanto riguarda le descritte vendite immobiliari in cambio di bitcoin, risulta dunque che il notaio rogante non ha «liberato» la parte acquirente dall'obbligazione di pagare, in quanto in atto è stato affermato che il pagamento sarebbe avvenuto in un momento successivo, senza specificare le modalità ma solo i tempi.

In tal modo si è permesso alle parti di «trasformare» la compravendita in un «baratto» vero e proprio dove una delle due attività barattate è rappresentato da un wallet pieno di bitcoin sonanti, e utilizzando così lo strumento giuridico della *datio in solutum* (prestazione in luogo dell'adempimento) prevista dal codice civile all'art. 1197.

Se dal punto di vista pratico la questione sembra risolta brillantemente, da un punto di vista giuridico non lo è affatto. Occorre tenere presente che l'articolo 49 del dlgs n. 231/2007, vieta il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore in euro o in valuta estera, quando il valore oggetto di trasferimento è complessivamente superiore a tre mila euro. Nel caso delle valute virtuali, tuttavia, essendo queste ancora non di chiara collocazione nello scenario economi-

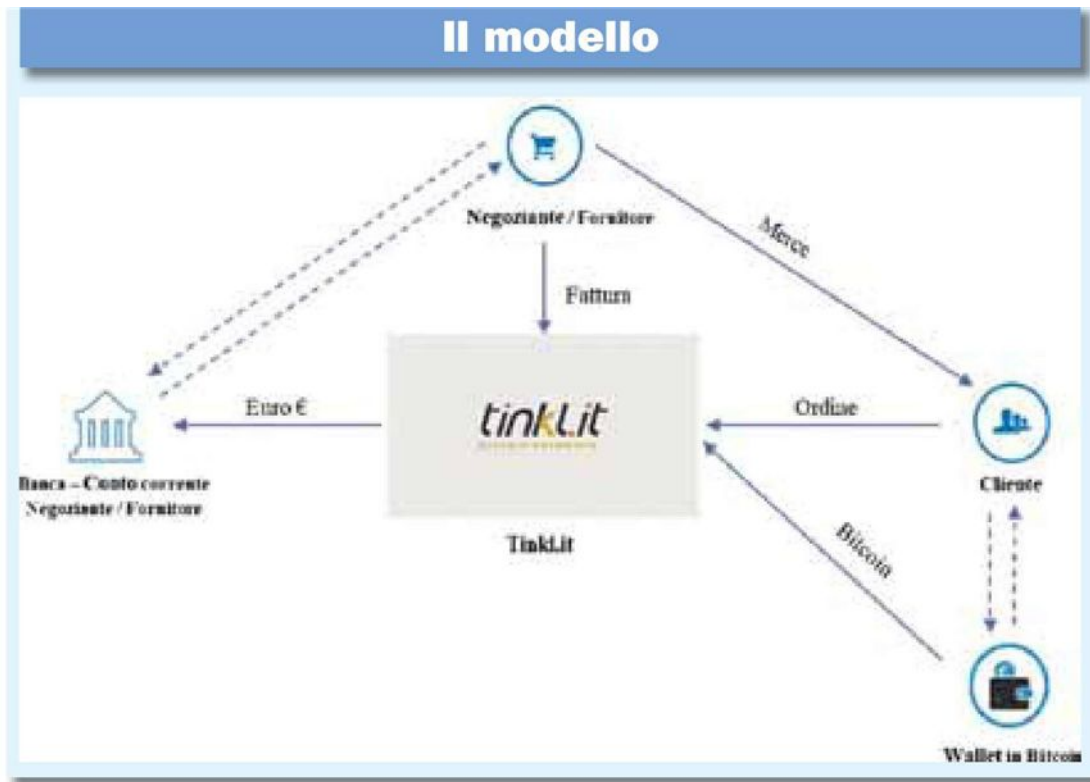
co, sfuggirebbero parzialmente (il condizionale è d'obbligo) alle limitazioni di cui all'art. 49, nel momento in cui la valuta virtuale fosse interpretata come un bene e non come una moneta.

Le parti devono essere completamente edotte che una simile transazione è comunque censita (registro immobiliare o spesometro) e pertanto si devono preparare a un sicuro e celere controllo da parte delle autorità accertative. In questi casi un'adeguata predisposizione della documentazione è alla base di una difesa ottimale ed efficiente.

Ma allora com'è possibile poter procedere alla vendita incassando bitcoin e al riparo di qualsivoglia forma di accertamento basato sulle norme dell'antiriciclaggio? Nello scenario italiano è attiva una società (Tinkl.it srl) che unisce il mondo «virtuale» dei possessori di criptovalute con il mondo reale di tutti gli esercenti desiderosi di ampliare il loro parco clienti, permettendo al venditore di incassare euro e contemporaneamente permettendo alla parte acquirente di utilizzare i propri bitcoin, il tutto nella legalità. Tinkl.it apre una posizione di «scambio» euro/btc tra acquirente e venditore, facendo coincidere la domanda e l'offerta delle due monete. Verifica preventivamente la bontà della fattura e del negozio sottostante e se tutto è in regola procede allo scambio. In tal modo opera una transazione compliant sul piano delle norme antiriciclaggio descritte, permettendo transazioni di importo superiore a tre mila euro. In definitiva Tinkl.it, basandosi sulle esperienze estere, da tempo operanti, e adattandole alle normative italiane in tema di antiriciclaggio, ha messo a punto un modello di business che permettere di spendere bitcoin operando acquisti di valore consistente.

© Riproduzione riservata





Nuove opportunità per chi cerca un finanziamento

Comprare casa a tasso zero (o quasi) E rottamare il mutuo è più conveniente

 di **Gino Pagliuca**

Ad agosto in ferie ci sono andati anche i tassi dell'euro. Un'ottima notizia per le nostre finanze pubbliche: il mese si è infatti chiuso per quanto riguarda i titoli di Stato con il Btp decennale piazzato in asta sotto l'1% (vedi articolo qui sopra). Ma a brindare non c'è solo il Tesoro: passando dal macro al micro, è festa anche per chi deve chiedere un mutuo.

Sono infatti letteralmente crollati dopo Ferragosto i valori dei parametri di riferimento dei tassi fissi. Rispetto a fine luglio infatti la riduzione dell'Eurirs a 20 e 30 anni è stata di quasi 60 centesimi di punto; 130 se il raffronto viene fatto da inizio 2019. Alla fine della scorsa settimana il parametro a 20 anni infatti quotava lo 0,04%, quello a 30 era 0,09%. I parametri di durata inferiore sono tutti a tasso negativo.

Rata costante

Che cosa significa per chi cerca casa? Già questa settimana il quadro sarà più chiaro, perché sui mutui fissi le banche seguono due strade: la prima è indicare — in genere a inizio mese — un tasso «finito» valido fino alla successiva modifica. Questa politica ad esempio è seguita da Intesa Sanpaolo e Unicredit.

L'alternativa è invece indicare come

tasso la somma tra l'Eurirs (di solito di durata pari a quella del mutuo) più uno spread, che varia per i prodotti più competitivi tra 50 e 80 centesimi. Le banche che adottano questo metodo vanno in ordine sparso: c'è chi si riferisce all'Eurirs pubblicato il giorno precedente la stipula del mutuo (ad esempio Credem), chi invece ricorre all'Eurirs medio del mese precedente (fa così il Crédit Agricole), o chi ancora, come Ubi, si riferisce al terzultimo giorno del mese precedente. Se le banche che scelgono l'indicizzazione all'Eurirs manterranno immutati gli spread, la discesa dei parametri andrà tutta a vantaggio dei mutuatari, e anche quelle che applicano il tasso finito, in un mercato sempre più competitivo, dovranno migliorare le condizioni.

Tassi fissi così bassi impattano anche sulla durata dei mutui: anche chi ad esempio fosse in grado di rimborsare il finanziamento a 10 o a 15 anni oggi può avere tutta la convenienza a pagare in 20. Ad esempio un prestito da 100 mila euro a 15 anni oggi costa indicativamente 710 euro al mese, a 20 anni si scende a 540. Il costo totale nel primo caso è di 127.800 euro, nel secondo servono 1.800 euro in più: con la durata maggiore in termini nominali si spendono 8 euro al mese in più. Se però si considera l'inflazione e il vantaggio fiscale sugli interessi in realtà a queste condizioni il mutuo a 20 anni costa meno.

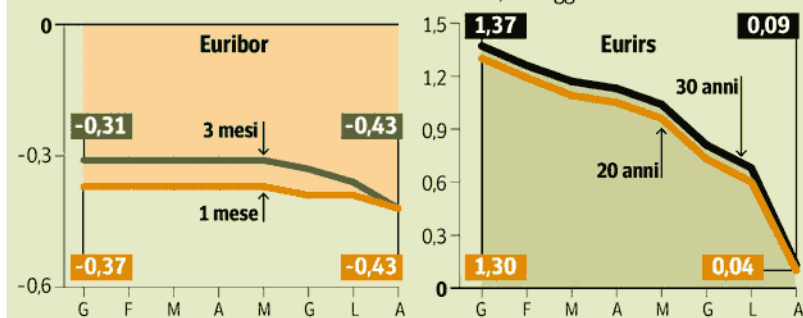
Variabili

Ci siamo soffermati sui tassi fissi perché oggi rappresentano la stragrande maggioranza dei finanziamenti, ma va detto che anche l'Euribor, il parametro cui si rifanno i mutui variabili, è in discesa e quota sotto -0,40%. Su un mutuo da 100 mila euro a 20 anni però il risparmio mensile rispetto al tasso fisso è di soli 30 euro. Inoltre presumibilmente assisteremo nelle prossime settimane, sempre che il costo del denaro rimanga ai livelli attuali, al ritorno di attualità della surroga, che potrebbe riguardare soprattutto mutui avviati da pochissimo tempo. Infine, non è da trascurare un altro fenomeno che i tassi negativi sul mercato dei rendimenti potrebbe innestare sul mercato immobiliare: l'aumento degli acquisti di case da affittare per investimento. Il rendimento netto si posiziona nelle grandi città attorno al 3%, il triplo dei Btp decennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La picchiata dei tassi

L'andamento di Euribor ed Eurirs nel 2019. Medie mensili, dati aggiornati al 30/8/2019



L'Eurirs (prestiti fissi) è sceso allo 0,04-0,09%. Se le banche non alzano lo spread si può pagare l'1% a 20 e a 30 anni



Peso: 33%

Norme & Tributi

Crisi d'impresa Debiti fiscali: le nuove linee delle Entrate

Crisi d'impresa e debiti fiscali: l'agenzia delle Entrate, a un anno di distanza dalla circolare 16/E del 23 luglio 2018, ha messo a fuoco ulteriori aspetti della disciplina della transazione fiscale, con una serie di indicazioni dettagliate che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Giulio Andreani - a pagina 14

Sulla deducibilità delle sanzioni troppo rigidi Fisco e Cassazione

REDDITO D'IMPRESA

La dottrina apre una breccia nonostante le chiusure di Entrate e Suprema corte

Aperture sulle ammende antitrust e quelle da illeciti in veste di imprenditore

Pagina a cura di
Gianfranco Ferranti

Amministrazione finanziaria e Cassazione da una parte e dottrina dall'altra si trovano su fronti contrapposti in merito alla deducibilità delle sanzioni.

Le prime due hanno ritenuto immanente nell'ordinamento tributario il principio della indeducibilità delle sanzioni, avente il fine di salvaguardare la natura afflittiva e la funzione "preventiva" delle stesse. La dottrina ha, invece, sostenuto che tale penalizzazione non troverebbe fondamento normativo.

La linea dell'Agenzia

Nella prassi è stato più volte sancito il principio della indeducibilità delle sanzioni pagate dalle imprese perché si tratterebbe di costi non inerenti. Mancherebbe, infatti, un nesso funzionale con l'attività imprenditoriale, data la finalità repressiva e "preventiva" del comportamento illecito propria delle sanzioni.

Secondo le Entrate non assumerebbe a tal fine rilievo neanche la norma che consente la deducibilità dei costi riconducibili a illeciti civili o amministrativi, perché le sanzioni costituiscono il frutto della reazione dell'ordinamento, fondata sulla legge, a un comportamento illecito e non possono essere considerate costi finalizzati alla produzione dei proventi anch'essi illeciti.

Le stesse conclusioni sono state ritenute applicabili agli esercenti arti e professioni (circolare 55/E/2002).

Tale posizione è stata assunta con riguardo a svariate tipologie di sanzioni, quali quelle irrogate alle imprese per la violazione della normativa comunitaria oppure dal-

l'Autorità antitrust o dalla Consob. È stato anche rilevato che nel caso in esame:

- in considerazione dei costanti indirizzi giurisprudenziali e di prassi non sono configurabili le obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della legge;
- non è applicabile la disposizione del comma 4-bis dell'articolo 14 della legge 537/1993, in base al quale i componenti negativi sono deducibili se riconducibili a illeciti civili o amministrativi e non in caso di illeciti penalmente rilevanti.

La giurisprudenza di legittimità



Peso: 1-2%, 14-29%

La Corte di cassazione ha anch'essa ripetutamente stabilito che le sanzioni non sono deducibili, perché rivestono una funzione di deterrente di futuri possibili analoghi illeciti, e consentirne la deduzione dal reddito significherebbe neutralizzarne la ratio punitiva e trasformarla in un risparmio d'imposta, cioè in un "premio" per le imprese che abbiano agito in violazione delle norme.

È stata, in particolare, esclusa la deducibilità delle sanzioni: per le infrazioni alle norme sulla circolazione stradale (sentenze 7071/2000 e 7317/2003); pagate dall'imprenditore a titolo di condono edilizio (sentenze 10952/2005 e 1860/2007, che hanno, però, ammesso la deducibilità degli oneri di urbanizzazione); irrogate dagli organismi garanti della concorrenza e del mercato (pronunce 5050/2010, 600/2011, 10590/2015 e 14137/2017).

È stato considerato fiscalmente irrilevante anche «l'esborso effettuato per evitare indagini fiscali e la connessa interferenza sulla vita

dell'impresa, a prescindere dalla sua ricollegabilità a concussione o corruzione» (sentenza 5796/2001), così come il riscatto pagato per la liberazione di un dirigente (sentenza 8818/1995).

Il principio di inerenza

L'Assonime e l'Aidc di Milano hanno, però, espresso un diverso orientamento interpretativo. In effetti, l'inerenza delle sanzioni non risulta in alcuni casi riscontrabile: si pensi, ad esempio, alle sanzioni relative alle imposte anch'esse non ammesse in deduzione (quali quelle sul reddito) e alle infrazioni alle norme sulla circolazione stradale (delle quali risulta difficile dimostrare la necessità ai fini della produzione del reddito).

Si deve ritenere, però, che la concorrenza delle sanzioni alla determinazione del reddito d'impresa non possa considerarsi "assoluta" né dipendere da giudizi di valore di natura etico/morale.

La loro deducibilità potrebbe essere fondata sulla inerenza delle stesse all'attività dell'impresa, re-

quisito connesso alla necessità che il reddito sia determinato al netto dei costi sostenuti per la sua produzione e che riguarda la complessiva attività d'impresa, da valutare anche in proiezione futura. Si pensi, ad esempio, alle sanzioni antitrust, irrogate a seguito di comportamenti delle imprese finalizzati all'incremento della produzione e dei relativi ricavi.

Non va poi dimenticato il principio di derivazione del reddito dal risultato del bilancio, nel quale vanno indicate, in base ai principi contabili, anche gli «oneri per multe, ammende e penalità». Si auspica perciò che l'Agenzia e la Cassazione tengano conto di tali principi nelle loro successive pronunce.

I PUNTI CHIAVE

1

LA POSIZIONE DEL FISCO

- Le **sanzioni** irrogate per la violazione della normativa **antitrust** e di **altre norme** di legge sono **indeducibili** in quanto **non inerenti** all'attività ma conseguenza del comportamento illecito tenuto del contribuente. *Circolare 98/E del 2000 (par. 9.2.6.) e risoluzione 89/E del 2001*
- Le sanzioni mancano di qualsiasi nesso funzionale con l'attività imprenditoriale e non sono costi di origine illecita ma rispondono ad una **finalità repressiva** e preventiva del comportamento illecito. *Circolare 42/E del 2005*

2

LA LINEA DELLA CORTE

- La correlazione fra costo e reddito non sussiste in caso di sanzioni pecuniarie irrogate per punire comportamenti illeciti del contribuente, quali, ad esempio, quelle pagate per le infrazioni alle norme sulla **circolazione stradale**, a titolo di **condono edilizio** e per violazione della **normativa antitrust**. Ciò perché sono causate da «un atto o fatto, quello antigiusdittico, che per sua natura si pone al di là della sfera aziendale». *Cassazione, sentenza 8135/2011 (che richiama molti precedenti)*

3

LA DOTTRINA «APRE»

- Sono **indeducibili** le **sanzioni** relative alle imposte sui redditi ma non quelle comminate in relazione ad **altri illeciti** commessi «non in veste di contribuente ma, pur sempre, **di imprenditore**». Vanno, al riguardo, rispettati i principi di capacità contributiva e di derivazione del reddito d'impresa dall'utile misurato con criteri economici. *Assonime circolare 39/2000*
- Le sanzioni **antitrust** sono **deducibili** perché normalmente consentono di ottenere **maggiori ricavi**. *Norma di comportamento Aidc di Milano 138/1999*



Peso: 1-2%, 14-29%

GLI ALTRI CHIARIMENTI

Dilazioni e piani di rientro: durate da raccordare

Viene chiarito che la data a cui fare riferimento è quella della domanda

Gli aspetti della transazione fiscale su cui l'Agenzia sta maturando un nuovo orientamento coinvolgono anche altri profili, tra i quali:

- la data di riferimento della certificazione dei crediti tributari;
- l'attuazione dell'accertamento con adesione e la definizione delle liti fiscali;
- la possibilità di dilazionare il pagamento dei debiti fiscali oltre il piano di risanamento.

La data di riferimento

Nel concordato la data di riferimento della certificazione dei crediti tributari è quella di presentazione del ricorso per l'ammissione alla procedura, anche se è stata presentata domanda di concordato con riserva, senza considerare eventuali debiti maturati in seguito. Nell'accordo di ristrutturazione dei debiti, tale data è quella di presentazione della pro-

posta di transazione fiscale, fatto salvo l'aggiornamento reso necessario dall'eventuale mancato pagamento di debiti tributari successivi.

Adesione e liti fiscali

L'accertamento con adesione è compatibile con il concordato preventivo e l'accordo di ristrutturazione dei debiti. È tuttavia necessario, ai fini del suo perfezionamento, il tempestivo pagamento dell'importo a tale scopo previsto dalla relativa disciplina (cioè della prima rata in caso di rateazione), che richiede nel concordato l'autorizzazione del tribunale.

Il pagamento delle rate successive può avvenire nel concordato usufruendo di una dilazione più ampia di quella ordinaria.

La definizione di una lite fiscale può avvenire sia nel concordato preventivo sia nell'accordo di ristrutturazione, oltre che con la conciliazione giudiziale, mediante l'approvazione della proposta di transazione fiscale, ove questa preveda anche tale definizione. Nel primo caso si ha un effetto novativo e quindi l'eventuale risoluzione del concordato o

dell'accordo non modifica l'importo del debito; nel secondo caso non si produce alcuna novazione.

La durata delle dilazioni

Alcuni tribunali non ritengono ammissibili le proposte di concordato preventivo fondate su piani che abbiano una durata superiore a cinque anni. Tuttavia il pagamento dei debiti fiscali può avvenire con una maggiore dilazione; la più ampia dilazione influisce però sulla comparazione tra il trattamento offerto al Fisco e quello degli altri creditori, il che induce a escludere, in tali casi, una dilazione superiore a dieci anni.



Peso: 10%

LALENTE DEL FISCO

Interessi, registrazioni e rinunce sotto la scure dell'accertamento

La delibera assembleare di ricostituzione del capitale costa l'imposta di registro

Spesso i finanziamenti dei soci sono oggetto di verifiche ed atti di accertamento. Analizziamo i principali temi sotto la lente del Fisco.

Il tipo di finanziamento

Una prima questione riguarda la natura e la fruttuosità degli stessi finanziamenti. In base all'articolo 46 Tuir, i versamenti dei soci si considerano somme erogate a titolo di mutuo se dai bilanci non risulta che il versamento è stato fatto ad altro titolo. Qui, pertanto, l'onere probatorio viene assolto con i bilanci (comprese le note integrative).

L'articolo 45, comma 2, Tuir, invece, prevede una serie di presunzioni riguardanti gli interessi, i quali (salvo prova contraria) si presumono percepiti alle scadenze e nella misura pattuita per iscritto, ovvero in quella maturata nel periodo d'imposta se non è stabilita una diversa scadenza contrattuale. Se la misura degli interessi non è determinata per iscritto, essi si computano al saggio legale.

Nonostante le due norme siano rivolte a disciplinare due fattispecie diverse, con presunzioni ben differenziate, una sentenza della Cassazione (2735/2011) ha ritenuto di col-

legarle direttamente, richiedendo, al fine di evitare la presunzione di onerosità del finanziamento, la necessaria indicazione nei bilanci che il versamento era infruttifero.

Come rilevato da Assonime (approfondimento 11/2013) e dall'Aidc (norma di comportamento 194/2016), in realtà, la mancata indicazione in bilancio di una diversa motivazione attribuisce semplicemente la natura di finanziamento all'apporto del socio (Cassazione 6104/2019 anche se la sentenza 8633/2019 sembra richiedere altri supporti), mentre per dimostrare la non onerosità del mutuo sono possibili tutti i mezzi di prova consentiti dal Codice civile, e quindi anche una scrittura privata, purché con data certa.

Rinuncia agli interessi

Se il socio rinuncia agli interessi, per l'agenzia delle Entrate scatta il principio del cosiddetto "incasso giuridico" (circolare 73/E/1994). È una tesi accolta dalla Cassazione (1335/2016 e 26842/2014) ma non in dottrina (documento Fondazione commercialisti del giugno 2016) e dalla giurisprudenza di merito (Ctr Lombardia 354/14/2018 e Ctp Reggio Emilia 197/2/2018).

La registrazione

Diversi problemi nascono infine dal-

l'imposta di registro.

La Cassazione (sentenza 15585/2010) ritiene tassabile (per "enunciazione") con l'imposta proporzionale del 3% il finanziamento soci menzionato nella delibera assembleare con la quale i soci vi rinunciano al fine di azzerare e ricostituire il capitale sociale aggredito dalle perdite, orientamento assai discusso in dottrina (studio Notariato 208/2010/T) e dalla giurisprudenza di merito (Ctr Piemonte 1459/01/2016 e Ctp Piacenza 71/2/2014).

Per la Suprema corte, del resto, anche la mera delibera di approvazione del finanziamento sarebbe soggetta all'imposta proporzionale (sentenze 1951/2019 e 30179/2017) ove contenesse la sottoscrizione dei soci finanziatori. Se il documento contiene la volontà di un solo contraente, l'accordo si considera formato mediante corrispondenza, e quindi soggetto a registrazione solo «in caso d'uso», anche se lo scambio delle lettere avviene a mano e non per posta (Cassazione 19799/2018).

Di altro tenore sono le sentenze (come la 24268/2015) che applicano l'alternatività Iva-registro qualificando il finanziamento come operazione esente (Cassazione 24268/2015), anche se, a ben vedere, il finanziamento infruttifero sarebbe da considerarsi "fuori campo".



Condono, per le rate omesse la sanzione diventa automatica

RISCOSSIONE
Non è necessario il contraddittorio prima dell'irrogazione

Marco Nessi
Roberto Torelli

Non richiede il contraddittorio preventivo l'atto con il quale l'ufficio irroga la sanzione amministrativa nell'ambito di una rateazione da condono. Il caso è quello di un contribuente che non paga quanto dovuto anche dopo l'iscrizione a ruolo e la conseguente notifica della cartella di pagamento relativa alle rate del condono non saldate e il principio è affermato dalla Ctp Torino 7/01/2018 (presidente Grimaldi, relatore Rossotto).

L'adesione ai condoni previsti dalla legge 289/2002 poteva essere effettuata anche attraverso il pagamento rateale. In questo caso, la sanatoria poteva considerarsi perfezionata con il pagamento della prima rata, mentre il mancato pagamento di quelle successive

determinava l'iscrizione a ruolo di una somma corrispondente alle rate non versate e l'applicazione della sanzione per omesso versamento. Al fine di recuperare le somme dichiarate ed eventualmente non versate dai contribuenti che si erano avvalsi dei condoni ex lege 289/2002, con l'articolo 2, comma 5-bis e 5-ter, del Dl 138/2011 il legislatore ha previsto l'obbligo per l'agente della riscossione di procedere con la notifica di un atto di intimazione per il recupero delle somme dovute e non corrisposte entro la data del 31 dicembre 2011.

In caso di omesso pagamento delle somme dovute si applicava una sanzione pari al 50% delle somme non versate e l'assoggettamento a controllo del contribuente entro la data del 31 dicembre 2013 in relazione a tutti i periodi d'imposta successivi a quelli condonati e ancora accertabili.

Nel caso in esame il contribuente aveva aderito a uno dei condoni previsti dalla legge 289/2002, pagando la prima rata relativa alla somma dovuta, ma omettendo il pagamento delle successive. Di conseguenza, gli importi corrispondenti alle rate omesse venivano iscritti a ruolo con la sanzione prevista per l'omesso versamento. Dopo aver accertato la persistenza

dell'omissione per le rate successive alla prima, mediante la notifica di un atto di contestazione sanzionò l'ufficio provvedeva a irrogare al contribuente anche la sanzione del 50% stabilita dal comma 5-ter dell'articolo 2.

Il contribuente impugnava questo provvedimento sostenendone la relativa illegittimità, in quanto si sarebbe trattato di un atto non preceduto da contraddittorio (con conseguente violazione dell'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) e per l'intervenuta prescrizione del potere sanzionatorio dell'ufficio.

La Ctp di Torino ha sancito la legittimità dell'atto notificato, evidenziando che nella normativa relativa al condono in caso di omesso versamento le relative sanzioni devono applicarsi automaticamente, senza la necessità di dover operare un contraddittorio preventivo con il contribuente. Inoltre, considerato che nel caso in esame la relativa sanzione era riferibile a un omesso pagamento di somme dovute dal condono che andavano versate entro il 31 dicembre 2011, la violazione (così come è stato fatto) poteva essere contestata entro il 31 dicembre del quinto anno successivo dalla stessa (ex articolo 20, Dlgs 472/1997) e quindi entro il 31 dicembre 2016.



Peso: 11%

Fisco/1 - Cedolare secca ad ampio raggio. L'orientamento delle Entrate in due recenti interpelli in materia di locazioni commerciali ne estende l'applicazione

Mandolesi a pag. 10

L'orientamento delle Entrate in due recenti interpelli in tema di locazioni commerciali

Cedolare secca in formato XL

Tassa applicabile a contratti prorogati e canoni variabili

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

La cedolare secca amplia il perimetro di applicazione. Un'estate intensa per la tassa piatta sulle locazioni interessata da due interpelli di primaria importanza che, oltre a dirimere fondamentali problematiche, aprono il fronte però a una serie di ulteriori dubbi che si aggiungono alle questioni tuttora sospese come la possibilità di applicare la cedolare in caso di affitto per uso forestiera.

I due interpelli estivi, sia la risposta n. 297 del 22 luglio scorso, sia la più recente n. 340 del 23 agosto, rappresentano una presa di posizione forte dell'Agenzia delle entrate che, in entrambi i casi, andando probabilmente oltre la norma, amplia l'ambito applicativo della «nuova» cedolare secca sulle locazioni commerciali, da un lato abbracciando i contratti prorogati, dall'altro accettando (con molti «se» e molti «ma») le locazioni con canoni variabili.

La norma. Il riferimento normativo è il comma 59 dell'art. 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di bilancio 2019): «Il canone di locazione relativo ai contratti stipulati nell'anno 2019, aventi a oggetto unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze locate congiuntamente, può, in alternativa rispetto al regime ordinario vigente per la tassazione del reddito fondiario ai fini dell'imposta

sul reddito delle persone fisiche, essere assoggettato al regime della cedolare secca, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, con l'aliquota del 21%. Tale regime non è applicabile ai contratti stipulati nell'anno 2019, qualora alla data del 15 ottobre 2018 risulti in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale».

La norma, che limita fortemente l'ambito applicativo a una tipologia ben precisa di immobile e a un ristretto arco temporale, sembra semplice e lineare eppure gli interpelli sollevano a latere dubbi e perplessità complesse.

L'interpello n. 297. Con la risposta n. 297 del 22 luglio scorso l'Agenzia delle entrate, senza alcun input o richiesta in merito, amplia enormemente la portata della cedolare secca per le locazioni commerciali annettendo anche quelli «in proroga».

Il quesito posto dal contribuente riguarda tre immobili C/1 con contratti di locazione in corso lasciati in usufrutto al 100% alla fantomatica sig.ra Bianchi dopo il decesso del marito sig. Rossi proprietario.

La domanda del contribuente, priva di qualsivoglia

indicazione oltre il numero di registrazione dei contratti, riguardava la possibilità di poter applicare ai contratti di locazione la cedolare secca «in virtù del particolare caso di decesso del proprietario e conseguente cessione dei contratti alla vedova usufruttuaria».

L'Agenzia delle entrate sopperisce alla carenza di informazioni indicando correttamente che probabilmente alla data del decesso il locatore non aveva il diritto di optare per la tassa piatta poiché limitata ai soli «nuovi» contratti stipulati nel 2019 ma poi va oltre indicando che «se uno dei contratti di locazione scade nel corso del 2019, vale a dire termina la scadenza naturale prevista nel contratto, l'erede potrà optare per il citato regime fiscale in sede di eventuale proroga del medesimo contratto di locazione» poiché «tale proroga, agli effetti della disposizione in esame, si considera come se fosse un contratto di locazione stipulato nel corso del 2019».

Secondo l'Agenzia delle entrate, dunque, l'impedimento dettato dal



legislatore che limita l'applicazione della cedolare ai soli contratti 2019 a patto che non vi sia,

alla data del 15 ottobre 2018, in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale, è superabile in tutti i casi di proroga.

Tirato il sasso e ampliato l'ambito applicativo della tassa piatta la domanda consequenziale è: qual è la «scadenza naturale di un contratto di locazione commerciale»? In poche parole la scadenza «naturale» si realizza dopo i «primi» 6 anni di locazione o dopo il «primo» rinnovo, ovvero dopo 12 anni? La questione è dubbia. A parere di chi scrive la proroga o la scadenza naturale si realizza già dopo i primi 6 anni poiché come disposto dall'articolo 28 della legge 392 del 27/7/1978 «il contratto si rinnova tacitamente di sei anni in sei anni, e per quelle di immobili adibiti ad attività alberghiere o all'esercizio di attività teatrali, di nove anni in nove anni; tale rinnovazione non ha luogo se sopravviene disdetta da comunicarsi all'altra parte, a mezzo di lettera raccomandata, rispettivamente almeno 12 o 18 mesi prima della scadenza».

Nulla vale anche il cosiddetto «rinnovo automatico a scadenza» poiché, benché sia noto che il diniego del rinnovo da parte del locatore dopo i primi sei anni è cosa assai rara poiché limitata e

concessa solo per casistiche predeterminate, la possibilità comunque esiste come esiste eventualmente la scelta da parte del conduttore di non «prorogare» di ulteriori 6 anni il contratto in quella fase.

L'interpello n. 340. Così come il precedente anche la risposta n. 340 è estremamente di rilievo e l'importanza deriva dall'interpretazione ferrea dell'Agenzia delle entrate che non accetta (accettava) la registrazione di contratti di locazione con opzione per il regime della cedolare secca in presenza di un canone di locazione variabile.

Con la risposta di agosto l'Agenzia fa un piccolo/grande dietrofront lasciando comunque dei dubbi irrisolti.

Nell'interpello infatti il contribuente chiede conferma della possibilità di applicare la cedolare secca al reddito derivante da un contratto di locazione commerciale di cui canoni sono costruiti in parte da un fisso in parte da un variabile correlato ai ricavi dell'attività svolta dal conduttore.

L'Agenzia delle entrate, citando una sentenza della Corte di cassazione (n. 5849 del 2015) accetta ufficialmente che «la possibilità di determinare il canone di locazione rientra nella libertà accordata alle parti di determinare il contenuto del contratto e non integra una determinazione privatistica della misura di indicizzazione, né un aggiornamento del canone a qualsiasi titolo di cui al comma 11 dell'art. 3 del dlgs n. 23 del 2011 citato (l'aggiornamento Istat)».

In poche parole c'è l'am-

missione che il canone variabile non configuri un aggiramento della norma che vieta aggiornamenti del canone a qualsiasi titolo compresa quella Istat, ma questo vale sempre o c'è comunque la necessità di una correlazione tra la variabilità del canone e un parametro aziendale (oppure un contesto particolare) che giustifichi tale accordo tra locatore e conduttore? Anche in questo caso il dubbio resta.

Parere di chi scrive è che come specificato dalla Cassazione «le parti, nel momento in cui costituiscono il rapporto di locazione commerciale, sono lasciate libere di determinare il contenuto del contratto che meglio riproduca il loro concreto assetto di interessi, dando spazio anche alla possibilità che il canone non sia uniformemente determinato per tutti gli anni di durata del rapporto» e, un canone variabile crescente o decrescente, stabilito anche senza giustificazione alcuna, non configura un aggiramento del divieto di aggiornamento Istat né tantomeno una «determinazione privatistica della misura della indicizzazione» ma rispecchi appunto solo e unicamente la libera volontà delle parti con possibilità dunque di applicare la tassa piatta al relativo reddito prodotto.

— © Riproduzione riservata — ■

I due interpelli estivi rappresentano una presa di posizione forte dell'Agenzia delle entrate che, in entrambi i casi, amplia l'ambito applicativo della «nuova» cedolare secca sulle locazioni commerciali





PAGHIAMO GIÀ TANTE PATRIMONIALI E NON HANNO DATO RISULTATI

La lotta all'evasione (seria) frutterebbe i 20 miliardi che servono per fermare l'Iva
Tassare chi già versa le imposte non funziona mai

di **Ferruccio de Bortoli, Alberto Brambilla**
e **Riccardo Gallo** 2, 4, 5



Peso:1-24%,2-54%

TROPPE PATRIMONIALI

PESANO TANTO (E FANNO MALE)

di **Ferruccio de Bortoli**

L'accrocchio incolore che si appresta (forse) a governare il Paese una patrimoniale non la farà. Silvio Berlusconi la teme. Luigi Di Maio la esclude. Tassare i grandi patrimoni, in un'ottica redistributiva, sarebbe obiettivo implicito di una coalizione sbilanciata a sinistra. E anche nel mondo grillino non sono assenti suggestioni di questo tipo. Ma crediamo che prevarrà un sano realismo, anche perché ci auguriamo che i ministri siano non solo preparati ma anche di buon senso. E poi per introdurre un'altra patrimoniale (sì perché ne abbiamo già un discreto numero) occorrono capacità tecnica e solida nonché coerente volontà politica. Qualità rare da tempo, specie la coerenza.

Che cosa è lecito attendersi allora sul piano fiscale dal governo Conte 2? Ovviamente il disinnescamento delle clausole Iva. Certo, ma qualcuno dica — magari prima della fiducia alle Camere — dove si trovano i soldi. Farlo ancora in deficit vorrebbe dire che gli esecutivi cambiano colore ma la musica è la stessa. Più deficit, più debito. In secondo luogo sarà certamente un caposaldo del programma la riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Operazione che passa da una rimodulazione delle aliquote Irpef che consentirebbe di alleggerire il peso dell'imposta sui redditi medio-bassi.

Le risorse

Ma, ancora: con quali risorse? Sciolta questa premessa, va detto che se ci fosse un'enfasi diversa nella lotta all'evasione fiscale, un impegno concreto e costante, allora ci troveremmo di fronte a una piccola rivoluzione. Salutare. Sarebbe una svolta autentica dopo tanti anni di sconti agli evasori. E non tutti per venire incontro alle necessità di contribuenti e aziende in seria difficoltà che ovviamente non vanno mai sottovalutati. Una lunga e storica sequenza di «perdonanze». I dieci condoni dell'ultima legge di Bilancio (votata dai Cinque Stelle) o per esempio le *volun-*



Peso:1-24%,2-54%

tary disclosure (votate dal Pd) sui capitali all'estero.

Il numero

Di patrimoniali in Italia ce ne sono già diverse, come scrive in queste pagine Giuditta Marvelli (*L'Economia*, 4 marzo 2019): dall'Imu sugli immobili all'imposta di bollo sulle attività finanziarie. Valgono nell'insieme 46 miliardi. E ce ne sono state tante in passato. Cominciò nel 1919 il governo Nitti, all'indomani della Grande Guerra, spinto dalla necessità di sostenere i debiti contratti e colpire gli extra-profitti industriali del periodo bellico. Tra proteste, rimaneggiamenti e condoni, la «leva sul capitale» produsse gettiti inferiori alle previsioni. Nel 1936 per far fronte ai costi della guerra in Etiopia venne adottato un provvedimento analogo. Nel 1940 la prima imposta patrimoniale ordinaria si ispirò, negli aspetti tecnici, alla proposta Meda del periodo Nitti. L'imposta straordinaria del 1947 esaurì i suoi effetti agli inizi degli anni Sessanta trasformandosi poi nella tassazione dell'incremento di valore degli immobili (Invim). Nel 1992, nel corso della crisi valutaria che portò all'uscita della lira dal Sistema monetario europeo (Sme), il governo Amato introdusse un prelievo straordinario del 6 per mille sui conti correnti. Una patrimoniale efficace perché improvvisa. Immediata. Nottetempo. Oltre all'Ici sugli immobili. Nel 2011 il governo Monti varò tra l'altro l'imposta di bollo sulle attività finanziarie, oltre all'estensione dell'Ici-Imu all'abitazione principale e un significativo aumento delle altre case possedute.

La storia di tutte le altre patrimoniali, grandi o piccole, ha una costante. Sono state decise in periodi eccezionali, drammatici: conflitti bellici o economici. Già questo dovrebbe far riflettere sui rischi che corre il nostro Paese. Inoltre, i gettiti sono sempre stati — con l'esclusione dell'incursione notturna nei depositi bancari — inferiori alle previsioni. Oggi sarebbe molto diverso. Con lo scambio di informazioni tra i principali Paesi, la fine del segreto bancario per esempio in Svizzera, l'incrocio delle banche dati, ci si può difendere dal rischio di ridenominazione (leggi uscita dall'euro) ma non da una patrimoniale. Anche per chi ha i soldi all'estero restando residente in Italia. E poi dopo aver steso — anche giustamente — un tappeto di agevolazioni fiscali, con un'imposta forfettaria, ai Paperoni stranieri affinché decidano di risiedere in Italia (misure del centrosinistra) sarebbe contraddittorio fare la faccia feroce con quelli no-



Peso: 1-24%, 2-54%

strani. Si colpirebbe, tra l'altro, coloro che hanno deciso di restare fiscalmente residenti nel proprio Paese. E non quelli già espatriati in Svizzera o a Montecarlo. Il Paese ha bisogno di attrarli i capitali, non di indurli alla fuga.

Certo, esistono problemi di equità, da non sottovalutare. Le tasse in questo Paese le pagano soprattutto dipendenti e pensionati. Per quelle di successione, addirittura, siamo una sorta di paradiso fiscale. Ma la demagogia non aiuta. Ricorderete la sciagurata tassa di stazionamento sulle barche di lusso decisa dal governo Monti con il Salva Italia a fine 2011, poi trasformata in tassa di possesso e abolita nel 2017. Anche i ricchi piangono c'era scritto su un manifesto di Rifondazione comunista del 2006 con sullo sfondo la fotografia di un maxi-yacht. I ricchi non piansero, cambiarono solo porto. Piansero invece l'industria nautica italiana e il sistema portuale. Ovvero i loro addetti.

Il dibattito sull'opportunità di introdurre un'imposta patrimoniale riemerge ogni tanto come fosse un fiume carsico. È serrato soprattutto nei momenti di crisi finanziaria, come nel 2011-12, con tanti proponenti tra gli stessi industriali o banchieri (come Carlo De Benedetti, Alessandro Profumo, Pellegrino Capaldo, Pietro Modiano tra gli altri). Ne parlarono favorevolmente anche Walter Veltroni e Matteo Renzi. Con le mi-

gliori intenzioni: abbassare il peso del debito, liberare risorse per gli investimenti. Se la classe dirigente italiana decidesse di autotassarsi con una piccola imposta sul patrimonio per finanziare, per esempio, un grande progetto per aiutare gli oltre due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni

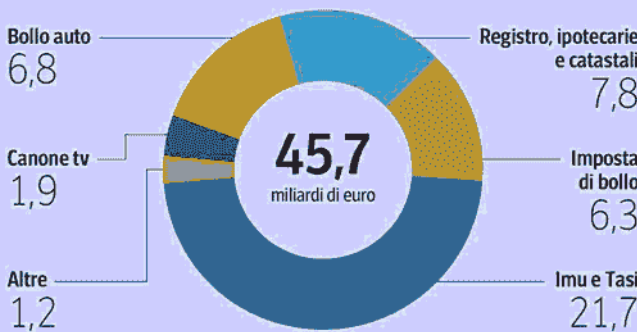
che non studiano né lavorano, scriverebbe una bella pagina della sua spesso ingloriosa storia. Ma inutile farsi illusioni. Una seria lotta all'evasione darebbe invece un gettito maggiore. Se solo si recuperasse il venti per cento di quanto si evade ogni anno, salterebbero fuori d'incanto venti miliardi. Grosso modo la cifra che serve per non far aumentare l'Iva, tassa che in Italia, patria del «nero», si evade più che altrove. Certo, in questo modo, si perdono voti. Il problema è tutto lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra case e risparmi ci spremono per ben 46 miliardi l'anno. Metterne ancora, con il lodevole intento di abbassare il debito pubblico, non è una buona idea ma un'ingiustizia verso chi paga già. Perché non si fa una seria lotta all'evasione?

Una torta bella ricca

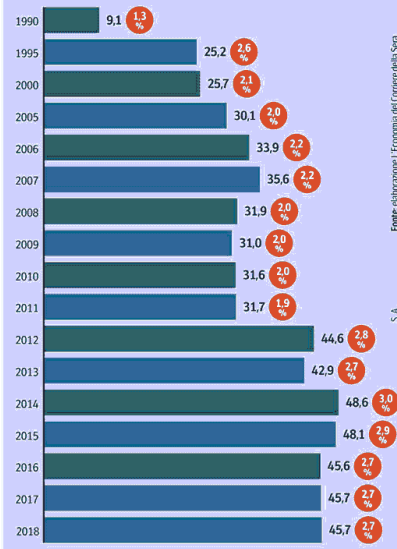
La suddivisione delle imposte patrimoniali in Italia in miliardi di euro



Di questo genere di interventi si discute quando le cose vanno male. Come avvenne nel 2011, con il bollo sui depositi

La lunga corsa

Il gettito delle imposte patrimoniali in miliardi di euro e in percentuale sul Pil



Peso: 1-24%, 2-54%

CONNESSI E TUTELATI. O NO? TRE SMART CITY ALLA PROVA

di **Martina Pennisi**

Secundo la World Bank, nei prossimi 25 anni le città arriveranno a ospitare 6 miliardi di persone. E non c'è contesto — le aree urbane — in cui sia più urgente valutare l'impatto presente e futuro della tecnologia sulle nostre vite. Basti pensare che alcune settimane fa la stampa britannica ha riportato come le telecamere a circuito chiuso della zona (centrale) londinese di King's Cross siano state equipaggiate con un software di riconoscimento facciale «nell'interesse della sicurezza pubblica». Il Garante per la privacy britannico e il sindaco di Londra Sadiq Khan sono subito intervenuti chiedendo garanzie su «come viene esattamente utilizzata questa tecnologia» da parte di un privato (un consorzio composto da Argent, Hermes Investment Management e AustralianSuper). Ecco: quello del riconoscimento facciale è il primo esempio di come la promessa, in questo caso di sicurezza, debba viaggiare in parallelo — anzi, ancor meglio essere preceduta — da paletti chiari. Chi deve e può fare cosa e come.

Il paragone

Ce lo si chiede, allargando l'analisi, anche al cospetto del duello a distanza fra i due modelli più interessanti delle cosiddette smart city: la Barcellona della riconfermata sindaca Ada Colau e della chief technology e digital innovation officer l'italiana Francesca Bria e il progetto della controllata di Alphabet-Google Sidewalk Labs, che vuole tirare al massimo l'elastico dell'innovazione urbana nei quartieri Quayside e Villiers West del lungomare di Toronto per poi espandersi altrove.

L'ambizioso piano dei californiani da 1.524 pagine è stato messo sul tavolo in giugno e attende l'approvazione delle autorità locali nei primi mesi del prossimo anno. Mountain View immagina un monitoraggio costante delle abitudini e degli spostamenti dei cittadini e un'elaborazione in tempo reale dei dati per semplificare e ottimizzare vita e servizi. Poi, più biciclette, reti 5G superveloci, alloggi economici e aria più respirabile, con una riduzione delle emissioni di gas serra dell'85 per cento rispetto al centro di Toronto. E, dice Sidewalk Labs, 44 mila nuovi posti di lavoro e un contributo di 14,2 miliardi di dollari canadesi all'anno al Pil del Paese entro il 2040. L'investimento iniziale è di 900 milioni di euro, al timone c'è l'ex vice sindaco di New York Dan Doctoroff.

Per Bria, che da settembre lavorerà con l'economista Mariana Mazzucato all'University College London, quello di Sidewalk è «un paradigma da

ribaltare: loro partono dalla connettività, dai Big data e dai sensori e poi si domandano a cosa serve una città intelligente». E voi? «Noi abbiamo messo al centro i bisogni reali delle persone: con la piattaforma open source Decidim abbiamo creato un processo ibrido di partecipazione digitale e sui territori», dichiara a Bria *L'Economia*. I numeri: «Quarantamila persone hanno contribuito a definire il programma dell'amministrazione su temi cruciali come mobilità sostenibile, diritto alla casa o politiche culturali a cui ci siamo approcciati usando le tecnologie esistenti. Il 70 per cento delle proposte del nostro piano è venuto dai cittadini».

I rischi

Intanto, il progetto canadese deve fronteggiare numerose preoccupazioni, nonostante Alphabet abbia promesso di rispettare la privacy dei cittadini e di non cedere i loro dati a terze parti. Nelle conclusioni del loro paper *Urbanism Under Google: Lessons from Sidewalk Toronto*, le docenti della Rutgers Law School e della University of Western Australia Law School, Ellen Goodman e Julia Powles, scrivono che «il problema non è la tecnologia di per sé o l'innovazione urbana, ma la privatizzazione, la trasformazione della piattaforma in un marketplace (platformization, ndr), il dominio e la centralità e il potere enormemente asimmetrico di un gruppo privato e il controllo che sarà in grado di esercitare su ogni aspetto della città». In parole povere, il timore è che Alphabet-Google approfitti del suo ruolo per violare i dati e i diritti e sovvertire il processo democratico. «I cittadini devono invece essere sicuri che le informazioni rimangano di loro proprietà, vengano raccolte da un'infrastruttura pubblica, in forma criptata e anonimizzate; e aperte a terzi in modo chiaro e trasparente per stimolare l'ecosistema», dice Bria.

Da noi

Roberta Cocco, assessora alla Trasformazione digitale e Servizi civici di Milano, che con Barcellona fa parte della coalizione delle città per i diritti digitali — «il loro vantaggio è che sono a statuto indipendente e possono legiferare» — ritiene che si debba



Peso: 76%



tenere a mente l'obiettivo: «Diversamente dagli over the top, per noi è importante dare servizi ai cittadini nel rispetto della loro privacy. Le mole di dati da gestire è notevole: si pensi solo all'anagrafe, singolo repository di tutti i dati delle persone fin dalla nascita. O alla necessità di garantire la consultazione sicura e protetta del fascicolo digitale, già visitato da più di 400 mila persone».

«Oppure — prosegue Cocco — se, come è accaduto a Milano, in 70 mila danno il consenso, possono ri-

cevere la tassa sui rifiuti e le informazioni su come pagarla direttamente via email. La protezione deve essere altissima. I dati offrono grandi opportunità ma corrispondono ad altrettanto consistenti responsabilità». Osservare come verranno onorate e gestite nel caso canadese come in quelli europei (ci racconterà qualcosa in più su come vivremo le città di domani, nella consapevolezza che le decisioni determinanti vadano prese oggi.

 @martinapennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toronto si è affidata a Sidewalk (Google) che archivia e analizza dati e spostamenti
Barcellona, sotto la guida dell'italiana Francesca Bria, è partita dal basso, chiedendo ai cittadini le priorità e mettendo al centro i loro bisogni. E Milano...

14,2

Miliardi di dollari

Il Pil che potrebbe generare ogni anno la città di Toronto entro il 2040 se venisse implementato il modello di smart city di Google «Sidewalk»

75

Milioni di euro

investiti annualmente dalla città di Barcellona per il piano di trasformazione digitale, dal 2015 al 2019. In città sono stati installati 600 km di fibra

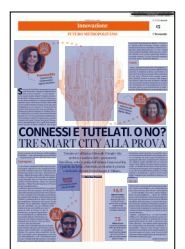
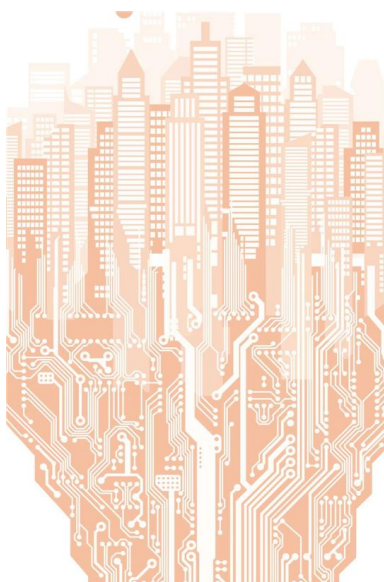
Sundar Pichai
a Toronto la smart city di Google



Francesca Bria
assessore alla trasformazione digitale, Barcellona



Roberta Cocco
assessore alla trasformazione digitale, Milano



Peso: 76%

**AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE****[1897]****Ecobonus per la Sas: rate residue ripartite tra nuovi soci**

Nel 2013 una società in accomandita semplice ha effettuato lavori su un immobile strumentale, fruendo dell'agevolazione per risparmio energetico con la detrazione Irpef 55%, in capo ai soci in base alle percentuali di ripartizione degli utili. Nel 2018 è stata effettuata una modifica della compagine societaria, con la fuoriuscita/ l'ingresso di alcuni soci e la modifica delle quote di proprietà/ripartizione utili di altri già esistenti. Come devono essere imputate le rate residue delle detrazioni Irpef relative ai lavori agevolati effettuati nel 2013, tenendo conto del fatto che nell'atto di trasferimento delle quote sociali nulla è stato disposto in tal senso? È corretto applicare dal 2018 le detrazioni alla compagine sociale in essere al 31 dicembre 2018 in base alla nuova percentuale di ripartizione degli utili?

J.R. - LA VALLE

Nel caso di specie il diritto alla detrazione per le quote residue rimane in capo alla nuova compagine societaria che ripartirà tra i nuovi soci la quota annuale detraibile sulla base delle quote di partecipazione (articolo 1, comma 67 della legge 145/2018, di Bilancio per il 2019). Anche per l'ecobonus valgono i chiarimenti forniti in tema di ristrutturazioni edilizie per gli immobili posseduti da società di persone oggetto di interventi agevolati: come precisato nella circolare 121/E e 57/E del 1998, la detrazione si applica anche per gli immobili posseduti da ditte individuali o società di persone (ad esempio Sas o Snc) e diversi da quelli merce (cioè da quelli costruiti o ristrutturati per la vendita). La detrazione compete ai soci sulla base delle quote di partecipazione alla società. Se cambia la compagine societaria, senza trasferire l'immobile, il diritto continua a competere alla società e l'importo detraibile viene ripartito sulla base delle quote di partecipazione ai nuovi soci.



Peso:3-11%,4-4%

**[1906]**

Aliquota al 5% per chi riapre la partita Iva dopo oltre 3 anni

Nel 2012 un medico appena laureato apre la partita Iva. Nel 2013 entra nella specialità di urologia e chiude la partita Iva. Nel settembre 2018 inizia l'attività di urologo e apre nuovamente la partita Iva nel regime forfettario. L'aliquota da applicare per i redditi 2018 è del 5% (nuova attività) o del 15 per cento?

G.M. - BRESCIA

Si ritiene che sia applicabile il regime forfettario con aliquota agevolata. Infatti la chiusura della precedente partita Iva è avvenuta nel 2013 e quin-

di sono passati più di tre anni rispetto all'apertura della nuova attività. Inoltre dal testo del quesito non emerge che prima di aprire la partita Iva il soggetto abbia svolto attività quale lavoratore dipendente di modo che la nuova attività sia considerata una mera continuazione di quella svolta appunto come lavoratore dipendente. Da tali elementi emerge la possibilità di applicare l'aliquota ridotta del 5% quale start up forfettaria.



Peso:10%

**TRIBUTI LOCALI****[1922]****La casa di più comproprietari
versa una Tari «unica»**

Una casa ha più comproprietari. Nessuno di loro abita nell'immobile, ma tutti pagano l'imposta sui rifiuti perché uno di loro, pur non vivendoci, ha un'utenza Enel. È possibile per un comproprietario chiedere di non pagare la Tari al Comune?

Se sì, come?

E.M. - NAPOLI

indipendente dal numero dei comproprietari, sicché appare anomala la richiesta di pagamento rivolta a tutti i comproprietari. In altri termini, il soggetto passivo dovrebbe essere solo l'intestatario dell'utenza Enel, salvo poi la possibilità per i vari comproprietari di suddividersi la Tari pagata dal comproprietario intestatario dell'utenza elettrica.

Dal quesito formulato emerge che si tratta di un'abitazione a disposizione, la quale è soggetta a Tari come tale. L'ammontare della Tari però è



Peso:8%

Nuovi ingressi. Chi non ha ancora formulato l'opzione può farlo rispettando i limiti di fatturato annuo e gli altri vincoli in vigore

La tassa piatta al 15% conquista gli autonomi

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Orizzonte forfait. Da quando la legge di Bilancio 2019 ha elevato la soglia di ricavi e compensi per l'accesso al regime forfettario e ha fatto cadere una serie di vincoli (su collaboratori, beni strumentali e redditi da lavoro dipendente), oltre **411mila partite Iva** hanno scelto la via della **tassa piatta al 15%**: aliquota che scende al 5% per chi avvia un'attività.

Il numero - l'ultimo ufficialmente disponibile - può considerarsi in difetto, perché comunicato in commissione alla Camera circa due mesi fa. Ed è composto da circa 126mila contribuenti che hanno aperto una nuova partita Iva nei primi quattro mesi dell'anno e altri 285mila che sono invece transitati da un altro regime di tassazione Irpef, come l'ordinario o il semplificato.

Chi non ce l'ha fatta a entrare nel 2019 è ancora in tempo, purché stia attento ai divieti che restano in vigore.

Le condizioni da rispettare

Dal 1° gennaio scorso le regole sono cambiate, ampliando la platea dei potenziali beneficiari. Si potrà obiettare: la formula del forfait esisteva già da tempo. Ed è vero: l'aliquota flat al 15% era già prevista dalla legge 190/2014. Ma non aveva mai rag-

giunto la popolarità del vecchio **regime dei "minimi"**, che beneficiava di un'aliquota del 5% (e non prevedeva la determinazione forfettaria dei costi): prova ne sia il record di aperture di partite Iva (**574mila**) registrato nell'ultimo anno utile per prenotare il regime dei minimi, scelto non a caso dal 33,8% delle nuove aperture.

È un fatto che la spinta decisiva al forfait l'abbia data proprio l'innalzamento della **soglia d'accesso**, che è stata **unificata a 65mila euro** (rispetto alle varie soglie differenziate che erano in vigore fino al 2018, ad esempio 30mila euro per i professionisti).

L'ammontare dei ricavi o compensi ottenuti nell'anno precedente non è però l'unica condizione da rispettare.

Non può accedere al regime forfettario chi svolge l'**attività** prevalentemente nei confronti del **datore di lavoro** attuale (o di chi lo è stato nei due periodi d'imposta precedenti) o di un soggetto a lui riconducibile; chi partecipa a **società di persone, associazioni, imprese familiari**, oppure controlla (anche indirettamente) Srl o **associazioni in partecipazione** che esercitano attività riconducibili a quelle del forfait; chi si avvale di **regimi speciali Iva** o regimi di determinazione del reddito; chi effettua in via esclusiva o prevalente **cessioni di fabbricati, terreni edifi-**

cabili o mezzi di trasporto nuovi.

Pro e contro della scelta

Il reddito imponibile su cui agisce la **flat tax** si calcola applicando al totale dei ricavi/compensi percepiti un **coefficiente di redditività** che varia (**dal 40 all'86%**) in base al **codice Ateco** dell'attività. E l'imposta (del 15 o 5%) è sostitutiva di Irpef, Irap e relative addizionali. Certo, questo impedisce di fruire di detrazioni e deduzioni (tranne quelle dei **contributi previdenziali** obbligatori): dunque, anche quelle dell'Iva pagata sugli acquisti. Ma il passaggio può rivelarsi comunque conveniente; e nel soppesare l'opportunità del regime forfettario, occorre anche considerare l'**esonero dalla fatturazione elettronica**.

I vantaggi ci sono e sono evidenti. Ed è per questo che il Fisco prepara i **controlli** per scoprire abusi nell'ingresso e nella permanenza nel forfait. Accessi diretti e analisi di rischio basate sulle informazioni in anagrafe tributaria.

Il tutto in attesa del **2020**, quando debutterà - salvo modifiche - il regime "ibrido" con aliquota al 20% per chi si colloca **tra i 65 e 100mila euro**.



Peso: 33%

Tutto in 48 ore Restano tre spine

Conte fiducioso. Ma domani si vota su Rousseau. Di Maio insiste per fare il vice. E i ministri 5S tengono chiusi i porti

Il Pd rilancia: "Nessun numero due a Palazzo Chigi". Zingaretti: "Non si può ignorare il dramma di quelle navi"

Situazione critica su Mare Jonio e Alan Kurdi. La presidenza del Consiglio tace

di Amato, Casadio, Cuzzocrea, De Marchis, Giovana, Lauria, Lopapa, Mensurati, Occorsio, Patucchi, Vecchio, Vitale e Ziniti • da pagina 2 a pagina 11

Il Pd prova a stanare Di Maio "Governo senza vicepremier" Oggi si chiude il programma

Franceschini, candidato dem a fare il vice: "Ha ragione Grillo, rinunciamo tutti". Ma il capo 5S vuole quel ruolo. Domani il quesito su Rousseau: "Vuoi un esecutivo con i dem guidato da Conte?"

di Emanuele Lauria

L'ultima apertura del Pd arriva con la voce di un moderato avvezzo alle trattative. Dario Franceschini, per mettere in rampa di lancio il governo giallo-rosso, lancia l'opzione zero. «Via i due vicepremier», propone alla vigilia delle 48 ore decisive per la nascita del Conte-due. I dem, che già hanno accettato di riaffidare il timone all'"avvocato del popolo", sono pronti a rinunciare pure alla poltrona d'onore, sperando che a questo punto Luigi Di Maio faccia altrettanto. È l'ultima offerta, *ritwittata* dai notabili del partito (Gentiloni, Orlando, Marcucci, la renziana Maria Elena Boschi) e infine ufficializzata dal segretario Nicola Zingaretti: «Un altro contributo per sbloccare la situazione e aiutare l'esecutivo a decollare».

Lo stato maggiore del Nazareno

raccoglie volentieri il pirotecnico appello di Beppe Grillo che, nel lungo video di sabato sera, aveva chiesto ai «ragazzi del Pd» di sfruttare «l'occasione unica» costituita dalla nuova esperienza di governo. Un invito esteso implicitamente al capo politico di 5S, quello a non concentrarsi troppo su «posti e punti», che ha diviso la base del movimento: a dimostrarlo sono gli stessi commenti sul blog del garante pentastellato.

Di Maio tace, ufficialmente. La sua idea rimane quella di non cedere. Il senatore Gianluigi Paragone, uno dei più accaniti nemici dell'alleanza Pd-M5S, lo mette in guardia («Franceschini vuole farti fuori») e rialza l'asticella dell'accordo: «Luigi deve rimanere centrale. Anche a Chigi». Ambienti pentastellati fanno notare che questa posizione, sui social, è condivisa anche da uomini vicini al vicepremier che vuole man-

tenere l'incarico. Circostanze che confermano, una volta di più, quante facce abbia oggi il mondo dei 5S. Con Grillo, sulla trincea dell'intesa, stanno i vertici parlamentari e gran parte dei portavoce. Fra gli attivisti serpeggia invece il malcontento per l'abbraccio con i dem. Mentre di Maio e la sua cerchia di fedelissimi, facendo leva sulla diffidenza di Casaleggio, cercano di lucrare il più possibile da un accordo che in cuor loro



Peso: 1-17%, 2-43%, 3-29%

non vorrebbero fare. È in questo clima che arriva, domani dalle 9 alle 18, la consultazione su Rousseau, dall'esito almeno teoricamente incerto. Il quesito sarà: «Sei d'accordo d'accordo che il Movimento 5 Stelle faccia partire un Governo, insieme al Partito Democratico, presieduto da Giuseppe Conte?». Passaggio delicato per M5S, con possibili perdite e Matteo Salvini disponibile ad approfittarne: «Per i grillini delusi le porte sono aperte». Matteo Renzi, l'ex premier che aveva rilanciato se stesso e lanciato il Pd verso l'orizzonte pentastellato, non rinuncia a porre condizioni e far valere il suo peso parlamentare: «Il governo vada incontro

a chi produce o non avrà i nostri voti». «Una minaccia», per Carlo Calenda che ha appena lasciato il Pd.

Giuseppe Conte, ieri, non ha partecipato alla partita a scacchi fra i due quasi-alleati. È rimasto a Palazzo Chigi a lavorare sul programma che vorrebbe ultimare oggi, confidando in un «buon clima». E, in collegamento con la festa del *Fatto*, il premier incaricato ha detto che «non è appropriato» definirlo dei 5S. Un concetto, quello di un presidente da considerare *super partes*, che non è esattamente lo stesso espresso in questi giorni dal Pd. Cionondimeno tocca a Conte dirimere le questioni sul tavolo con un *timing*

da lui stesso definito: domani, o mercoledì al massimo, il professore pugliese conta di andare al Quirinale per sciogliere la riserva con la lista dei ministri. Entro giovedì, dunque, potrebbe esserci anche il giuramento, poi venerdì o lunedì la fiducia alle Camere. Tutto ciò, ovviamente, in mancanza di nuovi intoppi. Assolutamente non da escludere, nella gimcana mozzafiato della crisi.

Domani o mercoledì il premier incaricato vuole sciogliere la riserva al Quirinale, entro giovedì il giuramento, la fiducia tra venerdì e lunedì

La bussola della crisi



La freccia indica, in base alla giornata, la probabilità che si vada o meno a elezioni anticipate.

Il premier sceglie di non sfidare il capo grillino. Il vecchio schema gli va bene anche perché serve ad accreditare l'idea che lui resti un arbitro *super partes*



FILIPPO ATTILI - US PALAZZO CHIGI

Il premier incaricato

Giuseppe Conte, 55 anni, tra domani e mercoledì dovrebbe sciogliere la riserva. A sinistra Nicola Zingaretti e Paolo Gentiloni



Peso: 1-17%, 2-43%, 3-29%

GOVERNARE I BARBARI

L'Europa non basta. Che cosa può fare il prossimo governo per archiviare il doppio populismo, per ridare energia all'Italia ed evitare che la pazza svolta in Parlamento diventi un regalo per i nuovi e per i vecchi estremisti. Ottimisti e pessimisti a confronto in un girotondo di idee

Trattative, condizioni, accordi e poi passi indietro e puntini sulle i e nuove condizioni, minacce, ultimatum e semiultimatum, smentite, rassicurazioni. A incarico affidato di nuovo a Giuseppe Conte e mentre era appena avviato il balletto della crisi parte seconda, con l'asticella del possibile esito che nel fine settimana è tornata a ondeggiare ampiamente tra governo rosso-giallo ed elezioni anticipate, abbiamo raccolto appunti, idee e opinioni di foglianti e no sull'ipotesi di un'alleanza Pd-M5s, ovvero sulla possibilità di romanizzare i barbari. Per sapere quale sarà, se ci sarà, il prezzo da pagare in termini di identità politica e di coesione interna per gli uni e per gli altri. Per capire che cosa può fare il prossimo governo per non far rimpiangere il

precedente (basterebbe poco) e archiviare il doppio populismo. In questa e nelle pagine che seguono il ricco girotondo che ne abbiamo ricavato. Con ottimisti e pessimisti a confronto.

Una manovra finanziaria col botto

Per ora gli unici successi del governo 5s-Pd sono spedire Matteo Salvini all'opposizione e far tornare l'Italia un normale paese europeo; non poco ma neppure una garanzia per il futuro. Poiché la benevolenza dell'Europa e dei mercati sarà momentanea occorrere approfittarne subito. Tutto il resto si prospetta come un'operazione a esclusivo rischio del Pd, considerando anche i possibili agguati di Matteo Renzi a Nicola Zingaretti. Questa è l'incognita di cui tutti parlano e che graverà assieme alla ovvia martellante campagna di Salvini e alla

congenita inattitudine al governo dei grillini. Giuseppe Conte escluso. Il Pd ha dunque una sola via: impadronirsi dei ministeri e dei centri decisionali

economici chiave, cioè Economia, Sviluppo, In-



Peso: 1-41%, 2-72%

infrastrutture; e poi Istruzione e Viminale dove si deve tornare all'era Minniti non certo a quella Alfano. Mollando pure ai Cinque stelle le poltrone d'immagine che in Italia non contano nulla. Il Pd dovrebbe poi lasciar perdere slogan e gosplan e invece partire col botto già dalla prossima manovra finanziaria. Cioè: utilizzare la flessibilità europea e smantellare quota 100 non per fare spesa corrente ma per mettere immediatamente soldi su formazione, università e ricerca; per iniziare a ridurre ragionevolmente le tasse anziché evocare rivoluzioni redistributive; trasformare il reddito di cittadinanza in un serio sussidio di disoccupazione europeo, con obbligo vero di ricollocazione nel lavoro. Assieme, sbloccare realmente e non a chiacchiere le infrastrutture; e ripristinare pienamente Industria 4.0: l'addio di Carlo Calenda che alle europee ha preso 275 mila voti nel nord-est è un cattivo segnale. Se appronterà rapidamente queste concrete misure avrà speranze di successo; diversamente guadagnerà solo tempo verso elezioni anticipate che in quel caso arriveranno comunque, e che i rosso-gialli perderanno. Il Pd condannandosi alla scomparsa e i 5S confermandosi un incidente della storia. E riportando al potere i populistici stavolta al cubo, non solo al Papeete ma al Quirinale.

Renzo Rosati

Un bordello e un miracolo (in attesa di altri)

Che bordello ragazzi! Ma forse anche un miracolo, visto l'incredibile autogol di Salvini. In ogni caso il nuovo governo sembra ormai cosa fatta. Per gli italiani c'era poco da ridere prima, quando Conte e i Cinque stelle governavano con la Lega, e c'è poco da ridere adesso che Conte e i Cinque stelle si apprestano a governare col Pd. Ammettiamo pure che sia ragionevole fare di tutto per non andare a votare, altrimenti vince Salvini. Ma siamo sicuri che da questo Conte bis non sia proprio Salvini a guadagnarci di più? Si sta per dar vita a un governo di sinistra-sinistra come non se ne erano mai visti prima in Italia, composto da due forze politiche eletto-



Peso: 1-41%, 2-72%

ralmente non proprio in salute, che dovranno governare in un contesto nazionale e internazionale difficilissimo. L'Europa potrebbe certo darci una mano, venirci incontro, anziché porre troppi vincoli. Ma non sarebbe la prima volta, né vedo le condizioni perché questa alleanza di governo ne approfitti per prendere le decisioni che servirebbero al paese, prime fra tutte il taglio della spesa pubblica e l'aiuto alle imprese. Sul piano strettamente politico c'è poi il rischio che in questa operazione si bruci il Pd, ossia una delle due sole forze politiche non populiste rimaste sulla scena politica italiana (l'altra è Forza Italia). Possiamo permettercelo? Se è vero ad esempio che questo governo è frutto soprattutto della paura delle elezioni da parte dei Cinque stelle e della mossa di Renzi che ha costretto Zingaretti a fare un accordo che né lui né Gentiloni avrebbero voluto, credo che con questa mossa Renzi abbia messo seriamente a rischio la credibilità del Pd e bruciato le proprie possibilità di accreditarsi in futuro, magari con

un nuovo partito, sul fronte moderato. Calenda sembra averlo capito. Speriamo che qualcosa incominci a muoversi anche sul fronte del centrodestra. Questo è il momento che Forza Italia prenda decisamente le distanze da Salvini, altro che accordi. Quelli si faranno eventualmente dopo le elezioni, visto che ormai stiamo per precipitare in un nuovo proporzionalismo puro, alla faccia della "vocazione maggioritaria" del Pd. Se questa presa di distanza non avverrà, nei prossimi mesi correremo paradossalmente il rischio di non poter fare opposizione al governo Conte bis perché altrimenti si consegnerebbe il paese a Salvini. Un bordello, appunto, con la sola speranza che accadano altri miracoli.

Sergio Belardinelli

Caro elettore, sono stato al governo con Rousseau

Prima il bicchiere mezzo pieno: anzitutto lo struggente romanzo di formazione vagamente mélo della breve ma intensa storia del premier Conte.

(segue a pagina due)

“Questo è il momento che Forza Italia prenda decisamente le distanze da Salvini, altro che accordi”
(Sergio Belardinelli)

“Il Pd ha una sola via: impadronirsi dei ministeri e dei centri decisionali economici chiave”
(Renzo Rosati)

(segue dalla prima pagina)

Nato burattino sovranista, poi diventato leader europeista, apprezzato e stimato all'estero, persino ringiovanito. Una bella storia di riscatto e tinte per capelli da uomo. Una lezione esemplare. Siamo tutti



Peso: 1-41%, 2-72%



Giuseppi. Poi, certamente, i festeggiamenti per la messa all'angolo del Capitano, in punizione dietro la lavagna. Che però assomigliano a quelli sul balcone per il default. Si apre qui la sconfinata buia e paurosa del ben più vasto bicchiere mezzo vuoto, cioè del "gran casino" dell'accordo Pd-M5s. Si è sempre saputo (anche nei tempi più scintillanti del turborenzismo al 40 per cento) che questa cosa dell'Onestà-tà-tà dai e dai sarebbe finita al governo, ma finirci due volte, prima in versione sovranista a porti chiusi, poi in salsa egualitar-democratico-diretta, sa di accanimento. La curiosità di sapere com'è il Movimento al governo "visto da sinistra" non ci sfiora neanche un po'. La curiosità di una manovra economica che mette d'accordo fannulloni a cinque stelle e sinistra Pd mette invece i brividi. Peraltro, nella prima versione del populismo al governo, Salvini, vuoi o non vuoi, aveva comunque condotto il M5s verso una progressiva irrilevanza politica. Al Pd, al contrario, potrebbe riuscire uno di quei giochi di prestigio che riescono solo al Pd e cioè resuscitare i Cinque stelle, un movimento lacerato, diviso, sfiancato da un'esperienza di governo fallimentare (vedi flop del reddito di cittadinanza). Ora si tira fuori il "governo di necessità"; il "patto per il bene del paese"; "un populismo solo che è meglio di due messi insieme", persino "l'unità antifascista contro il Papeete Beach". Ma un governo giallorosso rattoppato con lo scotch sembra anche la miglior sceneggiatura possibile per la prossima campagna elettorale di Salvini, l'unica cosa che ha dimostrato di saper fare bene e che stavolta potrebbe fare anche bendato, in mutande o senza. Cosa dirà invece ai suoi elettori il Pd, dopo otto mesi di governo con Rousseau?

Andrea Minuz

Il paese della fantascienza realizzata

Non leggono i mega-presidenti delle mega-ditte che guadagnano fantastilioni senza pagare tasse all'altezza, gente che con le loro diavolerie cambia la vita anche ai più renitenti (pensate, solo dieci anni fa, a come erano diversi i giorni, le vacanze, il cinema e quasi ogni altra cosa). Figuriamoci se leggono i politici, e figuriamoci se leggono i politici italiani che vantano la propria vicinanza al popolo, e figuriamoci quelli impegnati a formare un nuovo governo per la



Peso: 1-41%, 2-72%

salvezza della nazione. Ci proviamo lo stesso, un libro da consigliare lo avremmo. Anzi, un racconto. A statti così occupati a tessere tele di giorno, e a disfarle la notte, non possiamo rubare troppo tempo.

Nel 1904 H. G. Wells – lo scrittore di “La guerra dei mondi”, nessuna parentela con Orson Welles – pubblicò un racconto di fantascienza intitolato “Nel paese dei ciechi” (in altre traduzioni, modello Elio e Le Storie Tese, “La terra dei ciechi”). In una remota valle isolata dopo un'eruzione vulcanica, c'è un paese in cui tutti gli abitanti hanno perso la vista. I bambini nascevano con gli occhi malati, il volontario andato a cercare una cura non era riuscito a tornare per una frana. Quindici generazioni dopo, gli abitanti vivono serenamente: non vedono nulla, non ricordano di aver visto, non hanno nostalgie per il mondo là fuori. Finché nel paese arriva un giovanotto, vede le case senza finestre con le pareti dipinte a casaccio e pensa a un imbianchino incapace. Soltanto dopo un po' si accorge che ciechi sono tutti, e però il villaggio prospera. Non capisce però che la popolazione si è messa d'accordo per accecarlo, levandogli l'orribile difetto che gli dà alla testa. Lui invece si aspettava di essere incoronato re, o capo supremo, per manifesta superiorità visiva. Il racconto è terrorizzante quanto istruttivo. Ogni cosa può essere ribaltata, cambiando il punto di vista. Ogni posizione di privilegio può rovesciarsi nel suo contrario. Ogni vantaggio può diventare uno svantaggio. L'Italia è il paese della fantascienza realizzata.

Mariarosa Mancuso

Lasciateli un po' copiare

Della forza fondativa del Movimento 5 stelle resta pochissimo e quel pochissimo è inutilizzabile e meno male così. Con Giuseppe Conte nel ruolo di titolare fisso a Palazzo Chigi si è sancito il ruolo dei grillini, valido almeno in questa legislatura, come grande correntone doroteo a disposizione della maggioranza di turno. A rafforzare questo schema c'è il lento affermarsi di un embrione di entità politica autonoma costituita dai gruppi parlamentari Cinque stelle, un battaglione di governisti refrattario ad assecondare le ambizioni personali di Luigi Di Maio e perfino dei veri capi, ideologici e aziendali, del movimento. I Cin-



Peso: 1-41%, 2-72%

que stelle arrivano a questo estremo tentativo di sopravvivenza sapendo o intuendo che alle prossime elezioni dovranno comunque raccontare un'altra storia, non più quella di chi vietava i due mandati o che ostracizzava la stessa idea di fare alleanze parlamentari (ormai le hanno fatte con tutti) e tutta l'altra paccottiglia antipolitica che conoscete, compresa, ovviamente, quella strategia fondativa fatta di odio per il Pd. La cosa più probabile è che diventino, sempre seguendo l'estro di Conte, una specie di partitone assistenzialista, un'opzione politica ideologicamente neutra con qualche sentore di buon senso seppure qualunquista. Perché questa cosa resti vendibile elettoralmente ha bisogno di qualche copertura ideologica, altrimenti diventa peronismo e da queste parti non attecchisce. Il Pd ne ha da vendere e da regalare. Il buon Giovanni Tria, portatore di una visione equilibrata della politica economica, era diventato un faro politico durante i 14 mesi del governo Cinque stelle e Lega, non guardate a critiche e nervosismi che lo hanno circondato, la sua linea passava sempre e ha, di fatto, consentito la vita di quel governo. Il Pd può mettere in campo un buon numero di ministri ed esperti (il governo si manda avanti più con i consiglieri in gamba che con i super ministri). I Cinque stelle copieranno o insomma una sbirciatina su come si guida un ministero la daranno. La loro scarna ideologia, depurata dell'ossessione antipolitica, può prestarsi a sostenere qualsiasi pratica governativa, compresa quindi quella europeista e solidale e favorevole all'iniziativa economica temperata da interventi sociali. Il governo dei due populismi non poteva stare in piedi (e lo ripetiamo sono stati i non populistici inseriti d'ufficio, come Tria o Moavero, a rendere possibile un'azione di governo), questo secondo tentativo può avere qualche sviluppo invece e può vivere senza ministri imposti. Si tratta di lasciarli un po' copiare, come facevano a scuola quelli bravi ma non cattivi.

Giuseppe De Filippi

La rischiosa alchimia di un'alleanza

E' grande il rischio che si prende il Pd accettando di formare un governo con i pentastellati. Naturalmente vale anche il viceversa. Se dopo la cura Salvini i Cinque stelle non superassero la prova Pd la loro estin-



Peso: 1-41%, 2-72%

zione sarebbe dietro l'angolo. Perché l'esperimento abbia successo sono necessarie diverse condizioni. La prima riguarda i Cinque stelle. Qualcuno ha affermato che questo movimento (partito?) sia come la plastilina. Malleabile dall'ultimo che ci mette le mani perché privo di una struttura propria. Uno dopo l'altro sono caduti i dogmi inconsistenti dei Cinque stelle. L'uno conta uno (e Di Maio conta per tutti), lo streaming, la trasparenza, i due mandati e soprattutto il rifiuto di ogni alleanza. Ma tutto questo non ha prodotto una seppur minima Bad Godesberg grillina, come sarebbe stato logico. Una qualche visione del mondo che non sia l'oscillare continuamente fra il vaffa e il trasformismo. Né una seria struttura decisionale ha preso il posto della illegittima triade piattaforma Rousseau/BeppeGrillo/Casaleggio. Saprà in questa seconda prova fare un salto di qualità? A giudicare dall'enfasi sui 10 punti, una somma di radicalismi e pensieri vuoti, direi di no. Il rischio è che questa cultura vuotamente massimalista si incroci con alcuni vecchi vizi della sinistra. Il Pd del referendum sull'acqua pubblica per capirci. Della spesa pubblica. Dei sussidi elargiti in nome della lotta alla povertà, che finiscono per rafforzarla anziché sconfiggerla. Dell'ambientalismo sexy, ma inefficace. Nella mozione con cui Zingaretti ha vinto la sua corsa alla segreteria, piuttosto lunghetta, due parole latitavano: debito e crescita. Nell'ultimo documento della Direzione Pd ambedue sostituite dal riferimento al "nuovo modello di sviluppo". Ingrao 30 anni dopo. E i fondamenti veri della crisi ita-

liana bellamente ignorati. Ben altra storia sarebbe se il Pd avesse voglia di portare nell'azione di governo il meglio della sua cultura riformista costringendo i Cinque stelle al duro esercizio dell'aritmetica e del gradualismo. Ma temo che il vecchio adagio "nessun nemico a sinistra" finisca per prevalere con danni collaterali permanenti. Che renderebbero inevitabile una ulteriore scissione e una lunghissima traversata nel deserto. Poi c'è Renzi. Che ha il dovere di difendere un'impostazione riformista. La svolta ci può stare, turandosi un poco il naso. Ma ci vogliono motivazioni solide. L'Iva non è la nuova Brigata rossa che rende inevitabile il compromesso. Certo, c'è anche la necessità di fermare Salvini e questa è una motivazione più forte. Ma se il tutto avverrà con un consistente arretramento della cultura riformista e con un surplus di giustizialismo pentastellato, si sarà distrutto un patrimonio costruito con fatica e si sarà fatto un ulteriore passo in avanti sulla strada del populismo al potere. E lì c'è chi sa interpretarlo meglio.

Chicco Testa

Lo struggente romanzo di formazione del premier Conte: siamo tutti Giuseppi. I Cinque stelle all'estremo tentativo di sopravvivenza. Il rischio che una cultura vuotamente massimalista si incroci con alcuni vecchi vizi della sinistra. Affrontare lo stato di disagio profondo della classe media



Peso: 1-41%, 2-72%



L'intervista

«Vi svelo perché Salvini ha deciso di aprire la crisi»

Il ministro Fontana: «Tutta la Lega voleva rompere, nessuno sbaglio, era impossibile lavorare con M5S»
IL CAPITANO: «PORTE APERTE AI GRILLINI DELUSI»

PIETRO SENALDI

«Salvini non è diventato matto. Chi lo accusa di aver sbagliato, e per fortuna nella Lega sono pochi, non sa nulla della vera storia della crisi. Bisognerebbe avere rispetto e fidarsi di più di un leader che ha preso un partito al 3% e ne ha più che decuplicato i consensi. È stato un miracolo, una cosa mai vista, neppure ai tempi di Bossi. Io già non ci potevo credere l'anno scorso, quando abbiamo preso il 17% (...)

segue → a pagina 3



Peso: 1-33%, 3-80%



FONTANA: PERCHÉ ABBIAMO ROTTO

«Tutta la Lega voleva la crisi, non solo Matteo»

Il ministro: «Il segretario ha un coraggio da leone, non ha sbagliato. Con i grillini era impossibile lavorare. Adesso sono finiti»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e superato Forza Italia. Non dico questo per ingraziarmi Matteo, non ne ho bisogno.

Lo penso, il tempo è galantuomo e alla fine di questa storia si dimostrerà che abbiamo fatto bene a rompere con i grillini». L'infervorato discorso arriva da Lorenzo Fontana, ministro

in uscita agli Affari europei, per anni quinta colonna di Salvini a Bruxelles, l'uomo che ha presentato al leader leghista Marine Le Pen e ha intrecciato la tela dei rapporti internazionali della Lega, incluso quello con Orbán. «Nel partito, dai ministri agli amministratori sul territorio, non ce n'è uno che fosse contrario a far cadere il governo. Lavorare era diventato impossibile, ci facevano i dispetti, ci attaccavano pubblicamente, erano più aggressivi

vi del Pd».

Ministro, sarà vero, però ora M5S governerà con i Dem e a voi tocca stare alla finestra. Lo dica, siete pentiti?

«No, non era più possibile andare



Peso: 1-33%, 3-80%

avanti. Tutto è cambiato con la campagna elettorale per le Europee. Il M5S veniva da una serie di sconfitte sul territorio, alle Amministrative. I Cinquestelle erano nervosi, perché sono sempre andati male nei sondaggi per le Europee, mentre noi volavamo. Così hanno iniziato ad attaccarci. Hanno fatto la campagna contro di noi anziché contro il Pd. Poi quando la Lega ha trionfato e loro hanno dimezzato il consenso, non hanno capito più nulla, hanno iniziato a farci i dispetti e a bloccare ogni lavoro. Per far passare il decreto sicurezza abbiamo dovuto mettere la fiducia».

La pensa come Giorgetti: l'unico errore della Lega è stato vincere troppo bene?

«Chi dice che i sovranisti alle Europee hanno perso non la conta del tutto giusta. È vero che la commissaria Ursula Von der Leyen rappresenta la continuità, il solito inciucio tra Germania e Francia, ma ha la maggioranza più fragile della storia Ue e ha avuto bisogno del voto dei grillini per essere eletta. Quello è stato il vero tradimento degli italiani, e l'hanno fatto i Cinquestelle, che fino al giorno prima volevano cambiare l'Europa. Salvini quando ha rotto con il governo non ha tradito, si è semplicemente staccato da chi si era venduto alla sinistra e all'Europa, tradendo i propri elettori».

Noi di Libero abbiamo titolato «Grillini da vergini a escort»...

«Il plebiscito di maggio a favore del Carroccio ha spaventato il M5S, che ha avuto paura di sparire, e l'Europa. So come funziona, ai tempi ci provarono anche con me e la Lega. Gli euroburocrati ti telefonano, ti adulano, ti fanno proposte allettanti, e tu o tieni duro o salti sul loro carro. Io ho scelto la prima opzione, i grillini la seconda».

Mi racconti i giorni della crisi. Non si è capito nulla: Salvini prima ha rotto, poi voleva tornare indietro e rimettersi con Di Maio, ora grida al complotto...

«Io ho preparato gli scatoloni già la sera dell'8 agosto, si sapeva che sarebbe finita così. E lo sapeva anche Matteo».

Davvero? Il capitano non le sembra un po' un pugile bastonato in questi giorni?

«No, è tranquillissimo, ha già voltato pagina. I giorni tesi sono stati quelli della decisione della rottura».

Ma allora perché tutto questo cinema?

«La Lega voleva il voto anticipato.

All'inizio eravamo convinti di riuscire a ottenerlo. Avevamo annusato che l'accordo M5S-Pd era nell'aria ma non pensavamo fossero così avanti, abbiamo rotto per interromperlo e poi abbiamo sperato nella tenuta di Di Maio, nella speranza che l'intesa con i dem saltasse. Peraltro sarebbe anche suo interesse».

Allora è vero che avete sbagliato la tempistica?

«No, perché M5S e Pd avrebbero provato a mettersi d'accordo anche se avessimo fatto cadere il governo a maggio. La loro è un'alleanza di poltrone e potere, mica crederà alla balla di Renzi che fanno il governo per senso di responsabilità verso il Paese, per fare la manovra e scongiurare le clausole Iva? Se avessimo rotto tre mesi fa gli avremmo solo dato più tempo per mettersi d'accordo. Così invece devono far tutto in pochi giorni, e infatti stanno litigando come pazzi. Non osiamo sperarci, però...».

Anche nei tempi del massimo idillio gialloverde, il veronese Fontana non ha mai amato particolarmente i colleghi di Cinquestelle. Non riusciva a metterli a fuoco, o forse lo ha fatto troppo bene. «Guardi, io volevo querellarli per gli attacchi che mi hanno fatto in occasione del Congresso Internazionale della Famiglia a Verona, al quale da ministro ho dato il patrocinio. Hanno sparato una serie di calunnie su di me indegne. Non ho sporto denuncia solo perché eravamo al governo insieme e Matteo mi ha chiesto di non farlo, vedo invece che l'alleanza con M5S non impedisce al Pd di non ritirare la loro contro il Movimento su Banca Etruria».

Cattolico tradizionalista, era ministro della Famiglia fino a pochi mesi fa. C'è chi gli attribuisce la responsabilità, o il merito, di aver messo lui il rosario in mano a Matteo. Certamente rispetto a Di Maio e associati ha visioni antitetiche sui temi etici e sull'autonomia. «Sull'autonomia di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, M5S ci ha preso in giro fin dal primo minuto. La ministra Stefani era fuori dalla grazia di Dio. Io in Veneto avevo molte difficoltà a giustificare il fatto che non si riuscisse ad arrivare all'obiettivo. A un certo punto ho detto a Salvini che avrei guidato una delegazione di tutti i parlamentari leghisti veneti davanti a Palazzo Chigi per protestare».

E Salvini cosa le ha risposto?

«Di portare pazienza che se fosse continuata la stagione dei no, il governo non sarebbe potuto andare avan-

ti».

Non ha avuto il coraggio per non scontentare l'elettorato meridionale?

«Matteo ha un coraggio da leone. Per un anno gli hanno detto di tutto, l'hanno insultato, minacciato, indagato. Ci vogliono le spalle larghe per resistere a tutto questo senza farsi turbare. Ne so qualcosa, dopo le vagonate di letame che mi hanno scaricato addosso per il congresso sulla famiglia. La sinistra accusa Salvini di essere antidemocratico ma poi il loro modo di fare opposizione si basa sulla sistematica e incessante intimidazione, una denigrazione continua, null'altro».

Non mi ha ancora detto come è maturata davvero la decisione di rompere...

«Con l'elezione in Europa della Von der Leyen grazie ai grillini abbiamo capito che la Ue aveva comprato politicamente M5S e Conte e Tria non ci avrebbero fatto fare la manovra in deficit che Salvini voleva per tagliare le tasse. Bruxelles ci avrebbe imposto i suoi diktat e condannato alla paralisi, con i conti economici in peggioramento per la congiuntura sfavorevole. Siamo alle porte di una nuova crisi e l'Europa, che come si è visto in Germania l'ha provocata con la sua austerità, voleva darne la colpa alla Lega, impedendole allo stesso tempo ogni politica di spesa e incentivazione dei consumi».

Per questo Salvini grida al complotto internazionale?

«Non può essere un caso che, con la Lega fuori dal governo, improvvisamente l'Europa si dimostri più flessibile con noi. Che cos'è cambiato nei conti? Nulla, sono solo decisioni politiche: Conte ha garantito a Bruxelles che l'Italia resterà sottomessa e dalla Ue arriva la mancia, come ai tempi di Renzi, premiato con l'allargamento dei cordoni della borsa per aver dato via libera all'immigrazione».

Quanto dura il governo M5S-Pd?

«Politicamente l'alleanza degli sconfitti non ha senso, ma la disperazione e la determinazione a non lasciare la poltrona sono un buon collante. Po-



trebbero durare, sempre che partano, mi auguro ancora che un senso di dignità ed orgoglio risvegli quella parte rivoluzionaria dei 5stelle che voleva veramente il cambiamento. A M5S converrebbe votare».

Ne è convinto?

«Se governano con il Pd i grillini sono morti. Guardi adesso, il loro capo, Di Maio, non conta già nulla, è costretto a mendicare poltrone ministeriali. Con il voto perdono forza in Parlamento, ma sopravvivono. Potrebbero anche arrivare al 20%».

E la Lega, cosa farà?

«Si riparte da Pontida, il 15 settembre, un momento sempre magico. Ci sono tre campagne elettorali fonda-

mentali: Umbria, Emilia-Romagna e Toscana. Se torniamo a vincere, la vedo male per l'alleanza giallorossa».

Ma il centrodestra è unito o no?

«Sta certamente meglio di grillini e dem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE CRITICHE

«Il capitano non è diventato matto. Bisogna avere rispetto per chi ha decuplicato i consensi. Per me era già un sogno il 17% preso l'anno scorso. Presto torneremo»

SINISTRA E UE

«Salvini non ha tradito, si è semplicemente staccato da chi si era venduto alla sinistra e all'Ue, tradendo gli elettori»

L'AUTONOMIA

«Sull'autonomia M5S ci ha preso in giro fin dal primo minuto. La ministra Stefani era fuori dalla grazia di Dio»

I CONTI

«Non può essere un caso che, con la Lega fuori dal governo, improvvisamente l'Europa si dimostri più flessibile con noi. Che cos'è cambiato nei conti? Nulla»



Lorenzo Fontana è nato a Verona il 10 aprile 1980. È il ministro uscente agli Affari europei (*LaPresse*)

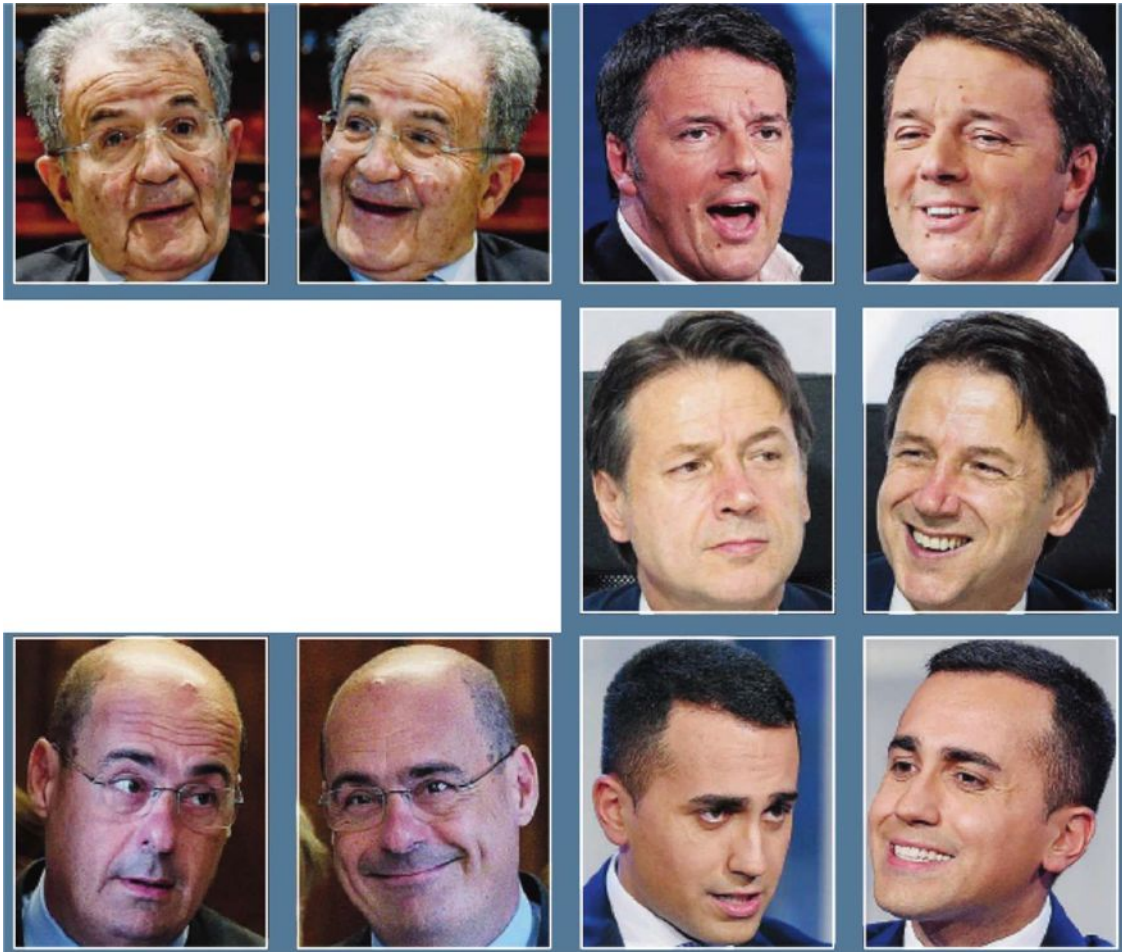


Peso: 1-33%, 3-80%



I VOLTAGABBANA Ecco tutto quello che hanno detto (e poi contraddetto)

MARCELLO VENEZIANI alle pagine 10 e 11



Peso: 1-23%, 10-82%

► DA NEMICI AD ALLEATI

Nelle mani dei **BBANA** VOLTAGA **BBANA** L'eterno vizio della politica italiana

Servire due padroni appartiene alla storia di un Paese che si è sempre destreggiato tra un tiranno e l'altro. Ma non si era mai vista una faccia tosta come quella di chi sta passando dal governo «più a destra» a quello «più a sinistra» della Repubblica

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ **Pagliacciocrazia**, il regime dei pagliacci. Non ho espressione migliore per sintetizzare il quadro politico italiano, dal presidente del clownsiglio in giù. Le differenze sono nei gradi di intensità o di sfacciataggine, ma la tendenza è trasversale. Anche perché il pagliaccio è un bersaglio mobile, si sposta, va da destra a sinistra e talvolta da sinistra a destra, si piazza al centro e a volte si presenta contro tutti. La definizione storica, classica, per definire i cambiamenti di casacca per sopravvivenza e opportunismo, è **voltagabbana**. Un libro di **Davide Lajolo** consacrò il termine alle categorie della politica applicata all'autobiografia collettiva degli italiani. La versione antica, è traditore, infedele.

La tipologia classica del voltagabbana era il popolano o il piccolo borghese moderato, opportunisto, democristiano, pronto a cambiare bandiera appena il vento cambia. Ma la specialità più perversa degli ultimi voltagabbana, i grillini, è riuscire nel giro di un anno e poco più a cambiare non solo alleato e profilo politico e passare da quello che è stato definito «il governo più a destra nella storia della Repubblica italiana» a quello che ora viene definito «il governo più a sinistra». Passare dal vaffanculi-

simo al paraculismo con una velocità sorprendente, senza scrupoli. Da nemici dell'establishment europeo a stampella per eleggere una presidente espressione dell'eurocrazia merkeliana. Da nemici del partito di Bibbiano a soci del medesimo. Da nemici del sistema a servi del sistema. Da porti chiusi a porti aperti. Una giravolta che non ha precedenti nel pur ricco campionario di voltabandiera e saltafossi.

Ma qui si tratta di triplo salto mortale da parte di tre diversi soggetti. Uno è il Movimento 5 stelle, l'altro è il Pd che considerava la peggior sciagura per la democrazia l'avvento di incompetenti e velleitari grillini. La pregiudiziale non era solo di natura «ideologica» o politica ma proprio umana: si partiva da un reciproco disprezzo delle persone, per poi allearsi... Ma c'è un terzo soggetto accanto ai due soggetti politici: c'è di mezzo l'apparato mediatico che insultava i grillini e li considerava il punto più basso dell'antipolitica. Salvo poi ritrovarsi a caldeggiare e a elogiare questo patto per salvare l'Italia da un male oscuro quanto imminente, con la faccia di **Salvini** e il corpo a forma di urna elettorale.

Il voltagabbana fa parte della storia d'Italia, c'è un filo rosso infame che la percorre come il rovescio costante delle

sue eccellenze, delle sue pagine migliori, dei grandi eroi, letterati e santi che pure l'hanno onorata. Fummo da sempre il Paese di Pulcinella e di Arlecchino, per unire nel servilismo furbo le maschere del Sud e del Nord. Fummo il Paese che come spiegò più di mille anni fa **Liutprando**, si barcamenava sempre tra due padroni in modo da tirare sul prezzo e cambiare secondo convenienza. Giocammo nei secoli tra clericalismo e potere politico, tra preti e spretati, tra barbari e invasori; anche nel Risorgimento non mancarono i voltagabbana e i traditori. Nel Novecento non finimmo le guerre con gli alleati con cui le avevamo cominciate, demmo spettacolo stomachevole di voltagabbana nel passaggio dal fascismo all'antifascismo.

A un saggio chiesero se non fosse lecito cambiare opinione e bandiera e lui rispose: certo, se il cambiamento di idee o di schieramenti non coincide con il cambiamento di fortuna delle idee professate e degli schieramenti abbracciati.

Lasciate da parte l'etica e la morale, la coerenza ideale e la dignità personale, che pure stridono, anzi urlano, davanti al deprimente spettacolo. Lasciate da parte la diretta conseguenza da voltagabbana a veltastomaco. E chiedetevi alme-



Peso: 1-23%, 10-82%

no una cosa: ma che affidabilità possono darvi figure, partiti, istituzioni che cambiano in modo così vistoso tutto quel che erano, dicevano e facevano il giorno prima ed eludono il giudizio del popolo sovrano perché sono coscienti di averla fatta sporca e contro il parere degli italiani? Che motivazioni possono avere se non meschine, saltimbanchi di questo tipo e che servizio potranno rendere all'Italia? Dove pensate che possano portarci buffo-

ni di questo tipo, fatte così reversibili con i loro glutei? In fondo la definizione precisa e fisica del voltagabbana è proprio quella: ha la faccia come il lato b, intercambiabile.



GIRAVOLTE Giuseppe Conte (a sinistra) e Nicola Zingaretti (sotto) sono campioni di piroette [Ansa]



Luigi DI MAIO (M5s)

● «Io con il partito di Bibbiano non voglio averci nulla a che fare»
(18 luglio 2019, video su Youtube)

● «C'è accordo politico con il Pd su Conte per provare a formare un governo di lungo termine»
(28 agosto 2019, dichiarazione al Quirinale)

Matteo RENZI (Pd)

● «Quando vedo certe capriole, sono orgoglioso di aver contribuito a evitare l'accordo tra il Pd e i 5 stelle. Lo ripeto: sono orgoglioso»
(4 maggio 2018, Facebook)

● «Ora ci sono condizioni opposte, è tutt'altra storia rispetto a 18 mesi fa»
(13 agosto 2019, conferenza stampa al Senato)

● «Rispetto ai dirigenti 5 stelle noi abbiamo una diversa concezione dell'Europa, del lavoro, del futuro, dei diritti, della lotta politica contro gli avversari»
(4 maggio 2018, Facebook)

● «Faccio appello a tutti, compresi i 5 stelle, per un governo di transizione per evitare il rincaro dell'Iva»
(11 agosto, intervista al Corriere della Sera)

Nicola ZINGARETTI (Pd)

● «È credibile imbarcarsi in un'esperienza di governo Pd-5 stelle per affrontare la drammatica manovra di bilancio e poi magari dopo tornare alle elezioni? Io con franchezza credo di no»
(11 agosto 2019, blog personale sul sito Huffingtonpost.it)

● «Abbiamo espresso il sostegno al tentativo di dare vita a un governo con il M5s. Abbiamo accettato la proposta del M5s di indicare il nome del presidente del Consiglio dei ministri»
(28 agosto 2019, dichiarazioni al Quirinale)

Giuseppe CONTE (M5s)

● «Io non ho la prospettiva di lavorare per una nuova esperienza di governo. La mia esperienza di governo termina con questo, poi torno a insegnare diritto e a fare l'avvocato»
(24 marzo 2019, visita a Lecce)

● «Ho superato le perplessità nella consapevolezza di aver cercato di operare sempre nell'interesse di tutti i cittadini»
(29 agosto 2019, dichiarazioni al Quirinale)

● «Tra me e i due vicepremier si è creata una perfetta sintonia perché vogliamo fare del bene al Paese, e tutti ragionando troviamo la soluzione migliore»
(28 dicembre 2018, conferenza stampa di fine anno)

● «I comportamenti del ministro dell'Interno rivelano scarsa sensibilità istituzionale e una grave carenza di cultura costituzionale»
(20 agosto 2019, discorso al Senato)



Peso: 1-23%, 10-82%

Romano PRODI (Pd)

● **«Questo governo è un disastro. Mi sembra che in Europa il M5s non abbia ancora messo il nome sul campanello. Sono in attesa, in una sorta di terra di mezzo».**
(13 marzo 2019, intervista al Sole 24 Ore)



● **«Ho un'idea ben chiara sulla necessità di aprire un dibattito nell'ambito del Pd per un accordo di legislatura con il M5s».**
(18 agosto 2019, articolo sul Messaggero)

**Riccardo FRACCARO (M5s)**

● **«Voglio dirlo chiaramente: noi non faremo accordi con Renzi e Boschi, è la bufala dell'estate che la Lega sta diffondendo dopo avere fatto cadere il governo».**
(19 agosto 2019, post su Facebook)



● **«Al Paese servono soluzioni e tutti hanno il dovere di dare il proprio contributo mettendo da parte i veti e le invettive».** (28 agosto 2019)

Alfonso BONAFEDE (M5s)

● **«Il MoVimento non si siederà mai al tavolo con Renzi e/o Boschi. La questione non è personale. Il Paese ha ancora bisogno di un cambiamento che è totalmente incompatibile con certi nomi».**
(19 agosto 2019, Facebook)

**Roberto FICO (M5s)**

● **«Oggi il partito democratico è il nemico pubblico numero uno del Paese. È assurdo, il Pd candida ancora persone condannate in primo grado. Il Pd è devastato da indagini e condanne».**
(19 agosto 2019, Youtube)





Crescono gli oneri per chi importa

Nel caso in cui non si raggiunga un nuovo accordo che comprenda un'ulteriore proroga del periodo transitorio, dovremo affrontare lo scenario «No deal». Le implicazioni doganali della Brexit sono di grande impatto, sia dal punto di vista procedurale che economico, ma occorre distinguere le ricadute per chi acquista dal Regno Unito rispetto a chi vende in Uk.

Con l'uscita di Londra dall'Unione europea, gli scambi tra Italia e Regno Unito subiranno importanti conseguenze economiche e operative. Dal punto di vista operativo, per i prodotti provenienti dal Regno Unito, sia il fornitore che l'importatore dovranno compilare le rispettive dichiarazioni doganali e il trasporto della merce avverrà sotto controllo doganale, che potrà intervenire al momento della partenza, dell'arrivo o durante la movimentazione. Alla merce proveniente dal Regno Unito si applicheranno la normativa e le tariffe dell'Unione europea, compresi i controlli e le verifiche del rispetto delle norme doganali, sanitarie e fitosanitarie e la verifica di conformità alle norme dell'Ue. Si complica la gestione per la merce soggetta a certificati o a specifici controlli (basti pensare a tutto il traffico legato all'agroalimentare e al settore farmaceutico). Già oggi in alcuni punti italiani la tempistica di emissione certificati richiede 2-3 giorni e un incremento di traffico da gestire in termini di certificati determinerà prevedibili ripercussioni.

Come rilevato nell'ultimo documento della Commissione europea (sopra citato) «le conseguenze sui trasporti tra il Regno Unito e

l'Unione europea saranno pesanti. I controlli doganali, sanitari e fitosanitari alle frontiere possono causare notevoli ritardi, per esempio nel trasporto su strada, e difficoltà nei porti».

Sono migliaia le imprese italiane che non hanno nessun genere di esperienza di scambi con i Paesi terzi, poiché finora hanno commerciato soltanto all'interno del mercato unico, privo di frontiere interne. La necessità di coinvolgere nei preparativi queste imprese è quindi particolarmente acuta, perché sono quelle che affronteranno la sfida più impegnativa: dovranno applicare procedure con cui non hanno dimestichezza, ma che sono obbligatorie per gli scambi post-Brexit. Gli operatori che finora hanno effettuato scambi solo con il Regno Unito devono chiedere l'attribuzione di un numero di identificazione Eori (Economic operator registration and identification), senza il quale non sarà possibile svolgere le operazioni doganali. Occorrerà, inoltre, anche un adeguamento della formazione del personale, delle procedure interne e dei sistemi informatici.

L'importatore italiano sarà tenuto a presentare una dichiarazione doganale, contenente tutti gli elementi essenziali dell'operazione: classificazione doganale del prodotto, origine e valore, secondo le regole previste dal codice doganale dell'Unione. È molto importante una corretta compilazione della dichiarazione, anche se delegata alla casa di spedizioni o a un doganalista, tenendo

presente che eventuali errori comportano rilevanti conseguenze,

economiche e sanzionatorie, direttamente in capo all'impresa. La nuova procedura determinerà inevitabili rallentamenti nella tempistica di consegna, con effetti soprattutto per i prodotti ad alta deperibilità, e un incremento dei costi amministrativi delle operazioni.

Il nuovo quadro allimenta anche quella che ormai è definita come «pianificazione doganale», ossia l'analisi strategica dei flussi internazionali, al fine di ridurre i costi doganali complessivi delle imprese. I nuovi dazi di Trump e la Brexit hanno ridato centralità ai costi doganali delle imprese, rendendo necessario uno sguardo più attento all'ottenimento di rilevanti risparmi economici. Su questo terreno si stanno muovendo molte imprese multinazionali, che avevano scelto il Regno Unito come luogo di delocalizzazione di processi produttivi, base logistica o che comunque hanno attività sul territorio inglese e sono parte di catene di produzione distribuite su base europea. In molti casi, le imprese hanno già trasferito altrove i loro magazzini o stanno organizzando una diversa catena dei flussi e dei fornitori, al fine di trovare soluzioni idonee a prevenire il pagamento dei dazi



che la Brexit comporta.

Oltre ai costi amministrativi, infatti, sono di grande rilievo anche le conseguenze economiche della Brexit che interessano, da un lato, l'applicazione delle tariffe doganali sui beni importati e, dall'altro, il rischio di una minore competitività per i beni che incorporano fattori produttivi inglesi, anche in relazione alla loro eventuale esportazione.

Una Brexit senza accordo comporta che i prodotti inglesi importati nell'Unione europea avranno le stesse tariffe previste per quelli cinesi o statunitensi: è questo il trattamento riservato ai «Paesi terzi» rispetto all'Unione europea, nell'ambito del quale sono previsti alcuni dazi percentualmente significativi, dal 4,6% per i prodotti chimici, il 12% per il tessile, fino al 35% per i lattiero-caseari.

Il business plan delle

aziende dovrà essere rivisto e occorrerà che tenga conto di questi aggravii, con uno sguardo, anche, alla mappa dei mercati di vendita. Infatti, nel momento in cui il Regno Unito sarà un «Paese terzo» rispetto all'Unione, l'utilizzo di una materia prima o di un componente inglese dovrà essere attentamente ponderato, se utilizzato per la fabbricazione di beni destinati all'esportazione verso gli Stati con cui l'Ue ha concluso accordi di libero scambio. Per esempio, se l'impresa italiana utilizza un componente inglese, occorrerà approfondire se esso non faccia perdere il diritto al dazio zero, previsto per l'esportazione del bene finito verso il Giappone o il Canada. Più in generale, i fattori produttivi del Regno Unito (non solo i materiali, ma anche le operazioni di trasformazione) saranno considerati «non origina-

ri», nella determinazione dell'origine preferenziale delle merci che li incorporano.

Si tratta di rilevanti novità, con ricadute anche dal punto di vista delle scelte di business e di ampliamento del perimetro di rischio aziendale, considerato che un'errata dichiarazione di origine preferenziale dei beni esportati verso Paesi con cui vigono accordi di libero scambio, determina significative responsabilità di ordine penale per l'imprenditore.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:89%



Per chi esporta verso UK

	In caso di accordo	No deal
Dichiarazione doganale di esportazione	No	Si
Certificati sanitari e fitosanitari	No	Si
Dazi doganali dovuti da chi importa (variabili in relazione al tipo di merce)	No	Si
Validità della certificazione AEO	Si	No
Validità delle autorizzazioni rilasciate da Autorità inglesi	Si	No

Per chi importa da UK

	In caso di accordo	No deal
Dichiarazione doganale	No	Si
Controlli doganali	No	Si
Dazi doganali (variabili in base al tipo di merce)	No	Si
Certificazioni sanitarie e fitosanitarie	No	Si
Sanzioni in caso di errori nella dichiarazione doganale	No	Si
Perdita del dazio zero in caso di utilizzo di fattore produttivo UK per prodotti esportati verso Paesi con cui l'UE ha accordi di libero scambio	No	Possibile/ da valutare caso per caso



Peso:89%



La scossa Hyundai “Prima le elettriche” ecco la sfida coreana

di **Daniele P.M. Pellegrini**

AMSTERDAM – È passato molto tempo, circa una trentina d'anni, da quando Ferdinand Piech aveva pronosticato che la concorrenza ai grandi costruttori europei non sarebbe venuta dal Giappone o dall'America ma dai coreani. «Lavorano come i giapponesi e imparano presto», aveva sentenziato il visionario manager tedesco scomparso la settimana scorsa, indicando la loro aggressività come l'arma in più che li avrebbe resi competitivi in ottica globale.

Il tempo gli ha dato ragione (non solo in questo) e, se oggi sembra quasi normale, la rapidità con cui l'industria coreana ha inseguito le tecnologie di successo è un caso di scuola, soprattutto nel settore automobilistico dove valori e ruoli storici per tanto tempo sono sembrati immutabili.

«Lavorano molto», diceva Piech, e oggi il panorama di prodotti e soluzioni tecniche proposte da Hyundai non ha vuoti: benzina, diesel, ibride, elettriche e a idrogeno; e poi «imparano presto», che significa capacità di non restare mai indietro nelle tecnologie.

Alla vigilia del Salone di Francoforte, la Hyundai ha messo in campo un'offensiva nella quale sembra rientrare tutto quello che occorre oggi: il concept “45” che prefigura la prossima piattaforma dedicata alle auto a batteria e una vettura da competizione a “emissioni zero”, ma anche un'utilitaria classica, come la nuova i10, una ibrida di volume, come la Kona Hybrid, l'evoluzione della sua prima elettrica, la Ioniq, e un

nuovo sistema operativo e di connettività Bluelink.

Quello dell'elettrificazione è un tema di attualità che i coreani hanno sviluppato “in scia” ai giapponesi ma con grande determinazione, nella convinzione che è opportuno affiancare alle motorizzazioni tradizionali soluzioni alternative per accompagnare un mercato oggi poco prevedibile ma sicuramente in crescita.

In risposta a queste prospettive la nuova Kona Hybrid guarda al settore più popolare dei Suv compatti e affianca le versioni già in produzione, a motorizzazioni tradizionali e quella esclusivamente elettrica, che finora hanno raccolto 120 mila vendite in Europa.

La propulsione viene da un quattro cilindri 1600 a iniezione diretta da 105 Cv e da un motore elettrico da 32 Kw (la potenza totale disponibile è così di 141 Cv) integrato nella trasmissione a doppia frizione a sei marce. Non ci sono variazioni nell'estetica e negli equipaggiamenti (a esclusione della disponibilità del Bluelink con schermo touch da 10,25 pollici) e anche le caratteristiche di marcia sono complessivamente invariate; si nota invece, rispetto alle versioni tradizionali, un sensibile contenimento della rumorosità proveniente dal cofano motore.

Nel caso della seconda serie della Ioniq elettrica l'evoluzione la rende un prodotto più maturo e completo. Aumenta (del 36%) la capacità del pacco batterie che ora è di 38,3 kWh e può erogare fino a 113 kW di potenza elettrica; quanto occorre, secondo i dati ufficiali, ad alimentare il motore elettrico da 136 Cv per una percorrenza di oltre 300 km. Per la ricarica è stato adottato un trasformato-

re di bordo più potente (7,2 kW, era 6,6 kW) grazie al quale è possibile raggiungere l'80% della capacità delle batterie in poco più di 6 ore: con i sistemi di ricarica rapida il tempo si

può ridurre a meno di un'ora.

Le altre modifiche riguardano la sicurezza e l'efficienza e vanno segnalati il pacchetto di assistenze alla guida SmartSense, i proiettori a Led e i flap automatici per le prese d'aria anteriori.

Dal punto di vista della guida, l'evoluzione più importante è quella delle palette al volante con le quali graduare l'effetto frenante (e la relativa rigenerazione di elettricità) del motore e adattare così la possibilità di utilizzare solo il pedale dell'acceleratore, per accelerare e rallentare, in funzione delle condizioni di marcia. Detto del prodotto, una valutazione dell'aggressività coreana in tema di elettrificazione può venire anche dal listino che vede la nuova Ioniq EV a livello 41 mila-43.600 euro (escluso il bonus governativo di 6 mila euro).

La Kona Hybrid, da parte sua è nella forbice 26.300-32 mila euro, ma il bonus viene dalla Hyundai stessa che ha deciso un prezzo di lancio a partire da 23.750 euro.



Parte l'offensiva
di prodotto con
le nuove Kona e Ioniq
A Francoforte
la i10 e la prima auto
da gara a zero emissioni

*Annunciata anche
una nuova
piattaforma dedicata
alle auto a batteria*

La curiosità

Integrazione auto-monopattino l'altra idea che viene dall'Asia



Non solo auto. La Hyundai scommette anche sul monopattino elettrico che potrebbe in futuro integrare con le sue vetture. La casa coreana ha sviluppato un veicolo a due ruote pieghevole dotato batteria al litio da 10,5 Ah, che consente un'autonomia di 20 chilometri e una velocità massima di 20 chilometri orari. Il monopattino pesa 7,7 chilogrammi ed è dotato di un display digitale che mostra lo stato della batteria e la velocità. In vista di un ulteriore potenziale sviluppo, il gruppo prevede di installare un sistema di frenata rigenerativa per aumentare l'autonomia del 7%. Tra le possibili evoluzioni c'è anche l'integrazione sui modelli Hyundai e Kia: all'interno delle auto il monopattino verrebbe caricato automaticamente utilizzando l'elettricità prodotta durante la guida.



Peso:38-68%,39-27%

Guo Guangchang

Prima il Circo, poi il Club Med “Ora Fosun punta le Pmi italiane”

ADRIANO BONAFEDE

Il magnate, 52 anni e 26esimo uomo più ricco della Cina, guida una multinazionale che ha fra i suoi asset viaggi, farmaceutica e assicurazioni. Adesso ha rilevato la piattaforma Tenax e vuole finanziare le piccole aziende

Salute, felicità, ricchezza. Cos'hanno in comune queste tre parole dietro le quali ci sono altrettanti business? Apparentemente nulla ma il finanziere cinese Guo Guangchang è stato così abile da costruirsi sopra una fortuna: la sua ricchezza personale è stata valutata 6,8 miliardi di dollari nel 2018 dalla rivista americana Forbes, che l'ha classificato al ventiseiesimo posto fra gli uomini più ricchi della Cina. Niente male per un finanziere non ancora anziano (ha soltanto 52 anni), a capo di una conglomerata che è la più grande del suo paese a proprietà familiare. Il suo gruppo, Fosun, spazia dalla farmaceutica alle assicurazioni, dalle vacanze alla gestione del risparmio. E ora il magnate, già soprannominato (da se stesso...) il “Warren Buffett cinese”, punta diritto sulle imprese italiane attraverso l'acquisto, avvenuto alcune settimane fa, della società di gestione londinese Tenax, fondata nel 2002 da un italiano, Massimo Figna.

Tenax, che all'inizio era nata in joint venture con le Generali dei tempi dell'ad Perissinotto puntando sugli hedge fund, si è negli anni più recenti spostata sui fondi di private debt. Una scommessa che sembra avere un futuro perché in Italia, ma anche nel resto d'Europa, è in atto da anni una disintermediazione bancaria che comincia ad attirare quei fondi desiderosi di sostituirsi, almeno in parte, al credito allo sportello. Prestare soldi senza essere banca, attraverso l'acquisto di quote di debito, questo è il business su cui Guo Guangchang vuol puntare. Non solo, il finanziere vuole che Figna, che resterà quale ad e manterrà una piccola quota azionaria, espanda la sua operatività dall'Italia

a tutta l'Europa, cominciando da Regno Unito, Francia, Spagna e Germania. Per le imprese italiane una buona notizia: ingenti capitali cinesi sono pronti a gettarsi nell'avventura di sostituirsi alle banche per fornire i soldi necessari alla crescita.

Il mondo ha già sentito parlare più volte di Guo Guangchang. Tra gli acquisti più rilevanti nel campo della “felicità” (come il suo gruppo ama definire il business dei viaggi e del divertimento) e certamente più noti c'è quello del Cirque du soleil e un paio d'anni fa quello del Club Mediterranée, soffiato all'ultimo istante a colpi di decine di milioni di euro al fondo Investindustrial di Paolo Bonomi. Azionista anche dello storico e prestigioso tour operator inglese Thomas Cook, di recente Guangchang si è offerto di rilevarlo. Alla crisi dei clienti occidentali si farà fronte con un nuovo flusso di viaggiatori dall'Estremo Oriente, frutto della classe media in espansione. A riprova, proprio grazie a Guangchang, qualche anno fa è nato il primo villaggio Club Med in Cina.

Nel 1992 fonda insieme a due colleghi dell'Università - di cui uno è tuttora socio e anche lui milionario - la Guangxin Technology Development Co. Ltd, fra le prime a utilizzare metodi scientifici nelle ricerche di mercato, e da qui parte alla conquista del mondo. Dal 1994, a poco a poco, la Fosun, che Guo controlla ancora oggi al 70%, compra di tutto: assicurazioni, farmaceutica, real estate, acciaio, miniere, servizi e finanza. E arriva alla quotazione a Shanghai nel 2007. Il bello è che Fosun si espande in tutto il mondo. Nel comparto assicurativo, c'è la portoghese Fidelidade, in Usa Ameritrust (polizze sul lavoro), a Hong Kong PeakRe (riassicurazioni), più tre compagnie

cinesi (Pramerica Fosun, Yong'an P&C, Fosun United Health ins.). Nel farmaceutico c'è Sinopharm Group per la distribuzione, Alma lasers e Breas nella ricerca & sviluppo e nella manifattura di apparecchio medicali e infine United Family Healthcare (un gruppo di ospedali specializzati a Pechino, Shanghai, Tianjin e Qingdao. Nel turismo, oltre a Club Med e a Thomas Cook, ci sono le strutture turistiche di Atlantis-Sanya, rete di alberghi di lusso. Molti i tentativi di conquistare imprese in Europa: in Italia provò nel 2017 a comprare La Perla che poi finì alla società olandese Sapinda Holding di proprietà del finanziere tedesco Lars Windhorst. In Grecia invece è andata meglio e Guangchang è riuscito ad acquisire Folli follie, che distribuisce prodotti di lusso a marchio proprio e Links of London.

Alla fine, Fosun sembra la solita conglomerata, piena di società lontane l'una dall'altra. Invece qui il percorso, all'inizio forse un po' casuale, diventa piano piano più meditato. Il magnate lo definisce “Fosun ecosystem”, un ecosistema dove i clienti di un business possono essere serviti anche dagli altri due. Ad esempio, chi ha comprato un viaggio ha bisogno anche di un'assicurazione e chi ha dei soldi investiti può essere allettato da una vacanza. In altre parole, Fosun è in grado di fare “cross-selling” fra tutti i suoi clienti, si direbbe oggi nel linguaggio tecnico della finanza. Ma è anche chiaro che i tre business sono quelli che vanno per la maggiore in una Cina



Peso: 96%



che cresce a ritmo del 6-7% all'anno e che ha creato una solida classe media desiderosa di recuperare terreno rispetto a quella occidentale.

Ora Guo Guangchang vuol guadagnare puntando sulle piccole medie imprese europee più dinamiche. Imprese che vogliono crescere ma che si trovano di fronte al solito problema: la scarsità di risorse finanziarie, che non sempre le banche riescono a colmare. Per le italiane l'ingresso

del magnate orientale nel capitale di Tenax è una buona notizia: da questo momento in poi ci saranno più capitali cinesi disposti a prestare loro i soldi, attraverso i fondi di private debt.

Inumeri



6,8

MILIARDI DI DOLLARI

È la ricchezza personale di Guo Guangchang stimata dalla rivista americana Forbes. Il magnate ha investimenti in tutto il mondo



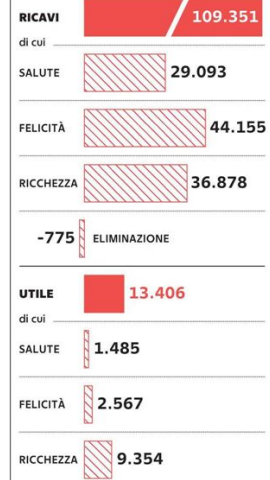
RITRATTO DI MARTA SIGNORI

Inumeri



**IL BILANCIO 2018
IN MILIONI DI RENMIMBI**

DATI 2018, IN MILIONI DI EURO



109

MILIARDI DI RENMIMBI

È il fatturato del gruppo Fosun che spazia in tre settori: industria del divertimento, benessere e gestione del risparmio. Da poco ci sono anche gli "unicorni"



Peso:96%

Il trend

Il bio per tutti boom di vendite al supermercato sale l'export

VITO DE CEGLIA, MILANO

La filiera italiana ricava 2,3 miliardi oltreconfine (+597% dal 2008) e 3,6 miliardi nella penisola (+178% nello stesso periodo). Lungo lo stivale le vendite della Gdo hanno lasciato indietro i negozi specializzati

In Italia il biologico non è più un mercato di nicchia, ma una realtà consolidata che conta oltre 66 mila imprese produttrici, il 15,4% della superficie nazionale coltivata (circa 1,9 milioni di ettari), e più di 18 mila aziende di trasformazione e distribuzione, oltre 3 mila in più di quelle tedesche e francesi, 15 mila in più delle spagnole. È un'industria che vale complessivamente quasi 6 miliardi di euro, di cui 3,6 miliardi realizzati in Italia e 2,3 miliardi all'estero. A valore, il mercato cresce rispettivamente +8% e +10% sul 2017, +178% e +597% sul 2008.

Sono alcuni dei dati più significativi contenuti nel rapporto dell'Osservatorio Sana, curato da Nomisma, che sarà presentato venerdì 6 settembre in apertura della 3lesima edizione del Salone internazionale del biologico e del naturale, organizzato da BolognaFiere, in collaborazione con Assobio e Federbio, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e il supporto di Ita, Italian trade agency.

L'appuntamento, che dura fino a lunedì, per la prima volta si svolge in contemporanea con gli Stati generali del biologico: l'evento di due giorni (5-6 settembre), promosso dagli organizzatori del Sana, in sinergia con Agenzia Ice, che rappresenta la "ideale prosecuzione" del confronto iniziato all'Expo 2015 di Milano.

MERCATO MONDIALE

"Dalla rivoluzione verde alla rivoluzione bio" è il tema scelto per gli Stati generali durante i quali operatori del settore, esperti internazionali e istituzioni si confronteranno per capire quali sono le prospettive di crescita dell'industria bio da qui al 2030, in Italia e nel mondo. I numeri dell'ultimo rapporto "The World of Organic Agriculture" dicono che a livello globale il biologico rappresenta un mer-



Peso: 63%

cato complessivo da 90 miliardi di euro con in vetta gli Stati Uniti (40 miliardi di euro), seguiti da Germania (10 miliardi), Francia (7,9 miliardi) e Cina (7,6 miliardi). Poi, arriva l'Italia al quinto posto (5,9 miliardi) che occupa però il primo posto in Europa nelle esportazioni di prodotti bio (con oltre 2 miliardi di euro) e il secondo posto nel mondo a livello di superfici coltivate (1,9 milioni di ettari), dietro solo alla Spagna con 2,1 milioni.

MERCATO INTERNO

Cresce il biologico in Italia. E lo fa soprattutto nella Grande distribuzione organizzata (Gdo). È proprio negli iper e supermercati, secondo i dati di Nomisma, che si registra il 46% delle vendite, 1,3 miliardi di euro nel 2018 (+5,3%), in crescita anche nel primo semestre 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+4,6%). Il giro d'affari supera 1,6 miliardi di euro se si includono i canali discount e di libero servizio. Con una quota del 23% delle vendite, le catene specializzate viaggiano invece in terreno negativo: 865 milioni di euro di fatturato nel 2018, in flessione sia nel 2017 (-3%) che nei primi sei mesi dell'anno (-4%). Solo nel 2009 i negozi specializzati in biologico distribuivano il 45% dei prodotti venduti, mentre la Gdo era al 29%. Nel complesso, il mercato bio italiano, "off trade" (Gdo e retail) e "on trade" (Horeca), vale 3,6 miliardi di euro, +8% sul 2017. «L'Italia è oggi al quinto posto al mondo e al terzo in Europa per entità del mercato interno, ma la spesa pro capite è ancora contenuta: parliamo di 52 euro/anno, più o meno come il Belgio, più dei 42 della Spagna o dei 35 della

Gran Bretagna, ma pochi se confrontati con i 288 euro della Svizzera, i 278 della Danimarca o i 237 della Svezia», dichiara Roberto Zanoni, presidente di AssoBio.

L'EXPORT

Le vendite dei prodotti biologici italiani registrano i maggiori incrementi oltreoceano: i numeri di Nomisma riportano che nel 2018 il giro di affari ha raggiunto 2,3 miliardi di euro (5,5% sull'export agroalimentare nazionale totale), registrando una variazione positiva del +10% rispetto al 2017. Le imprese del bio, infatti, con un peso del fatturato export pari al 23% (a fronte del 21% registrato dalle imprese agroalimentari italiane nel complesso), continuano a mostrare una marcata propensione alle esportazioni. Per quanto riguarda i mercati presidiati, il principale sbocco è rappresentato dall'Europa (81% sul totale del fatturato estero realizzato nel 2018). In particolare, è la Francia il primo mercato di destinazione (27%), seguita dalla Germania (16%). Altri mercati europei rilevanti sono: Scandinavia (7%), Spagna (6%), Paesi est europei (6%) e Belgio (6%). Tra gli extra-europei emergono invece Stati Uniti (6%), Giappone (6%) e Cina (2%). «Nell'ultimo decennio, la crescita delle esportazioni dei prodotti bio italiani è stata esponenziale. Ora siamo di fronte ad un bivio: il settore potrà crescere ancora solo se sarà in grado di creare vere e proprie filiere nazionali, supportate da servizi tecnici all'altezza, formazione, innovazione e ricerca», sottolinea Maria Grazia Mammuccini, presidente di Federbio.

PREZZO EQUO

In attesa che il nuovo governo approvi il progetto di legge sull'agricoltura biologica, approvato a dicembre all'unanimità alla Camera e ora fermo al Senato, gli operatori del settore rivendicano l'importanza della variabile "prezzo" dei prodotti bio, mediamente più alti rispetto a quelli convenzionali. «È necessario lavorare sulla testa delle persone e spingerle a capire che è necessario puntare su un prezzo equo per consentire a tutta la filiera, in primis ai produttori, di crescere - osserva Zanoni -. Gli esempi del passato ci insegnano che i prezzi si riducono facendo economia di scala e non dumping, come è accaduto tra le aziende agricole convenzionali, che ha portato ad un milione di chiusure nell'ultimo ventennio». Un altro nodo riguarda la conversione delle aziende tradizionali in bio: «La barriera d'ingresso è spesso rappresentata dal periodo necessario per passare dal convenzionale al biologico. Periodo che in media dura 3 anni dal momento in cui se ne fa richiesta. Durante questo passaggio, le aziende devono essere supportate non solo attraverso servizi tecnici, formazione e ricerca ma anche con agevolazioni mirate per gestire al meglio la trasformazione. In questo senso, la legge sull'agricoltura biologica rappresenta uno strumento utile per sviluppare l'intera filiera perché tra le novità che introduce ci sono il marchio del made in Italy bio, il riconoscimento dei distretti industriali bio e il piano nazionale per le sementi biologiche», conclude Mammuccini.

I numeri



66

MILA

Le imprese italiane produttrici del bio, che coltivano il 15,4% della superficie nazionale totale (1,9 milioni di ettari)

Un numero crescente di agricoltori converte a biologico le proprie coltivazioni

18

MILA

Le aziende italiane che trasformano e distribuiscono il bio, oltre 3 mila in più di quelle tedesche e francesi



Peso: 63%



Innumeri



LA CLASSIFICA DELL'EXPORT DEL BIO MADE IN ITALY

DATI 2018, IN MILIONI DI EURO

VINO	6.204
CONSERVE VEGETALI	3.349
ALTRE BEVANDE	2.845
FORMAGGI	2.766
PASTA	2.421
DOLCI	2.222
CIOCCOLATO	1.815
SALUMI	1.575
CAFFÈ E THÈ	1.495
OLIO D'OLIVA	1.390

**TOTALE
EXPORT 2018
34,0
MILIARDI
DI EURO**

FONTE: NOMISMA



1



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



A cura di
Giorgio Lovili



[1941] Co.co.co. senza bando: divieto all'ex presidente della società

Una Srl partecipata per il 51% da Comuni e per il 49% da privati può stipulare un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, senza eterodirezione e senza alcuna evidenza pubblica (bando sul sito societario), con l'ex presidente della società? Il contratto sarebbe di otto ore settimanali, della durata di un anno, con la causale di garantire nell'urgenza la continuità amministrativa e gestoria della società; frattanto che, nel corso dell'anno, venga indetto un bando per individuare una risorsa amministrativa da assumere a tempo indeterminato.

V.G. - PESCARA

Si ritiene che il caso descritto rientri nella fattispecie disciplinata dal legislatore come sottoposta alla cosiddetta "inconferibilità", regolata dal Dlgs

39/2013 e più precisamente dall'articolo 7. La disciplina attuativa della legge costituisce l'applicazione del principio di distinzione tra le competenze degli organi di indirizzo politico e quelle degli organi amministrativi, sui quali ricade la responsabilità per l'adozione degli atti di gestione, e del principio di separazione tra controllante e controllato.

Il decreto citato intende dunque evitare che un soggetto, al momento della cessazione dalla carica politica, possa ricoprire una carica di amministratore dell'ente di controllo; ciò, evidentemente, è tanto più vero se, come nel caso in questione, si tratta dello stesso ente.

È dunque una situazione soggettiva, permanente o temporanea, che impedisce il conferimento dell'incarico qualora il soggetto abbia ricoperto determinati incarichi in enti di diritto privato regolati o finanziati da pubbliche amministrazioni, la cui casistica è specificata nell'articolo 7, commi 1 e 2, del citato Dlgs 39/2013.



Peso:17%